

l'Unità

1,20€ | Venerdì 14 Maggio 2010 | www.unita.it | Anno 87 n.131

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
www.linear.it

“

Il difetto di Berlusconi è di scegliere le persone in base al fatto che siano essenzialmente degli schiavi e dei servi piuttosto che delle persone. Non valuta le propensioni, le capacità, l'onestà: gli basta che siano al suo servizio. Carlo Taormina, ex legale di Berlusconi, 13 maggio

OGGI CON NOI... Robert Fisk, Luigi Manconi, Carlo Lucarelli, Francesca Fornario, Loretta Napoleoni



DIMISSIONI

Vinyls, affare di Stato «Intervenga Napolitano»

Operai e sindacati contro l'Eni e il governo. La Farnesina contatta il Qatar. La rabbia all'Asinara → **ALLE PAGINE 32-33**

«Caro Reichlin ho la tessera del Pd. Ti scrivo per dirti che...»

Il cantiere della sinistra Mail dopo la videointervista sul sito. Gli interventi di Scalfarotto e di Maran → **ALLE PAGINE 20-21**

Tra le Langhe di Cesare Pavese schizza la bici di Pineau



I riciclisti Sergio Staino e Andrea Satta al Giro d'Italia. Tappa dopo tappa, tra disegni e racconti → **ALLE PAGINE 46-47**

HA MENTITO

Le bugie di Bertolaso
Ha indetto una conferenza per smentire i rapporti con Anemone. Tutto falso

Spunta la seconda lista
Altri beneficiati dai servizi del costruttore. Politici e vip sul libro mastro si difendono

«Avanti con l'inchiesta»
Bersani al sottosegretario «Deve fare un passo indietro». Il Pdl: una gogna

→ **ALLE PAGINE 4-12**





CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Devono andarsene

La madre, la moglie, la figlia, la suocera. Il fratello della fidanzata, il cognato, la ragazza dell'amico del figlio, l'ex ragazza. L'amante, la segretaria, l'autista. Il figlio del giardiniere della casa di campagna. Il capo di gabinetto, il capo dell'ufficio legislativo, il capo del dipartimento, l'archivista, il dirigente Rai, il giornalista, il regista, il produttore, il generale. L'assistente del generale. Il ragioniere, suo genero l'attore. L'ex moglie. La sorella.

Il miglior falegname della città, come lo chiama Bertolaso, ha la mappa dettagliata delle parentele e delle relazioni fino al quinto grado, coppie di fatto e clandestine comprese, dei suoi clienti. Siccome è preciso - la mole di lavoro, del resto, possente - annota in un quadernetto. A volte col solo nome di battesimo. Altre volte col solo indirizzo. In casi di intimità estrema con l'iniziale, con un nomignolo affettuoso. Il miglior falegname della città è generoso: non segna cifre, niente importi, non un pagato o da pagare come succede, per dire, a chiunque di voi porti il cappotto in lavanderia. No, con le case ai Fori o a Cortina non funziona così. A volte dimentica persino di aver realizzato i lavori o di aver fatto dono di un appartamento. Nel mucchio può succedere. Poi capita anche che qualcuno pretenda di pagare, per i lavori ottenuti: una bizzarria, una forma di moralismo che va compresa e assecondata. Qualcuno certamente ha pagato. C'è chi ha persino conservato le

ricevute, gente d'altri tempi. Per il resto: tutto in un conto unico. In cambio di che cosa lo dirà la magistratura, voi intanto siete liberi di immaginare per quale motivo un falegname così prodigioso da esser divenuto il titolare delle ristrutturazioni per conto dei servizi segreti oltre che delle più costose e grandi opere pubbliche degli ultimi anni si adoperasse a riparare tapparelle a casa della suocera del funzionario del ministero, si figuri se disturba, ci mancherebbe.

La moglie di Guido Bertolaso lavorava per lui. Non è vero che l'abbia fatto solo prima che Anemone si aggiudicasse gli appalti, come ha detto suo marito in conferenza stampa. Il falegname con gli occhiali a specchio faceva lavoretti per Bertolaso - in casa e in ufficio - da molto, molto prima che la signora rimettesse a posto i giardini del Salaria Village. Una piccola menzogna, certo, nel monte di falsità e nella palude di corruzione che la cricca gelatinosa ha costruito e poi abitato per anni. Bisogna partire da quelle spudorate menzogne (omissioni? dimenticanze?) e tirare il filo. Basta, davvero. Devono andarsene, la cloaca di corruzione non può ingoiare il paese intero. Lo divoreranno. Non lasciamoglielo fare. Pretendiamo le dimissioni di chi ha corrotto e chi si è fatto corrompere, pazienza se strilleranno che è una congiura, una gogna, un complotto. Hanno sempre fatto così: colti in flagrante, messi di fronte all'evidenza dei fatti hanno protestato cose tipo: state violando la privacy. Loro invece stanno violando l'ultimo residuo di dignità. Anemone ha avuto anche i lavori di ricostruzione della scuola di San Giuliano, quella dove morirono 27 bambini e un insegnante. Di terremoto in terremoto hanno fatto miliardi e lasciato a noi le macerie. Non sono gli italiani senza lavoro né speranze a dover lasciare il paese. Sono loro che devono andarsene. Ricostruiremo da capo. Staremo meglio.

Oggi nel giornale

PAG. 30-31 ■ MONDO

Il dossier: «La guerra di Gaza causò mutazioni genetiche»



PAG. 22-23 ■ ITALIA

Gugliotta, le scuse della polizia «Io urlavo, loro mi pestavano»



PAG. 14-15 ■ ECONOMIA

Sanità in rosso in 4 regioni Il governo: aumentare le tasse



PAG. 26-27 ■ MONDO

Los Angeles boicotta l'Arizona

PAG. 34-35 ■ PROTESTE OPERAIE

«Sacrificati per il Mantova calcio»

PAG. 36-37 ■ L'INDIA E L'ECONOMIA

Intervista a Prem Shankar Jha

PAG. 40-41 ■ CULTURE

Bruno Schacherl, una mente libera

PAG. 44-45 ■ SPORT

Calcio, i cent'anni della Nazionale



**Molino
Della Doccia®**

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

Staino



Par condicio Riportini

Lidia Ravera

«Io mi fido delle donne che non cambiano mai pettinatura», disse Franca Valeri, a proposito di Emma Bonino. Giusto: esse sono emotivamente stabili e fedeli a sé stesse. Per restare nel solco dello psico-shampo-pensiero confesserò che io, invece, diffido degli uomini che coprono l'eccesso di nudità frontale col "riporto": essi sono spesso ambigui, truffaldini e ingenuamente presuntuosi. Come possono pensare che quello stremato avanzo di ciuffo grigio faccia le veci dei capelli? Al primo accenno di rarefazione, rasatevi maschi: meglio pelati che spelacchiati. Un bel cranio lucidato a specchio inquieta e seduce. Una incipiente calvizie, corretta e negata da labili tracce di pelo, insospettitte e respinge. Prendete per esempio Raffaele Lombardo, tipico esempio di alopecia rimossa: comprendereste da lui una macchina usata? E una giunta regionale nuova di zecca?



Raffaele Lombardo

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

A Berlusconi i diritti Siae sulle balle di Bertolaso



L'elenco dei politici che hanno beneficiato dei servigi di Anemone è così lungo che ricorda la lista dei ringraziamenti del libro di Mara Carfagna. Ci sono oltre quattrocento persone tra capi di gabinetto, dirigenti Rai, generali della Guardia di Finanza e dei carabinieri, sacerdoti e agenti dei servizi segreti. Pensare che la documentazione è stata recuperata per miracolo: Anemone aveva scambiato la sua agenda con quella di un viados. E nessuno dei due se ne era accorto. Nella lista c'è perfino il regista Pupi Avati, che ieri è stato contestato da centinaia di persone. Non sapevano nulla dell'inchiesta, ma avevano visto il suo ultimo film. C'è Lunardi, che diceva di

aver affidato ad Anemone solo «trascurabili lavori nella casa di campagna». Era una bugia così palese che aveva giurato sui figli di Berlusconi. Dalle carte emerge invece che gli appartamenti dell'ex ministro ristrutturati da Anemone sono almeno quattro. Ogni volta che veniva fuori una nuova proprietà Lunardi ripeteva ai magistrati: «Ve l'ho detto, si tratta della mia casa in campagna». «Ma Senatore, questo è un palazzetto nel centro di Roma». «Dove una volta era tutta campagna». Lunardi è stato così bravo a mentire in pubblico che Feltri gli ha chiesto il curriculum. Scajola non è da meno. Sosteneva di non conoscere Anemone, ma dalle carte si apprende che Anemone gli ha procurato e ristrutturato la famosa casa con vista mozzafiato sull'antica Roma (Scajola minimizza: «Il colosseo dal balcone? Mai visto». «Ma era lì davanti!»). «Ma io guardavo nei buchi»). In più, si scopre che Anemone ha ristrutturato altri due appartamenti del Ministro. Perché Scajola ha detto di non conoscerlo? Perché l'altra scusa era troppo inflazionata: «Anemone? Era l'autista di Craxi». Ma il vero campione di arrampicata libera sugli specchi è Bertolaso: le carte smentiscono praticamente tutto quello che ha dichiarato in conferenza stampa. Bertolaso è così bravo a mentire che ogni volta che dice una balla Berlusconi riscuote la Siae. ❖

mone gli ha procurato e ristrutturato la famosa casa con vista mozzafiato sull'antica Roma (Scajola minimizza: «Il colosseo dal balcone? Mai visto». «Ma era lì davanti!»). «Ma io guardavo nei buchi»). In più, si scopre che Anemone ha ristrutturato altri due appartamenti del Ministro. Perché Scajola ha detto di non conoscerlo? Perché l'altra scusa era troppo inflazionata: «Anemone? Era l'autista di Craxi». Ma il vero campione di arrampicata libera sugli specchi è Bertolaso: le carte smentiscono praticamente tutto quello che ha dichiarato in conferenza stampa. Bertolaso è così bravo a mentire che ogni volta che dice una balla Berlusconi riscuote la Siae. ❖

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



Le difese dei citati

I personaggi finiti nella lista Anemone

Mancino: «Mai ricevuto regalia»

■ Nicola Mancino ribatte alla «lista»: «Anemone non mi ha fatto alcun regalo», dichiara il vicepresidente del Csm. E spiega: «A seguito della mia nomina a ministro dell'Interno nel 1992 vennero commissionati dal Sisde alla sua impresa la messa in sicurezza

dell'appartamento da me allora abitato a Roma in Corso Rinascimento. Si trattò della blindatura di porte e di finestre. Nel 2004-2005, trasferitomi in via Arno, feci eseguire, a mie spese, modesti lavori di due librerie e un armadio a muro: fu naturale rivolgermi a un'impresa che godeva della fiducia d'istituzioni prestigiose. Da me Anemone non ha avuto alcun tipo di protezio-

ne né ho avuto da lui alcuna "regalia", come si è scritto». Mancino aggiunge: «Poiché si fa riferimento anche ad altri immobili, quando la società del gruppo Pirelli, proprietaria dell'immobile di corso Rinascimento, mise in vendita gli appartamenti, io acquistai quello da me locato e lo intestai a mia figlia». Lei poi lo vendette «per comprare un appartamento in via Arno».

→ **Smentito dai documenti** Lavori e appalti realizzati dalla ditta sotto inchiesta fin dal 2003

→ **Nuove consulenze** A una società del cognato 125mila euro nei lavori alla Maddalena

Bertolaso e Anemone tra segreti e bugie

I rapporti con Anemone. I lavori affidati al costruttore della cricca. Le consulenze affidate alla moglie. Ecco tutte le bugie raccontate da Bertolaso prima agli investigatori poi agli italiani in una singolare conferenza stampa.

CLAUDIA FUSANI
INVIATA A PERUGIA

Nelle annotazioni relative all'anno 2003 si legge: "Via Giulia-Bertolaso", intervento numero 5 della lista. Stesso anno solare, intervento n°19, questo volta c'è solo: "Bertolaso". Poi c'è "via Bellotti Bon-

2", anno 2004, l'abitazione di Bertolaso; "via Vitorchiano", sede della Protezione Civile, intervento n°7 dell'anno 2005; "uffici presidenza protezione civile via Ulpiano", intervento n°23 del 2006; e di nuovo, "via Vitorchiano", intervento n°41 del 2007. Dopo il capitolo chiese e conventi e caserme e palazzo Chigi, non c'è dubbio che uno dei clienti più affezionati di Diego Anemone sia proprio Guido Bertolaso e gli uffici delle varie sedi della Protezione Civile. Così dice "la lista" già ribattezzata "dei favori e dei lavori", il personalissimo libro mastro del costruttore Diego Anemone, perno, con Balducci, della cricca che ha monopolizzato gli appalti pubblici negli ultimi dieci anni.

MANI AVANTI

Prima ancora degli eventuali scambi di favori - leggi lavoretti di falegnameria - la cosa certa qui sono le incongruenze tra le "verità" del sottosegretario n°1 della Protezione civile e i fatti che emergono nell'inchiesta. «Non ho mai mentito agli italiani» disse venerdì scorso nella conferenza stampa (che su l'Unità chiamammo "pro domo sua") per realizzare la quale ottenne l'uso esclusivo di Palazzo Chigi.

Bertolaso, invece, o quel giorno era molto distratto o ha mentito. E la lista ne è la prova. «Conoscevo Anemone, persona corretta e un gentiluomo - disse - ma nego di averlo mai chiamato 'il capo' o di aver avuto rapporti privilegiati». Spiegò - per la prima volta, come se volesse mettere le mani avanti - che Anemone aveva fatto alcuni lavoretti di falegnameria in casa sua («Sistemò le tapparelle e per questo è stato regolarmente pagato con assegno da 20 mila euro») e che la moglie Gloria Piermarini, architetto paesaggistico, nel 2007 aveva fatto una consulenza per il verde del "Salaria Village" pagata con regolare fattura. E aggiunse: «Un lavoro interrotto quando si seppe che Anemone sarebbe stato beneficiario di appalti da parte della Protezione civile».



Il capo della Protezione civile, Guido Bertolaso

Vietti, Udc: «Mai avuti rapporti con quegli imprenditori»

«In relazione alle notizie pubblicate da alcuni quotidiani sul caso Anemone che potrebbero ingenerare equivoci, nessun rapporto è mai intercorso tra me e gli imprenditori di cui si parla». Lo afferma il presidente vicario dei deputati dell'Udc Michele Vietti.



Michele Vietti

Già dopo la conferenza stampa ci si domandò perché mai Bertolaso, indagato per corruzione dal 10 febbraio scorso, non aveva comunicato questa informazione ai magistrati di Perugia nell'interrogatorio (di sei ore) del 13 aprile scorso. Ora si scopre che la ditta Anemone aveva lavorato per la Protezione civile ben prima del 2007.

La lista dei favori e dei lavori minuziosamente tenuta dal costruttore Diego Anemone pone anche altri imbarazzanti interrogativi. Per esempio: che tipo di intervento ha fatto Anemone in via Giulia sotto il nome Bertolaso? Il capo della Protezione civile ieri ha smentito di aver

mai avuto un appartamento in via Giulia. Eppure Anemone mette nero sui bianco "Via Bellotti Bon2 (casa di Bertolaso)- Via Giulia-Bertolaso", anno 2004.

GLI INTERVENTI DI ANEMONE

Non saranno poi case di sua proprietà, ma Anemone interviene due volte negli uffici di superGuido al secondo piano di via Ulpiano, finestre ad angolo, da un lato il Tevere e dall'altro le statue di marmo del Palazzaccio. E altre due volte in via Vitorchiano, seconda sede della Protezione Civile. Possibile che solo Anemone in tutta Roma e provincia fosse in grado di eseguire quei lavori?

Il giudice Silvestri e Aiello: «Mai conosciuto Anemone»

Il giudice Gaetano Silvestri affida a una nota dell'Ufficio stampa della Corte Costituzionale la sua replica: «Il professor Silvestri dichiara di non aver mai conosciuto il signor Anemone; di non possedere e di non aver mai posseduto immobili di qualunque

genere a Roma. Auspica che il proprio nome non venga più accostato a vicende alle quali è totalmente estraneo». E il capo dell'ufficio legislativo della Protezione Civile, Giacomo Aiello, afferma che è falso che avrebbe «beneficiario di servizi dal gruppo Anemone», che non ha appartamenti in via Appia 442 a Roma e che passerà alle vie legali a sua tutela.

Dopo quello delle cose non vere c'è il capitolo delle cose non dette. Quelle che, ancora una volta, Bertolaso ha trascurato nella sua conferenza stampa. Ed ecco che dalla lista emergono i grandi appalti che la ditta Anemone si è aggiudicata prima della stagione del G8, dei Mondiali di nuoto e dei Grandi Eventi. Ad esempio, nel 2005, un importante appalto per la messa in sicurezza del Gran Sasso ("L'Aquila-G.Sasso" si legge al punto 35 dell'anno 2005) e nel 2004 la ricostruzione della scuola di San Giuliano di Puglia, a Campobasso, tirata giù da un terremoto che uccise 27 bambini e un insegnante.

E suscitano molti interrogativi anche i silenzi di Bertolaso sul cognato Francesco Piermarini, l'ingegnere fratello della moglie. Era nella "Unità di missione" del G8 della Maddalena e grazie alla "lista" scopriamo che la sua "Ecorescue", società specializzata in rifiuti e bonifiche, ha ricevuto 125 mila euro per una consulenza con la "Cogecal srl", la ditta incaricata della costosissima bonifica dell'Arsenale della Maddalena. Il titolare della "Cogecal", Roberto Calcabriani è tra i beneficiari da Anemone nella lista dei favori. Non è spiegato cosa. Può essere di tutto: da un livello a un appartamento.❖

SOSTENIAMO I CITTADINI E LE IMPRESE.



SPLIMBERGO (PN)
ALESSANDRO MARAN
ore 18.00
sala "il Caseificio"
piazzetta Walterpetoldo 4

PADOVA
ENRICO LETTA
ore 10.30
sala Paladin
Giardino Pensile
Palazzo Moroni
Via del Municipio 1

TORINO
GIUSEPPE FIORONI
ore 12.00
sede PD Piemonte,
Via Francesco D'assisi 35

GENOVA
MARIO TULLO
ore 11.00
sede PD Liguria,
Piazza De Marini 1/7

MILANO
PIER LUIGI BERSANI
DAVIDE ZOGGIA
ore 10.30
Sala Alessi, palazzo Marino
Piazza della Scala

BOLOGNA
PIER LUIGI BERSANI
DAVIDE ZOGGIA
ore 16.00
Piazza Nettuno

LIVORNO
STEFANO FASSINA
ore 11.00
Circolo PD "Il Porto"

ANCONA
CECILIA CARMASSI
ore 15.30
Centro Extasy busco 12

PERUGIA
CLAUDIO MARTINI
ore 11.00
Sala della Partecipazione
di Palazzo Cesaroni,
Piazza Italia 2

ROMA
NICOLA ZINGARETTI
NICO STUMPO
ore 17.00
Teatro Capranichetta
Piazza Montecitorio 131

TORRE ANNUNZIATA (NA)
MATTEO ORFINI
ore 16.30
Villa Tiberiade

POTENZA
UMBERTO RANIERI
ore 10.30
Sede Pd Basilicata
Via della Tecnica 18

BARI
STELLA BIANCHI
ore 12.00
Hotel Execelsior
via Giulio Petroni 15

CAMPOBASSO
PAOLA DE MICHELI
ore 11.30
sede PD Molise
via U. Petrella 28

**17 MAGGIO 2010 GIORNATA NAZIONALE
DI MOBILITAZIONE PER GLI ENTI LOCALI**



partitodemocratico.it
youdem.tv

→ **Sarebbe stata dimenticata** tra i verbali, spunta forse per una guerra tra apparati investigativi
→ **Tra i primi 420 nomi** politici, grand commis, uomini di Chiesa, dello spettacolo, dell'esercito

Sospetti su seconda lista di favori Lo scandalo fa tremare il Palazzo

La prima lista di Anemone non ha ancora finito di svelare il suo contenuto che già si parla di un secondo elenco ancor più compromettente. Che sia stata «dimenticata» così a lungo appare molto strano.

CLAUDIA FUSANI

INVIATA A PERUGIA
cfusani@unita.it

Una guerra tra apparati investigativi. E un giallo. La prima lista non ha ancora finito di raccontare e spiegare il suo contenuto e già si parla di una seconda lista, ancora più compromettente, «dimenticata», come la prima, tra montagne di verbali e di accertamenti della Fiamme Gialle.

La «lista dei favori e dei lavori» redatta con scrupolo da Diego Anemone - anche lui probabilmente colpito dalla vertigine dell'elenco - è stata trovata nei computer del gruppo Anemone il 14 ottobre 2008. Dimenticato da allora, l'elenco - nove pagine, 420 voci tra nomi e indirizzi suddivisi per anno dal 2003 al 2008 - è stato consegnato solo pochi giorni fa ai magistrati. Come è stata possibile questa dimenticanza visto che dal 10 febbraio le gesta della cricca sono argomento quotidiano anche del dibattito politico? In attesa di questa risposta, i fatti sono che la lista di Anemone in effetti non è ancora agli atti della procura di Perugia che ha ereditato i quaranta faldoni da quella di Firenze; che la tensione è alta tra gli stessi investigatori; e che adesso con scrupolo si sta controllando negli archivi delle caserme se per caso fosse sfuggito altro di simile.

LA DECISIONE SULLA COMPETENZA

I sostituti Sottani e Tavarnese ieri hanno avuto un briefing a Firenze. Prima di decidere ulteriori passi investigativi, occorre attendere la decisione del Riesame (forse oggi) sulla competenza. Se ci dovesse essere una frammentazione

delle indagini e un pezzo della storia dovesse andare a Roma non c'è dubbio che sarebbe assai più difficile ricostruire gli affari e capire fin dove è arrivato il potere di condizionamento della cricca di Anemone, Balducci e degli altri funzionari pubblici.

Per gli investigatori la lista ha «scarso valore probatorio» ma può essere «assai utile per capire e confermare il metodo corruttivo della cricca». Il principio è quello dello scambio dei favori: Anemone è disponibile per ogni tipo di cortesia, dai soldi per l'acquisto della casa alla riparazione del lavello fino al montaggio del portavivande, in ogni momento e in ogni condizione. Una vita d'inferno per stare dietro alle richieste dei committenti suoi e di Balducci. In cambio le sue ditte sono le più gettonate da ministeri, governo, Vaticano e Protezione Civile.

Scorrendo le nove pagine è possibile individuare sei grandi cate-

Tra i beneficiati

Spuntano direttori generali dei ministeri: i potenti che restano

rie di beneficiati. I politici. Per Scajola nella lista si trovano tracce della casa di via del Fagutale (quella acquistata con gli assegni di Zampolini), della relativa ristrutturazione, così come dei lavori nei suoi uffici di ministro dell'Interno prima e delle Attività produttive poi. Confermate le operazioni per Lunardi (la casa a Parma, il palazzetto di S.Agata dei Goti per il figlio) ma spunta anche una casa a Cortina nel 2004 («via dei Prefetti/Luna/Cortina d'Ampezzo»). Sono indicati, insieme, «min. Mazzella/Silvestri in via dell'Amendola 145», anno 2005, attualmente siedono entrambi alla Consulta. C'è il vicepresidente del Csm Nicola Mancino, lavori presso la casa sua e quella della figlia («Mai ricevuto regali né fa-



Robin Hood sotto casa Scajola

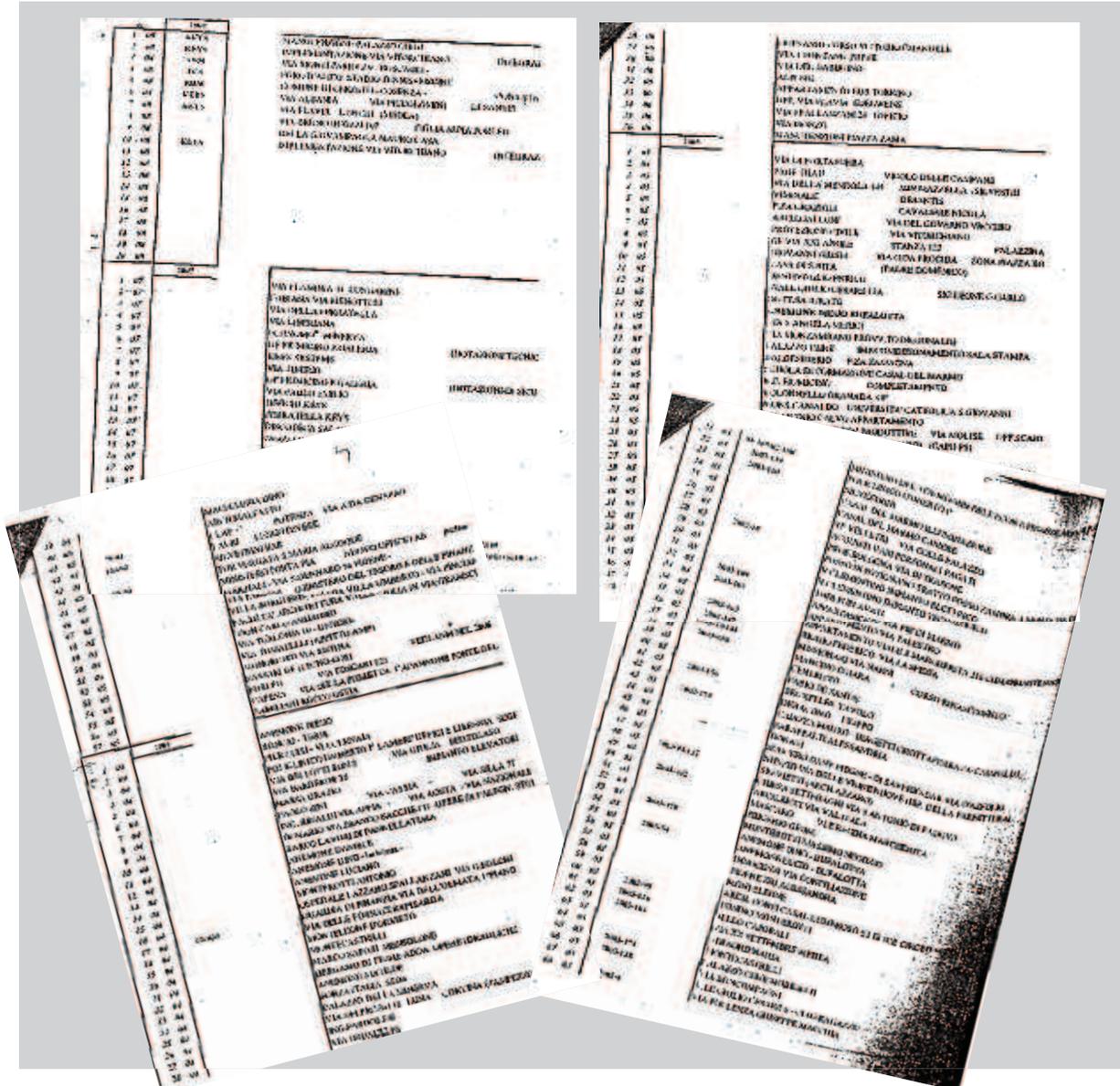
«Rubare ai giovani per dare ai soliti», è lo striscione che il gruppo nato su Facebook «Fai la valigia» ha esposto in prossimità della casa del-

l'ex ministro Claudio Scajola. Con loro anche Robin Hood, accompagnato da frate Tuck, che ha preso «di mira» casa Scajola.

Maramotti



Le carte



I nomi eccellenti nelle liste di Anemone dall'inchiesta di Perugia

IL DOCUMENTO Ecco i fogli con la lista di Anemone. Quattrocento nomi tra i quali spiccano quelli del capo della Protezione civile Guido Bertolaso, dell'ex ministro allo Sviluppo economico Claudio Scajola, di funzionari di primo piano delle Infrastrutture e di uomini dello spettacolo come Pupi Avati.

vori, tutto regolarmente pagato»). I grand commis, i direttori generali dei ministeri, coloro che detengono veramente il potere perché sopravvivono alle maggioranze politiche, sono l'altra grande categoria di beneficiati. Oltre i già noti Della Giovampaola, Rinaldi, Balducci, spuntano la signora Nastasi (moglie di Salvo, dg dei Beni Culturali), Aiello (Giacomo, capo dell'ufficio legislativo della Protezione civile, colui che prepara ordinanze e bandi di gara), Gaetano Blandini (direttore settore cinema presso il ministero dei Beni Culturali), Mauro Masi, dg Rai, che vive in una delle case dei figli di Balducci pagate con gli assegni di Zampolini, Giancarlo Innocenzi dell'Agcom, «Rino», cioè Settembrino Nebbioso, potente ca-

INCALZA: SONO INNOCENTE
Ercole Incalza professa la sua innocenza in una lettera inviata al ministro Altero Matteoli che presto lo incontrerà. Lo rende noto il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti.

po di gabinetto del ministero della Giustizia ai tempi di Castelli e ora con Alfano, la dottoressa Iurato, direttore al Viminale per la logistica e le caserme. Non può non venire in mente quanti appalti per le caserme ha vinto Anemone in questi anni. E poi la chiesa: lunghissimo

elenco di chiese e conventi, sacerdoti e suore, da don Camaldo a don Evaldo passando per il cardinale Silvestrini. E le forze armate e dell'ordine: nella lista dei favori e dei lavori vince in assoluto la Guardia di Finanza (generale Poletti e varie caserme tra cui via dell'Olmata, il Tributario, chi fa le indagini), per l'Arma è servito il generale Savino («parquet, cucina, scala, armadi, porte»). Interventi di falegnameria anche presso le abitazioni dell'ex capo della polizia Gianni De Gennaro e di quello attuale, Antonio Manganeli. E poi i registi (Pupi Avati), i produttori (Occhipinti), anche qualcosa a Cinecittà. Non può mancare palazzo Chigi. Anemone segna, tre le altre cose, «letto» e «cucina». È l'anno 2003. ♦

Tra i palazzi dei Parioli voci di una nuova «affittopoli» dei vip

Non c'è solo la casa di via del Fagutale. Lo scandalo che ha costretto Claudio Scajola a dimettersi, perché - dichiarazione che ha fatto il giro del web - «un ministro non può sospettare di abitare in una casa pagata da altri a sua insaputa», ha risollevato il coperchio su Affittopoli. Una città fatta di cartolarizzazioni, convenute pochissimo allo Stato e tanto agli speculatori. Abitata da politici e vip, che la casa non la pagano o non la pagano come gli altri.

Favoriti. Che adesso però tremano all'idea di fare, mutatis mutandis, la fine di Scajola. O comunque di essere pizzicati in casa propria. Le voci si rincorrono nei palazzi della politica. A volte più che di voci si tratta di vecchie inchieste, sopite. Come che ha per oggetto l'elegante comprensorio di via delle Tre Madonne 18, nel cuore dei Parioli. Eleganti palazzi fatti costruire negli anni '30 dall'Ina Case e, passato poi, negli anni delle cartolarizzazioni per una serie infinita di scatole cinesi, dietro una catena di proprietari che vanno nel tempo da Tronchetti Provera a Ligresti. Poco interessati a

Non c'è solo la cricca Così si può pagare meno la casa rispetto ai comuni mortali

guadagnare vendendo, molto di più a concedere in affitto a vip e politici una casa da sogno.

Già dimora dell'ex ministro Rocco Buttiglione, ora presidente dell'Udc. «Condominio furbetti», l'aveva battezzato l'Espresso, che nel 2007 vi aveva sorpreso l'ex ministro Rocco Buttiglione, ora presidente dell'Udc, il figlio del presidente della Consob Marco Cardia, e le due sorelle Geronzi con rispettive famiglie. sono tutti ancora lì.

In buona compagnia. Perché nel «palazzo dei famosi», Dagospia avrebbe pizzicato nel frattempo anche il finiano Italo Bocchino e il direttore generale della Rai Masi. E a breve si dovrebbe unire al condominio anche il ministro Brunetta. Mister trasparenza che interpellato da Oggi sulla sua abitazione per ora ha preferito tacere. «Anche Fini era venuto a vedere una casa, ma poi non l'ha presa», racconta un inquilino ben informato. ♦

Primo Piano

Il governo e il caso «Draquila»

Terremoto Guzzanti

Il festival e il premier

Silvio: «lo dittatore? Ma se in tv mi attaccano sempre...»

Io un dittatore? Assurdo, basta che accendiate la tv e vedrete che in tutte le trasmissioni ci sono solo attacchi contro di me e il governo. Così rispose Silvio Berlusconi a Sabina Guzzanti conversando a cena con alcuni imprenditori a palazzo Grazioli,



Berlusconi a l'Aquila

Il direttore del festival: «Bondi non era stato invitato»

Anche il direttore artistico del festival Thierry Fremaux ne ha per Bondi. Innanzitutto conferma: «Non era stato neppure invitato al festival...». Poi l'affondo: «Troviamo davvero inconcepibile questo atteggiamento verso la libertà d'espressione».

→ **Croisette** Applausi e risate alla proiezione della stampa estera. «È un film rigoroso e scioccante»

→ **All'attacco** L'attrice e regista: «Quella di Berlusconi è eversione, un vero colpo di Stato»

Sipario strappato per Silvio

«Draquila» trionfa a Cannes

Sala gremita, applausi, risate e commenti alla proiezione per la stampa estera del film di Sabina Guzzanti sulla ricostruzione post-terremoto: «Berlusconi sembra Bush». E ancora: «Non vorremmo vivere in Italia...»

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A CANNES
ggallozzi@unita.it

Quando si dice un boomerang. Se il G8 dell'Aquila è stato per Berlusconi il suo «trionfo internazionale», ora, proprio la platea internazionale di Cannes a sdegnarsi per quel reality show, raccontato da Sabina Guzzanti nel suo film messo al bando dal governo. Ieri al Festival non si parlava d'altro. Alla proiezione di *Draquila* per la stampa straniera la sala era al completo, il pubblico ha partecipato ridacchiando nei momenti di satira più esplicita e, alla fine, sono partiti gli applausi. «Berlusconi sembra Bush», commenta un giornalista americano, «ed è molto interessante com'è raccontata l'intrusione della mafia. Lo stile è quello di Michael Moore, ma il risultato è ancora più forte». «In Francia c'era molta attesa per questo film – spiega una collega francese – per via di tutto quello che abbiamo letto. E devo dirlo: *Draquila* è davvero rigoroso e scioccante». Anche perché, sottolinea un'altra «siamo paesi vicini, quello che accade oggi da voi può succedere anche da noi da un momento all'altro». Fuori dalla sala è tutto un groviglio di telecamere. Ed un incrocio di commenti: i francesi che cercano le dichiarazioni degli



Diva Sabina Guzzanti ieri sulla Croisette durante il photocall di «Draquila»

italiani e viceversa. «Sicuramente non passerà in tv – dice sarcastico l'inviato della radio tv del Lussemburgo, Jean-Pierre Thilges – lo sappiamo bene che anche la Rai è sotto il controllo di Berlusconi. Coraggiosa la regista ad aver raccontato in modo comprensibile per chi non lo sa tutto quello che sta accadendo da voi. Quello che non capisco è perché gli italiani continuano a votarlo. Evidentemente perché non sanno queste cose per via del

potente controllo sui media. Certo è che non vorrei proprio vivere in Italia».

Un vero terremoto, insomma, quello che si è abbattuto ieri a Cannes sull'immagine del divo di Arcore. Le recensioni del film si leggeranno soltanto oggi, ma intanto gli addetti stampa francesi già parlano di unanime consenso, a parte *Le Figaro*, ovviamente, noto per le sue posizioni di destra.

Radiosa, in abito rosa da gran diva,

è poi Sabina Guzzanti che, in mattinata, si è concessa finalmente alla stampa di settore italiana, alla quale si era sottratta per il lancio in sala del film. Che, intanto, sta andando alla grande: 413mila euro di incassi. Qui da Cannes Sabina non lesina i commenti. Parla di «deriva autoritaria», di «profonda crisi culturale» di «eversione e colpo di stato» da parte di Berlusconi. «Lo sanno tutti – dice – come funzionano le cose in Italia. Se lui vuo-

Foto Ansa



Sandro Bondi

le la Repubblica presidenziale è senz'altro un suo diritto, ma per averla non continui a inquinare il Parlamento con i suoi fisioterapisti e sovvertendo i principi costituzionali. Questa si chiama eversione e colpo di Stato».

E CHI L'HA INVITATO?

Quanto a Bondi, che ieri ha reso noto di aver visto il film della discordia, Sabina rivela, «nessuno l'aveva invitato». Ma certo che il suo forfait è stato un bel colpo per *Draquila*. «Quando ha detto no a Cannes abbiamo pensato: evviva, è tutta pubblicità gratuita. Gli mandiamo una cassa di champagne. Ma poi abbiamo capito: le sue sparate sono rivolte a non far vedere il film alla grande massa dei suoi elettori. La loro politica è quella di far passare gli oppositori al governo come degli estremisti. A me più volte hanno dato della posseduta dal demonio». Il risultato, dunque, prosegue Sabina,

A proposito di Bondi

«L'attacco al mio film fa sì che nessuno dei loro elettori lo veda mai»

«non è censurare il film, ma riuscire a censurare quelli che la pensano come loro. Chi legge *Il Giornale* e vede le reti Mediaset non ha contatti col mondo. E così devono rimanere».

La colpa dell'opposizione, rappresentata malinconicamente nel film con la tenda vuota del Pd, è stata la sottovalutazione del pericolo. «Un atto di superficialità e di arroganza da parte della sinistra», dice la Guzzanti. A cominciare dallo sposare la tesi di Montanelli buonanima: «lasciatelo governare». Sui motivi dell'assenza dell'opposizione Sabina preferisce non soffermarsi, «perché sono profondi. Ma del resto basta guardare all'Europa per capire che non riguardano solo noi. In Francia, ed ora pure in Inghilterra, si dibatte solo su chi deve essere il leader, il nuovo Obama».

Dall'altra parte Berlusconi per la prima volta risponde a Sabina: «Io un dittatore? Assurdo, basta che accendiate la tv e vedrete che in tutte le trasmissioni ci sono solo attacchi contro di me e il Governo». Lo avrebbe detto ad una cena a Palazzo Grazioli. ❖

Nicola, Lavinia e gli altri I sogni spezzati dei ragazzi dell'Aquila

«Macerie dentro e fuori»: in un libro le storie di madri, padri, fratelli e fidanzati dei giovani che hanno perso la vita nel sisma
Tante domande che pongono gravi ipoteche sulle responsabilità

Il libro

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Nicola Bianchi sorride con i suoi grandi occhi nocciola, ironici e penetranti, dalle fotografie. Era nato nell'agosto 1986, è morto il 6 aprile 2009, nel crollo della palazzina di via D'Annunzio, da studente fuori sede. Era bravo, dotato di un'intelligenza curiosa e instancabile. Oggi a l'Aquila, alle 11, si presenta un libro importante: *Macerie dentro e fuori*, che raccoglie le testimonianze, le angosce e le domande in attesa di risposta dei genitori, delle fidanzate e dei fidanzati, degli amici, delle sorelle e dei fratelli degli studenti fuori sede morti sotto le macerie del sisma. Ed eventi ancor più importanti si preparano, perché fra poco si apriranno i processi. Il primo, il 17, sarà quello per il crollo del Convitto nazionale, per il quale le difese hanno già chiesto il trasferimento in altra sede.

Nelle biografie di questi ragazzi colpisce il ripetersi delle date di nascita: 1986, 1987, 1981... e degli indirizzi: via D'Annunzio, via Sturzo, via Generale Rossi. A quegli indirizzi i palazzi si sono sbriciolati seppellendo chi è stato sorpreso nel sonno dal sisma. Nel crollo di via generale Rossi sono morte 19 persone, 11 erano studenti fuori sede.

Sergio Bianchi, il papà di Nicola, è molto attivo nell'associazione «Vittime universitarie del sisma». Nessuno potrà restituire quei ragazzi ai loro cari ma conoscere la verità è importante «per fare in modo che la storia non si ripeta». Ecco la sua riflessione: «27.000 studenti fuori sede erano una vera miniera di euro, sembra pari a 150 milioni annui, la metà delle entrate aquilane». «Mettere in allarme questa ricchezza - pensa Sergio Bianchi - significava farla fuggire». Eppure c'erano degli studi: uno celebre per essere costato 5 mi-

lioni di euro della «Abruzzo engineering», un altro era il «rapporto Barberi». Ma, a fronte di questi studi sugli edifici a rischio sismico, «c'erano 8500 case nel centro storico affittate agli studenti, e quelle entrate servivano a pagare i mutui delle case nuove». La conclusione di Sergio Bianchi è molto amara: «Non allarmare è stata una scelta economica e politica». È una delle chiavi di lettura che riguardano il passato e il futuro de l'Aquila, in particolare per quel che

riguarda i messaggi rassicuranti venuti dalla Commissione grandi rischi: «Non si voleva mettere in ginocchio l'economia della città, ma ora tutta la città è in ginocchio e ci sono 308 vittime».

Marinella è la mamma di Nicola: «Nicola aveva avuto il 30 marzo una lezione con frequenza obbligatoria, l'8 aprile doveva sostenere un esame». Intanto le botte di terremoto, iniziate a dicembre, si susseguivano. «Il rettore - ricorda Marinella - ha lamentato che i geologi dell'ateneo sono stati tenuti fuori dalla riunione della Commissione grandi rischi. Ma lui che dai suoi geologi era informato, che aveva dei dubbi, perché non ha chiuso l'università?». Liviana, la fidanzata di Nicola, ha fatto un sogno: «Siccome gli avevano proposto un lavoro all'estero, gli ho chiesto 'Nico, vero che non mi lascerai mai?'. Lui mi ha guardato negli occhi, mi ha stretto, e mi ha risposto. 'Come ti viene in mente? Non ti lascerò mai'. Poi si è svegliata, ha capito che era un sogno. Nicola non c'è più. ❖



**Affari
e politica****Sprechi
e reazioni****La Cassazione: niente mogli
sulle auto blu di servizio**

La Cassazione ieri ha confermato la responsabilità per i reati di truffa e falso ideologico, pure se prescritti in parte, nei confronti del sindaco di San Giovanni Rotondo, Antonio Squarcella, che, insieme ad alcuni collaboratori, organizzava trasferte in comi-

tiva con consorti al seguito. I viaggi non proprio istituzionali avevano anche contemplato una puntatina ad Imola per assistere al Gran Premio a bordo dell'Alfa di proprietà del Comune pugliese. Già in passato la Cassazione aveva tentato di sradicare il malcostume. In un'altra sentenza ha ricordato che con le auto blu si lavora: «Le mogli sono estranee alle esigenze di servizio».

**Menia: «Sparisca chi è toccato
da vicende giudiziarie»**

«Credo nella nobiltà della politica. Se vi sono vicende giudiziarie che toccano esponenti della politica, queste persone devono sparire dal mondo della politica». Lo afferma il sottosegretario all'Ambiente Roberto Menia.

Silvio allarmato prolunga l'interim e si «indigna» con i suoi ministri

Berlusconi costretto a rimandare la sostituzione di Scajola: presto potrebbe dover affrontare altri casi. Alla peggio potrebbe far sua la proposta Casini: governo di salute pubblica. In serata visita di Bertolaso

Lo scenario**NINNI ANDRIOLO**
ROMA

Provvidenziale l'invito del medico alla «cautela» per quei sintomi d'influenza che hanno costretto Berlusconi a disertare il Consiglio dei ministri di ieri. Pochi erano pronti a scommettere che la sedia vuota di Scajola, le facce meste di Bondi e Matteoli o i volti tirati di altri in lista d'attesa per l'ingresso trionfale nell'affare appaltopoli avrebbero tirato su l'umore «rasoterra» del premier. Le incognite che pesano sul futuro - e che potrebbero rendere indispensabile un rimpasto di governo se non addirittura una crisi - rendono incerto, oggi, un percorso che fino a ieri sembrava in discesa. Op-là: Romani alle Attività produttive e via, come se nulla fosse, spediti verso il futuro. Non è così, e il Cavaliere si vede costretto a mantenere ancora nelle proprie mani l'interim di Scajola. Perché, al di là del balletto di papabili sostituti dell'ex ministro dei balconi con affaccio sul Colosseo «il problema è politico» e il premier teme - come spiegano dal Pdl - che dalle pieghe dell'inchiesta G8 possano venir fuori altre «grane». Il Cavaliere febbricitante - che ha ricevuto in vestaglia i suoi ospiti a Palazzo Grazioli - ha fatto trapelare all'esterno una certa indignata presa di distanze da chi «usa la politica per gli affari suoi». Uno scon-



Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

certo condito, però, dalla netta condanna per «ogni forma di sciaccallaggio». Per quel «massacro mediatico» - così lo definisce Cicchitto - delle liste di ristrutturazioni vip targate Anemone. L'«aria di attesa» per gli sviluppi delle indagini «grandi eventi», che si respirava ieri in Consiglio dei ministri, contamina Palazzo Grazioli. Dove si studiano mosse e contromosse al buio, o quasi. Visto che le voci - che magari domani saranno

smentite dai fatti - coinvolgono nomi di primissimo piano governativo. Certo, c'è Bossi che rassicura. «Il Governo rischia?», chiedevano ieri i giornalisti. «Se portano via tutti i ministri sì - scherzava il Senatur - Ma finché ci siamo io, la Lega e Tremonti, non lo buttano giù». Sicuro della «fedeltà» di «Umberto», però, il Cavaliere pensa di ridurre tutti «i fronti aperti». Possibile, così, al di là della rabbia covata nei confronti del Presi-

dente della Camera, un incontro a quattr'occhi con lui già la prossima settimana. Il flop dei tentativi di riappacificazione via Denis Verdini, rispediti al mittente dall'ex leader di An - malgrado lo scompiglio tra i berluscones ex aennini preoccupati «dello scavalco» del Cavaliere - non fanno demordere Berlusconi. Il premier, in realtà, punta a costruire «un salvagente intorno al governo» per parare i colpi «dell'effetto domino



L'eurodeputato dell'Idv Luigi De Magistris

De Magistris: «lo "cattivo" per aver indagato politici»

«Sono diventato un "cattivo" magistrato quando in Calabria ho posizionato la lente dell'indagine sulla classe politica, nazionale e locale». Lo scrive sul blog de Magistris riferendosi al suo libro «Assalto al pm» che presenta oggi a Roma alle 18 a Melbook Store.



Gianfranco Fini

Il presidente della Camera: «No a marmellate politiche»

«Quanto alle etichette di destra e sinistra, non credo alla marmellata politica, quella per cui alla fine tutti i sapori sono uguali». Lo ha detto il presidente della Camera Fini rispondendo a uno studente alla facoltà di Giurisprudenza a Pisa.

delle inchieste». E «Silvio stesso», alla fine, potrebbe far propria la proposta di Casini per un governo «di salute pubblica». Intestandosela e lanciando l'amo «convinto che né Pd né Idv abbotcheranno, ma sicuro che l'Udc, e magari anche Rutelli, saranno della partita». Che poi tutto ciò serva anche a «ridimensionare il controcanto di Fini» è altro discorso.

Uno stillicidio quotidiano Per il momento «Silvio pensa al governo» e a farlo navigare tra i marosi giudiziari che potrebbero farlo naufragare. Certo, il premier assicura che «la maggioranza è salda» e che lui «rimarrà in sella» per l'intera legislatura. Ma perché la profezia si avveri dovrà lavorare di gran lena, con il vento contrario «dello stillicidio quotidiano che logora l'esecutivo». L'assicurazione di Fini, «niente imboscate contro il governo», può essere letta addirittura come un «ramoscello d'ulivo» dalla parti di Palazzo Grazioli. Il pre-

Bossi semi-serio
«Finché c'è la Lega e Tremonti, il governo resta in carica...»

mier, certo, non si fida, ma è costretto alla tregua forzata «sempre che la situazione con Gianfranco non precipiti all'improvviso». Era stato lo stesso Fini, tra l'altro - anche durante il famoso pranzo a Montecitorio - a proporsi come ponte interno/esterno al Pdl per calamitare nella maggioranza Casini, Rutelli e altri. Questo avrebbe consentito al premier «di porsi al centro del centrodestra e di mediare senza farsi schiacciare dalla Lega». Gossip l'arruolamento dell'Udc nelle truppe berlusconiane, come taglia corto Casini? Tra l'appoggio al decreto salva Grecia, gli spiragli sul nuovo Lodo Alfano, e un ipotetico ingresso Udc in maggioranza ne corre, in sostanza. L'ex Presidente della Camera, così spiegano dalle sue parti, sembra intento «più a ereditare il dopo Berlusconi che a puntellare oggi il Cavaliere». Secondo fonti Pdl, però, «Pierferdi ha capito che in compagnia della sinistra non potrà fare molta strada e cerca di rientrare nella sua casa naturale». ♦

Caldoro stretto tra Cosentino e De Mita rinvia ancora la giunta

Il presidente della Campania sarà pronto solo la prossima settimana
Il sottosegretario inquisito per i rapporti con i Casalesi vuole un posto
l'ex premier dc una vicepresidenza e due assessorati per i centristi

il caso

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Pronti via, ma la Giunta non c'è ancora. Stefano Caldoro prende a pretesto lo Statuto, votato in epoca Bassolino: «Mi dà 10 giorni dal primo consiglio, quindi ho tempo fino al 22». Il cavillo regolamentare è in realtà una foglia di fico microscopica, che lascia scoperto di tutto. Il diktat di Nicola Cosentino, per esempio: azzoppato dai guai giudiziari ma ringalluzzito dalla vittoria di marzo, il sottosegretario che undici pentiti accusano di essere stato al servizio dei Casalesi non vuol sentir parlare di incompatibilità tra le cariche di consigliere e di assessore. E per il neogovernatore è un bel problema, visto che sul punto ha costruito gran parte della propria campagna elettorale. Il pattuglione degli eletti che aspirano a un posto nell'esecutivo è foltissimo; a scorrerlo, si trovano solo fedelissimi del Cavaliere, a partire da quella Antonia Ruggiero che il premier avrebbe volentieri spedito all'europarlamento un anno fa, non fosse stato per la polemica di donna Veronica sul «ciarpame». C'è poi l'impuntatura, annunciata, di Ciriaco De Mita, che minaccia di far saltare il tavolo delle trattative un giorno sì e l'altro pure. Il leader centrista rivendica due assessorati e la vicepresidenza della Giunta. Caldoro è disposto a offrire due sole poltrone. Il braccio di ferro va avanti da una quindicina di giorni, con il neogovernatore

che fa sfoggio di diplomazia, ma un po' è preoccupato: «Quello con l'Udc in campagna elettorale è stato un accordo di programma. Fosse stato anche politico, adesso saremmo in presenza di un problema». Cortine di fumo per nascondere la sostanza: pur non determinante, l'appoggio dei centristi (sei consiglieri) è necessario per una serena navigazione in aula, e questo Caldoro lo sa bene. Per convincere De Mita, tramontata subito l'ipotesi - sconsigliata dalle ristrettezze di bilancio - di far salire da 12 a 14 i posti nell'esecutivo, Caldoro potrebbe mettere mano allo Statuto, introducendo la figura dei sottosegretari, come in Lombardia: «C'è bisogno - ha anticipato - di un allineamento della Campania alle regioni più forti». Insomma, capovolgendo il vecchio adagio, il Pdl propone all'Udc un uovo domani al posto della gallina oggi. Intanto, la IX legislatura campana, dalla quale sono usciti subito i consiglieri di maggioranza Alberico Gambino e Roberto Conte, sospesi perché condannati, si è aperta con l'elezione del presidente dell'assemblea: Paolo Romano, capogruppo uscente del Pdl, succede a Sandra Lonardo Mastella grazie a un voto bipartisan. Al centrosinistra sono andati una vicepresidenza (Antonio Valiante, Pd, ex vice di Bassolino a Palazzo Santa Lucia) e un posto da segretario (Gennaro Mucciolo, di Sel). Nell'ufficio di presidenza è entrata, come segretaria, anche Alessandra Mussolini. Una delle tante «incompatibili» di questo Consiglio, come il ministro Carfagna. Ma sulla questione deciderà la giunta per le elezioni, non ancora formata. ♦

Gianfranco Fini contestato a Pisa da studenti e centri sociali

Ha provato a disinnescare la protesta invitando una delegazione degli studenti universitari che dalla mattina lo contestavano fuori del palazzo universitario dove è intervenuto per una conferenza sull'immigrazione. Per il presidente della Camera, Gianfranco Fini, la giornata pisana è stata condita anche da fischi e slogan.

Oltre un centinaio di universitari dei centri sociali e della sinistra di base ha sfilato in corteo per il centro storico e per un quarto d'ora ha bloccato il traffico davanti al Rettorato con uno striscione eloquente: «Respingiamo Fini, il dissenso non conosce frontiere». E non importa se da un po' di tempo l'ex leader di An è diventato il peg-

La protesta
«Per la legge Bossi-Fini e per il G8 di Genova», spiegano i ragazzi

gior nemico di Berlusconi. «Non dimentichiamo la sua presenza nella sala operativa del Viminale durante le violenze al G8 di Genova e che la sua politica sull'immigrazione si è esplicitata nella legge Bossi-Fini», spiegano i giovani. Che quando hanno raggiunto la piazza davanti al palazzo c'è stato qualche attimo di tensione con polizia e carabinieri in tenuta antisommossa. Qui lo staff di Fini ha cercato la mediazione, poi respinta dagli studenti: «O entriamo tutti o nessuno». «A chi mi contesta - ha detto Fini rivolto alla platea - ma do un ulteriore motivo di dissenso: la Bossi-Fini la rivoterei». Anche se con qualche modifica: «Estenderei a un anno la norma che limita a sei mesi il tempo per un immigrato che deve trovare un lavoro per avere il permesso di soggiorno».

GABRIELE MASIERO

Primo Piano

Il centrosinistra all'attacco

In campo per la pace

Adesioni e presenze alla marcia

Democratici alla Perugia-Assisi «In marcia contro la violenza»

«C'è troppa violenza, troppa indifferenza verso gli altri, verso i deboli: il Pd ha nel suo Dna, nelle sue culture politiche questi valori. Per questo saremo con voi». Con questo messaggio al Tavolo della Pace Pier Luigi Bersani annuncia l'adesione dei Demo-

cratici alla Perugia-Assisi. Una Marcia per la pace, quella di dopodomani, inaugurata da Aldo Capitini nel '61, ma che anche ora che è stata archiviata la guerra fredda è assai attuale: «Oggi ancora guerre e violenze ci chiamano alla mobilitazione - dice Bersani - guerre lontane geograficamente e violenze che percorrono anche la nostra società, che ci sono vicine». Col segreta-

rio del Pd marceranno anche la presidente del partito Rosy Bindi, la responsabile Associazionismo e Terzo settore Cecilia Carmassi e molti altri parlamentari e amministratori locali del Pd. Bindi parteciperà inoltre oggi a Perugia (insieme ad altri esponenti che hanno aderito alla Marcia come Nichi Vendola) al dibattito «Facciamo pace con la politica».

Foto Ansa



Il segretario del Pd Pierluigi Bersani

Bersani: Bertolaso lasci L'inchiesta vada a fondo

Il segretario Pd: «Nessuna cautela sulla vicenda appalti, non sono singoli casi»
Orlando: «Il centrodestra ritiri il lodo Alfano e la stretta sulle intercettazioni»

Il caso

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Il Pd chiede che si vada «a fondo» di questa vicenda ormai ribattezzata «appaltopoli», perché ormai è chiaro che non si tratta soltanto di un semplice serie di «casi singoli». E che il centrodestra ritiri, come dice il responsabile Giustizia Andrea Orlando, i disegni di legge che mettono al riparo dai processi premier e ministri (Lodo Alfano) e che rendono più difficili le indagini (ddl intercettazioni).

Non è affatto piaciuta a Pier Luigi Bersani la lettura avanzata da Antonio Di Pietro e veicolata da alcuni giornali secondo cui il Pd sta erroneamente rinviando il tema della scelta del candidato premier e si sta muovendo con troppa cautela di fronte all'inchiesta sulla «cricca» del G8. «Assolutamente no», risponde il segretario del Pd ai giornalisti che lo intercettano fuori dalla sede del partito. «Nessuna cautela», dice Bersani, anzi: «Bisogna andare assolutamente a fondo perché con tutta evidenza non si tratta di una somma di casi ma di un meccanismo che ha origini in un'intenzionalità politica di allargamento di appalti riservati e fuori gara». Il punto, spiega il leader del Pd, è che troppo

spesso con l'«alibi» delle emergenze i grandi appalti sono stati decisi con «procedure riservate, non trasparenti». Per questo sbaglia Berlusconi a dire che si tratta solo di casi singoli. Di questi se ne occuperà la magistratura, dice il leader del Pd, «il governo dica invece cosa pensa del meccanismo. Noi chiediamo che si vada a fondo altrimenti la corruzione dilaga».

C'è però un «caso singolo» che Bersani non lascia passare sotto silenzio, ed è quello di Guido Bertolaso. Già a metà febbraio, il segretario del Pd aveva avvisato che se non ci avesse pensato da solo, sarebbe stato il Pd a chiedere le dimissioni del sottosegretario. Passati tre mesi ed emerse

Voto anticipato?

«All'ipotesi dico fifty-fifty. Ma c'è anche un capo dello Stato»

Intesa sulle primarie

Tra maggioranza e minoranza accordo sul regolamento

altre notizie, Bersani chiede a Bertolaso di fare «un passo indietro per il buon nome della Protezione civile»: «È una istituzione - ha detto nel corso di «8 e mezzo» - è tutta un mondo che va preservato, per questo mi sembra giusto richiedere le sue dimissioni».

Nel Pd però non si fanno troppe illusioni sul fatto che, dopo l'addio di Scajola e magari anche di Bertolaso e di altri esponenti del governo, si vada direttamente ad elezioni anticipate. Se così dovesse essere «il Pd è pronto» ripete Bersani a Di Pietro, che continua a chiedere di individuare subito un candidato premier, figura che per altro si sceglierà attraverso «primarie di coalizione», fa sapere il leader del Pd nel giorno in cui maggioranza e minoranza del partito trovano l'accordo sul nuovo statuto, regole per le primarie comprese. Ma Bersani fa capire - più ricordando che «esiste anche un capo dello Stato» e che il centrodestra ha un centinaio di parlamentari in più che non con la battuta che ci crede «fifty-fifty» al voto anticipato - che secondo lui una crisi di governo non necessariamente porterebbe alle urne.

Un'altra cosa che Bersani fa capire nel corso di «8 e mezzo» è che non ha gradito il giudizio su di lui («bravo da ministro, inadeguato da leader») dato dall'editore del gruppo l'Espresso Carlo De Benedetti: «Questo chiarisce che non mi ha scelto lui, che sono stato scelto in un altro modo. E poi l'ingegnere sa benissimo che come non mi impressionavo quando ero un giovane ministro dell'Industria, tanto meno mi impressiono adesso che ho qualche anno in più. Il mio partito ha una sua autonomia». ♦



Orata al forno
con sale rosa dell'Himalaya,
timo e pepe bianco

Con le spezie c'è piú gusto

Scopri le loro fragranti magie
per rendere i tuoi piatti sempre diversi



Dal 1880 Drogheria e Alimentari seleziona le spezie e le erbe piú rare e pregiate del mondo per portarle sulla tua tavola. Per conoscere il nostro mondo vai su www.drogheria.com



Gli specialisti delle spezie

VOCI E REAZIONI

Cgil

«Alzare le tasse sarebbe l'ennesima lesione del principio universalistico del sistema sanitario nazionale. La beffa che si aggiunge al danno»

Cisl

Appello ai governatori perché non aumentino la tassazione locale. Piuttosto, «si approntino piani per riorganizzare la sanità sul territorio»

Fassina (Pd)

«Sarebbe grave e irresponsabile dare la via libera all'aumento di Irpef e Irap, in una fase già così difficile per le famiglie e le imprese»

→ **Il Cdm** non eroga i fondi Fas per ripianare i debiti di Lazio, Molise, Calabria e Campania

→ **In Finanziaria** previsto il rialzo di addizionale Irpef e Irap. I governatori: «Iniquo e assurdo»

Sanità in rosso in quattro regioni Il governo: «Aumentate le tasse»

Il governo nega i Fas alle Regioni con la sanità in rosso, e le «invita» ad aumentare le tasse. La protesta di Lazio, Calabria, Molise e Campania. Non ancora erogati, però, tutti gli stanziamenti già previsti.

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

Il governo aumenta le tasse nelle Regioni con la sanità in rosso. Lazio, Campania, Molise e Calabria saranno costrette a ritoccare le addizionali Irpef e Irap, e forse anche a prevedere tasse aggiuntive, fino al completo ripianamento del debito. Dai primi conti, per gli oltre 7,5 milioni di residenti nelle regioni interessate, il piano comporterà un aumento medio pro capite di 56 euro annui, che significa passare dagli attuali 262 euro ai 318 euro medi pro capite. Il «ghe pensi mi» berlusconiano si traduce, insomma, in un appesantimento fiscale proprio in quelle Regioni in cui i cittadini già pagano i prezzi più alti, in termini di efficienza sanitaria: i molisani, che nel 22% dei casi sono costretti ad emigrare verso altri sistemi sanitari, i calabresi, che hanno il doppio del rischio di essere nuovamente ricoverati per la stessa patologia rispetto ai piemontesi, mentre solo il 33% delle donne campane vengono invitate allo screening mammografico. Come commenta Rossana Dettori, segretaria Fp Cgil: «Meno servizi di qualità e più tasse: un'accoppiata indegna». Anche i governatori si oppongono: «È iniquo e assurdo», sbotta il presidente del Molise, Michele Iorio. E Stefano Caldoro, Campania, «l'aumento delle tasse - aggiunge - è in-



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

La presidente della Regione Lazio Renata Polverini dichiara: «Abbiamo già le addizionali al massimo»

sostenibile, già abbiamo la tassazione più alta d'Italia».

TRASFERIMENTI CONGELATI

La decisione è stata presa al Consiglio dei ministri, ieri mattina. Il Lazio ha chiuso il 2009 con un deficit sanitario di 1,6 miliardi, Campania e Calabria di 1 miliardo a testa, mentre il deficit del Molise è stato di circa 110 milioni (ma non in tutti i casi i dati sono certificati). E stavolta il Cdm ha deciso di impedire alle regioni «di utilizzare le risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate, a copertura dei deficit del settore sanitario». All'incontro hanno partecipato anche i governatori di Abruzzo e Sicilia, che però hanno ottenuto l'accesso ai Fas. Esclusi, invece, tutti gli altri, in mancanza di piani di rientro dal deficit

IL CASO

Bastone e carota la cura Berlusconi per Roma e Lazio

«Se Renata sarà eletta, ai conti della sanità ci penserà il governo, come è successo dopo la mia elezione con il debito comunale», assicurava Alemanno, mentre, sotto braccio a Berlusconi, tra i tavoli imbanditi, dava la sua benedizione alla candidata presidente. Due mesi dopo, il sindaco di Roma, prossimo al giro di boa, si trova costretto, dopo l'ennesimo rinvio del bilancio, a invocare: «Se il governo non ci dà 500 milioni, siamo al dissesto». Mentre Pd e minisindaci scendono in piazza per denunciare gli effetti

della paralisi imposta ai conti capitolini. In attesa che Tremonti sblocchi i fondi per ripianare il debito cresciuto durante il mandato Alemanno da 9 a 12 miliardi. «Lo stallo è evidente», puntualizza l'ex assessore Causi. E non naviga in acque migliori Renata Polverini, alle prese con il piano di rientro sanitario, che in campagna elettorale aveva promesso di negoziare direttamente con il governo. Una via preferenziale fatta di pellegrinaggi a Palazzo Grazioli. E di dazi da pagare, in termini di fedeltà (vedi la posizione di Alemanno nella lite Berlusconi-Fini). Per poter poi invocare l'intervento salvifico del premier. Con il risultato di mettere risorse e interessi dei cittadini sotto il ricatto del governo. **MA.GE.**

Bruxelles

La crisi finanziaria rischia di frenare la già fragile ripresa. E gli Stati ad alto debito di Eurolandia devono agire subito per risanare i conti

«adeguati». Quelli presentati, infatti, sono stati giudicati insufficienti. «Quei fondi non sono un bancomat», taglia corto il ministro alla Salute, Ferruccio Fazio. Quello di cui invece non parla è il congelamento di 3,5 miliardi, già pattuiti con le Regioni. Di questi, 2 miliardi di fondi statali già assegnati alla Campania e non ancora erogati dallo Stato.

Ma il punto è che, tra un'Europa più vigile sui conti e una manovra da 25 miliardi in arrivo, di soldi pubblici non ce n'è più. Non resta che l'opzione più semplice, aumentare le tasse, opzione in materia sanitaria già prevista dall'ultima Finanziaria. La manovra parla chiaro: le Regioni in cui lo squilibrio di bilancio nella sanità sia pari o superiore al 5% sono tenute a presentare piani di rientro soggetti a verifica. In caso di riscontro negativo, per l'aliquota Irpef scatta un aumento automatico di 0,15 punti percentuali e per l'Irap di 0,30 punti, con l'obbligo di mantenere le maggiorazioni fiscali per l'intera durata del piano. «Ma non riusciremmo mai a compensare le risorse dei Fas - dice Caldoro - se ne coprirebbe meno di un terzo». E, infatti, la concreta possibilità è che l'aumento riguardi anche altre gabelle, a partire dai ticket.

Il Pd è d'accordo sulla negazione dei Fas, ma rileva che «il Sud paga due volte, perché il governo di quei fondi ha fatto razzia per coprire le

I conti

In extradeficit anche Abruzzo e Sicilia, che però avranno i Fas

spese più disparate meno che per lo sviluppo del Sud». Al governatore Iorio non tornano i conti di un governo che sventola la bandiera del federalismo fiscale, col quale i servizi andrebbero garantiti al cento per cento, secondo costi standard: «Accolgo la preoccupazione sullo sfioramento dei conti - dice - ma sotto una certa soglia di riduzione del costo, la sanità si impoverisce sempre più e mi costa sempre di più».

E, sempre a proposito di federalismo, secondo la Cgia di Mestre il Piemonte, la Lombardia e il Veneto danno in «solidarietà» al resto del Paese oltre 50 miliardi di euro l'anno. Se si aggiunge l'Emilia Romagna, si supera la quota di 56 miliardi. ♦

Manovra

Potrebbe trovare spazio una misura per regolarizzare gli oltre due milioni di cosiddetti «immobili fantasmi»

Damiano (Pd)

«La manovra finanziaria non dovrà essere a senso unico. Non esistono solo le voci dello stato sociale e delle retribuzioni»



Foto di Radu Sigheti/Reuters

La Romania scende in piazza

■ **La protesta dei lavoratori e pensionati rumeni ieri a Bucarest. I sindacati rumeni hanno minacciato un'ondata di scioperi per bloccare scuole, ospedali, trasporti contro la decisione del presidente Traian Basescu di tagliare salari e pensioni per ottenere gli aiuti del Fondo Monetario.**

**Statali, si studiano i tagli
Vertice senza Epifani
Cgil, metodo inammissibile**

■ La Spagna va allo sciopero generale, come la Grecia, perché il governo di Zapatero vuole tagliare gli stipendi pubblici. Si protesta in Romania dove ieri (foto sopra) si sono visti pensionati fronteggiare cordoni di polizia per opporsi all'assottigliamento di pensioni già leggerissime. La riduzione della spesa pubblica è considerata necessaria anche in Italia. Lo hanno già detto il premier Silvio Berlusconi e la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia.

Ma invece di coinvolgere tutte le parti sociali, come ci si aspetterebbe visto che si tratta di fare una manovra di ben 25 miliardi, il ministro Giulio Tremonti ha incontrato mercoledì sera solo i «suoi» interlocutori. In via XX Settembre è stata ricevuta Marcegaglia e, secondo indiscrezioni, anche i leader di Cisl e Uil, Bonanni e Angeletti. La Cgil non è stata invitata e non è la prima volta.

Dura la reazione del sindacato di Corso d'Italia. Un metodo «inammissibile: è ora di finirla», dichiarano fonti vicine a Guglielmo Epifani. Il leader Cgil aveva chiesto in modo esplicito un incontro con il ministro dell'Economia per discutere della manovra economica. Un confronto quanto

mai necessario in questo difficile momento. Ora -si aggiunge- si apprende che il ministro continua a fare incontri riservati senza la Cgil. È ora di porre la parola fine a questo metodo.

Evidentemente Tremonti si prepara a presentare il conto agli statali e il consenso dei sindacati sarebbe auspicabile. Si parla di un possibile rinvio del rinnovo dei contratti per 3 milioni e mezzo di lavoratori pubblici e di blocco del turn over che con buona pace dei precari in attesa di assunzione. «Siamo pronti a fare la nostra parte ma chiediamo alcuni fatti», aveva detto in mattinata Guglielmo Epifani. La Cgil non si tira indietro rispetto alle difficoltà che si prospettano ma, avverte il segretario, «l'unica cosa che non può essere è che si bloccano i salari, si blocca il turn over, non si risolve il precariato e si riducono anche i diritti dei lavoratori. È troppo».

Un «no» al modello Zapatero è venuto anche da Bonanni, «sarebbe un errore gravissimo», afferma, e da Paolo Pirani della Uil: «Sarebbe bizzarro» un blocco per i «contrattualizzati» e allo stesso tempo, invece, un aumento degli stipendi di baroni universitari, magistrati e alti gradi militari.

FELICIA MASOCCO

Loretta Napoleoni

Osservatorio crisi

Chi può indossare un paracadute di lingotti d'oro



Sulle ali della crisi dell'euro vola il prezzo dell'oro che questa settimana ha stabilito l'ennesimo record: mercoledì un'oncia costa-

va 1.243,10 dollari, il 14% più che alla fine di marzo. A far gravitare il valore del metallo giallo è l'eccezionale domanda simile ad una vera e propria corsa all'oro; l'offerta fa fatica soddisfarla. Negli ultimi giorni la UBS, una delle banche più attive nel mercato del lingotto, e' stata presa d'assalto. Era dal 2008, dallo scoppio della crisi del credito, che non si vedeva tanta voracità. In meno di una settimana l'Austrian Mint, altro produttore di lingotti e monete, ha venduto 108 mila once di monete d'oro della Filarmonica di Vienna, più delle 89 mila vendute nel primo trimestre. Naturalmente i più grossi acquirenti sono le banche svizzere e quelle tedesche, dietro le prime si nasconde la sofisticata clientela internazionale e dietro le seconde quella fetta della popolazione tedesca che non vede di buon occhio il piano di salvataggio dell'euro a loro discapito.

Chi compra il lingotto lo fa per una serie di motivi: paura dell'inflazione che potrebbe ripartire in qualsiasi momento a causa del salvataggio di banche e nazioni stampando carta moneta; paura del crollo dei mercati, e cioè di perdere soldi investendo in azioni e obbligazioni; paura della svalutazione della moneta che la perdita di valore di euro e dollaro sembrano confermare; paura della bancarotta. Sul lingotto lo Stato non può far valere alcuna rivalsa mentre sugli investimenti di portafoglio invece può intervenire: durante la Grande depressione il governo americano confiscò tutte le partecipazioni aurifere dei privati. Contro la crisi dell'euro chi se lo può permettere ha già indossato il paracadute d'oro. ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ALESSANDRA SPIZZICHINO

Per una pubblicità trasparente

«Francé è vero!», dice Ilary, «il call center Vodafone non ti lascia mai solo!». Già, nemmeno quando prende 1000 persone come me, di cui l'80% mamme, ne fa un ramo d'azienda fittizio e le vende a una società di Torino dove la qualità del lavoro è scadente, il trattamento economico peggiore e c'è la certezza di finire presto per strada?

RISPOSTA ■ Ilary e Totti non sono tenuti, certo, a sapere quello che accade nell'azienda con cui hanno un rapporto, anche loro, di lavoro. Al di là delle responsabilità personali che, ripeto, non ci sono, quello che inevitabilmente colpisce, tuttavia, è il contrasto inaccettabile fra il modo in cui l'azienda (questa come tante altre) si presenta in pubblico e quello in cui si muove al suo interno, tra il buonismo riservato ai clienti e il gelo privo di scrupoli utilizzato nei confronti dei dipendenti. Il pensiero che ne potrebbe nascere è quello legato alla necessità di una maggiore trasparenza delle imprese, ad una sorta di bandierina blu, del tipo di quelle che segnalano le spiagge non inquinate, da assegnare, sentiti i lavoratori e il sindacato, alle aziende che si comportano in modo corretto con tutti quelli che lavorano con loro o per loro. Obbligatoriamente inserita in tutte le attività promozionali, la bandierina segnalerebbe la congruità del messaggio pubblicitario ed etica di chi lo invia. Raggiungendo anche Ilary e Totti e gli altri testimonials e rendendoli più liberi di valutare e di accettare le offerte che ricevono.

MAURA LEDDI

Cirio, Parmalat e Alitalia

Qualche giorno fa il presidente di Consob Lamberto Cardia ha rievocato in un'intervista i crack Cirio e Parmalat. Non ho trovato però nelle sue parole alcun riferimento alla vicenda, che reputo gravissima, del titolo Alitalia prima sospeso in Borsa (giugno 2008) e poi cancellato senza mai essere riammesso nelle trattazioni (gennaio 2009). Il risultato è stato che migliaia di risparmiatori si sono ritrovati con carta straccia in mano, senza alcuna tutela da parte

degli organismi preposti. Una vicenda grave che non ha paragoni in Europa e nel mondo, se pensiamo che la Lehman Brothers ha dato il via ai rimborsi, e che a beneficiarne sono stati pure nostri concittadini. Anche ai risparmiatori Alitalia sono stati promessi risarcimenti, però al momento non se ne sa nulla. Chi ha accolto la proposta governativa, ha aderito alla commutazione in titoli di Stato, ha deciso se commutare al ribasso o al rialzo - e quindi in molti casi ha anche speso soldi ulteriori - si ritrova ancora con un pugno di mosche. Una seconda, pesante beffa. Nessuno si è assunto le sue responsabilità, non è stata aperta

alcuna indagine. Eppure stiamo parlando di famiglie che hanno investito i loro risparmi in un'azienda, l'Alitalia, che aveva come azionista di riferimento lo Stato e che attendono chiarezza, informazione.

ARCANGELO COMPARELLI

Corsi di recupero

Il segretario generale della Flic Domenico Pantaleo ha definito il ministro Gelmini incompetente e arrogante. Sono pienamente d'accordo. A riprova di quanto detto da Pantaleo basta il comunicato del 29 aprile 2010 sul sito del ministero dell'Istruzione: «Il contributo di circa 50 milioni di euro per le scuole indirizzato ai corsi di recupero è stato stanziato e a breve sarà a disposizione degli istituti. L'atteggiamento pretestuoso di qualche dirigente scolastico ... è finalizzato forse ad ottenere solo una visibilità personale». L'ultima frase si riferiva a prese di posizione di presidi riguardo alla mancanza di comunicazioni dei fondi a disposizione. Forse è difficile per Gelmini capire che la possibilità di svolgere o meno corsi di recupero determina anche l'attività didattica degli ultimi mesi di scuola. Non si possono decidere all'ultimo momento.

ELISA MERLO

Un cristianesimo malato

Bruno Vespa, il 12 maggio, ha dedicato la sua trasmissione al viaggio di Benedetto XVI in Portogallo e al santuario di Fátima, in occasione del 10° anniversario della beatificazione di Francesco e Giacinta. Riguardo a quest'ultima piccola sventurata, vorrei accennare a quanto apprendo dal libro «Il quarto segreto di Fatima - Kaos edizioni, di Renato Pierri. «Giacinta, la pa-

storella che ebbe a soffrire maggiormente, fu vittima di un cristianesimo malato. Suor Lucia dichiarò: «Giacinta era bambina soltanto negli anni. Per il resto sapeva già praticare la virtù e mostrare il suo amore a Dio e alla Vergine SS. praticando sacrifici». Luigi da Gonzaga de Fonseca: «Ah! Madonna mia! Ah! Madonna mia!», erano i suoi unici lamenti nei dolori più acuti. Padre Valinho: «La malattia le provocava dolori lancinanti, ma aveva imparato che il dolore è misteriosamente utile ai fini della salvezza e lo cercava». Questo pure le avevano fatto credere. Giovanni Paolo II, nel discorso del 13 maggio 2000 a Fátima, si mostrò persuaso che la bontà del Signore si fosse manifestata salvando lui nell'attentato a piazza S. Pietro, e facendo morire Giacinta tra le più atroci sofferenze». Senza questo falso cristianesimo non sarebbe stato possibile creare Nostra Signora di Fátima.

RENZO MOSCHINI

Salviamo i parchi

Sta per aprirsi a Roma la conferenza nazionale sulla biodiversità e il documento del ministero non fa parola del ruolo dei parchi in barba a tutti i documenti internazionali. Eppure Calderoli voleva per legge abrogare quelli regionali che le province, prendendo una cantonata, credevano di poter «ereditare». Eppure la Brambilla li vorrebbe ricoperti di campi da golf. Ma soprattutto al Senato alla chetichella si sta discutendo un Disegno di legge sulle aree protette marine che in omaggio al federalismo galoppante estromette le regioni da qualsiasi competenza ora prevista dalla legge. E non mi risulta che i senatori ecodem abbiano finora battuto ciglio. Non se ne sono accorti?



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

IL FIORE DEGLI APPALTI

Anemone il fiore di palazzo Chigi della Protezione Civile che non appassisce né marcisce.

HB

LEGA: NON PERDIAMO TEMPO

Ma veramente vogliamo lasciare Bologna e l'Emilia-Romagna in mano a quei razzisti della Lega nord? Già, perché mentre noi discutiamo su linee da tenere e candidati, loro agiscono e fanno propaganda. Attenzione, perdere tempo prezioso è fatale.

ANDREA, COLLECCHIO (PARMA)

E LUI?

Da che pulpito viene la predica. Berlusconi dice chi ha sbagliato deve pagare e lui quando paga?

S, MILANO

SENSO UNICO

Il Tg1, oltre a dedicare spazi esclusivi al neo governatore della Campania che accusa la giunta Bassolino di avergli lasciato un grosso deficit di bilancio, si occupa anche, con la stessa insistenza, del disastro economico e sociale di Palermo, di Catania, della Sicilia intera per anni feudi berlusconiani, del deficit spaventoso lasciato dalla giunta Stora-ce nel Lazio.

GIUSEPPE MANULI, ANCONA

CHI PAGA IL GIOCO DEI RICCHI

Perché, con la crisi provocata dai giochi di ricchi speculatori, il conto lo devono pagare sempre i poveri cittadini e lavoratori. È giusto tutto questo? Qualcuno mi sa risponde?

LUCIANO, LIVORNO

QUALCOSA DI SINISTRA

È necessario che in questo scenario di immane crisi economica e morale si oda forte e chiara la voce di un partito di sinistra che aiuti il popolo, così provato, a risollevarsi. E se come disse Papa Giovanni «Gesù era di sinistra», io dico «Viva la Sinistra».

PAOLA

STIPENDI CONGELATI

On. Tremonti, se è vero che sta pensando di gelare gli stipendi dei dipendenti pubblici non dimentichi il suo: anche lei è dipendente pubblico.

ANDREA FRIGGERI

IL PRIMO GALLO CHE CANTA

A proposito di bertolaso e del suo mettere le mani avanti, ricordo che da bambino quando ciò accadeva chi di dovere ammoniva che il primo gallo che canta ha fatto l'uovo. Il dott. Bertolaso invece di insistere nel difendere l'indifendibile dovrebbe dignitosamente dimettersi, per il bene suo e della Protezione civile.

STEFANO

SE IL CARCERE DIVENTA PENA DI MORTE

I SILENZI DEL GOVERNO I RICATTI DELLA LEGA

Valter Vecellio

DIREZIONE NAZIONALE RADICALI



Con la morte di Eraldo Di Magro, che si è impiccato nel carcere di Como, e quella di un detenuto bulgaro, nel carcere milanese di San Vittore, sono 102 i detenuti suicidi negli ultimi 18 mesi. Il segretario della Uil-Penitenziari Eugenio Sarno denuncia: «Le recenti polemiche tra membri del Governo contribuiscono ad allontanare i tempi per quelle soluzioni sempre più urgenti e necessarie. È un bruttissimo segnale che deprime ancora di più il personale: comincia a radicarsi l'idea che si opera in solitudine nel più completo abbandono e disinteresse».

Nel frattempo il governo, prigioniero di veti e demagogie della Lega è paralizzato. Il "piano carceri" è in gestazione da un anno e mezzo, ma non si sa in cosa consista. Il ministro della Giustizia promette, come fa da un anno, che si stanno predisponendo 21.479 nuovi posti, annuncia che saranno assunti duemila nuovi agenti; ma non una parola sui tempi di attuazione del "Piano", le modalità, i costi, i luoghi; ancor più silenzioso sulle carceri date in appalto, nel 2005, con procedura d'urgenza e segretezza, non ancora terminate - e sono trascorsi già cinque anni - appaltate in alcuni casi a ditte che fanno capo ad elementi di quella "cricca" su cui stanno indagando i magistrati di Perugia.

Discorso a parte, il ddl in discussione alla Camera: demagogia e speculazioni a gogò. La Lega evoca il rischio di un aggravamento della situazione ordine pubblico. Previsioni non si sa bene su cosa fondate, e illogiche: un pregiudicato cui mancano solo 12 mesi prima di essere libero, se posto agli arresti domiciliari, starà ben attento a non «sgarrare» ma tutto da guadagnare... Nel frattempo è caduto il cosiddetto "automatismo". Sarà il giudice a decidere o meno se mandare ai domiciliari un detenuto applicando le misure alternative. Ma lo poteva fare già, non c'è bisogno di un ddl.

Per alleggerire davvero le carceri occorrerebbe eliminare la detenzione per alcune ipotesi di reato come il decreto di espulsione o alcune condotte legate alla tossicodipendenza. Le carceri si svuoterebbero di alcune migliaia di persone che non fanno altro che entrare e uscire, perché non sono ritenuti pericolosi e per le quali sarebbe più utile la sistemazione in altre strutture.

Intanto, la deputata radicale eletta nel Pd Rita Bernardini e un'altra dozzina tra militanti e dirigenti radicali da quasi un mese sono impegnati in uno sciopero della fame: per aiutare chi deve decidere, a farlo. È un "allarme" accorato e preoccupato: presto sarà estate; e d'estate tutti i problemi nel carcere crescono, incancreniscono, con sviluppi ed evoluzioni pericolose, incontrollabili. È questo che si vuole? ❖

LA POLITICA DEGLI SCONTENTI

L'ANALISI DEI FLUSSI ELETTORALI

Federico Fornaro

VICESEGRETARIO PD PIEMONTE



Un recentissimo studio dell'Istituto Cattaneo sui flussi elettorali (intesi come interscambio di voti tra i partiti tra le europee 2009 e le regionali 2010) aiuta a comprendere i caratteri di alcuni dei cambiamenti intervenuti nel sistema politico, nonostante le elaborazioni siano limitate a sole nove città e risentano di un inevitabile grado di incertezza statistica.

La stima sui flussi conferma alcune delle prime analisi dopo il voto delle regionali: il Pdl perde, più di altri partiti, consensi a vantaggio dell'astensione e nel Nord è rilevante il voto in uscita verso la Lega; sul fronte del centro-sinistra, invece, emerge una sorta di «cammino della protesta» di elettori delusi dal Pd: prima destinazione Italia dei Valori e da questo partito, nell'elezione successiva, verso il movimento di Beppe Grillo.

Come già osservato in precedenti elezioni, inoltre, non emergono flussi sistematici tra le due aree di centro-destra e di centro-sinistra, ma unicamente movimenti in uscita in direzione del non voto e un'erosione del bacino di consenso di Pd e Pdl, a vantaggio di altri soggetti alleati. Unica eccezione a questa dinamica intra-coalizione è un significativo fenomeno di uscita dall'Idv verso i grillini. In altri termini, fatta salva il fenomeno dell'astensione, nel centro-destra la protesta e il disagio prodotto dalla crisi sono contenuti all'interno dei confini della coalizione. Nel centro-sinistra, invece, il malessere ha trovato uno sfogo esterno all'alleanza (la lista Grillo) con un evidente danno procurato, più marcato elezioni a turno unico.

Non trovano invece conferma empirica le prime sommarie tesi di un'avanzata della Lega Nord grazie ai voti provenienti dalla sinistra: il Carroccio sottrae quote crescenti di consenso alla Pdl e oggi nel Nord il suo elettorato è di poco inferiore a quello del partito del presidente del Consiglio (45% dell'intera coalizione di centro-destra, contro il 39% alle europee 2009 e il 27% delle regionali 2005). I flussi indicano, infine, che la nuova formazione di Grillo non ha conquistato «voti di rientro» dall'astensione, ma si è limitata a catalizzare nuovi flussi in uscita dal centro-sinistra verso l'area sempre più ampia del non-voto.

In definitiva, le regionali del 2010 segnalano chiaramente, in un quadro di sfiducia e smobilitazione crescente dell'elettorato, una significativa fragilità nell'identità dei due maggiori partiti (Pdl e Pd) e un successo della Lega Nord favorito da una maggiore fedeltà del suo elettorato, in virtù di una migliore definizione identitaria e dell'efficacia comunicativa dei suoi messaggi politici, più ancora che dal suo radicamento territoriale. ❖

Sapevamo di trovarti qui.

Investi sulla stampa.

Qualunque sia il tuo target, è più facile raggiungerlo.

Ogni giornale, quotidiano o periodico, ha i suoi lettori. Può sembrare un'affermazione banale, ma se parliamo di investimenti, la banalità è un pregio, perché diventa sicurezza. Per fascia di età, per territorio, per abitudini, per interessi, per profilo culturale, economico o sociale: non importa quale sia il criterio, quello che importa è la possibilità di sapere chi ti sta leggendo. Come te, che eri il nostro target e volevamo parlarti di noi. E sembra proprio che ci siamo riusciti.



**FEDERAZIONE ITALIANA
EDITORI GIORNALI**

LAVORO AI FIANCHI

Qualche decennio fa, mi capitò di trascorrere sei o sette mesi in varie carceri a seguito di scontri di piazza con polizia e fascisti. Tempo dopo, i miei figli più piccoli - non avevano ancora 10 anni - appresero incidentalmente la cosa e ne furono enormemente stupiti. Non troppo spaventati o turbati: stupiti, sì. La spiegazione loro fornita non fu brillantissima, anche se resa meno complicata (e comunque meno mortificante) dal riferimento a vicende politiche, delle quali tutto ignoravano ma di cui qualcosa andavano apprendendo. Non avevo a disposizione, come «ausilio didattico» (si dice così?), il libro *Il carcere spiegato ai ragazzi* scritto da Patrizio Gonnella e Susanna Marietti per Manifestolibri. Probabilmente le parole dei due autori sarebbero state più adeguate di quelle da me utilizzate, anche se l'elemento della soggettività paterna messa in gioco qualcosa avrà pur significato. Ma il problema resta irrisolto e non è costituito esclusivamente dalla necessità di «spiegare ai più piccini» il sistema penitenziario. La questione, piuttosto, è quella dell'esistenza del male e della necessità di accettarlo senza subirlo. Gonnella e Marietti fanno una scelta di verità: non presentano ai loro lettori (darei 12-18 anni) il «carcere per ragazzi», censurato delle sue dimensioni di abiezione e violenza, ma cercano - e trovano - le parole per dire tutta la galera: dalla sua funzione sociale alle sue poche luci e alle sue moltissime ombre. Assai interessante è l'analisi della composizione della popolazione detenuta: il superamento dei luoghi comuni, in particolare quello che equipara tutti i detenuti a un pericolo sociale, consente di tracciare una mappa della popolazione detenuta che offre alcune sorprese. Oppure, a scelta, una granitica conferma di ciò che risulta la più tradizionale ed esatta interpretazione del ruolo sociale del carcere. Insomma, il carcere è oggi più che mai ciò che si è voluto che fosse due secoli fa. Lo strumento più rapido ed efficiente di regolazione sociale e di disciplinamento culturale. Il carcere è il luogo della miseria e della spoliazione. Chi sta in carcere, in genere, è un delinquente, ma è - nella maggioranza dei casi - un delinquente povero o poverissimo, privo di risorse materiali e immateriali, destinato alla marginalità o all'esclusione dal sistema dei diritti di cittadinanza.

Luigi Manconi

abuondiritto.it



Un libro tenta di illustrare ai più piccoli
il sistema penitenziario italiano
Un mondo difficile da capire anche per gli adulti



Il parco giochi per bambini nel carcere di San Vittore a Milano

UN CARCERE DA SPIEGARE (A TUTTI)

Stranieri, tossicomani, senza fissa dimora, malati cronici, affetti da infermità mentale o da patologia fisica o psichica. Se questo è vero, è pressoché fatale che questa folla indistinta e indifesa, non garantita e non tutelata, subisca processi di abbandono, mortificazione e veri propri abusi, illegalità, violenze. D'altra parte, il sistema penitenziario è anche un mondo sconosciuto, dotato di suoi codici e di suoi linguaggi. Gonnella e Marietti ci aiutano a decifrare questi ultimi: «una lingua strana, da un lato spaccona e smaliziata e dall'altro sprovveduta e fanciullesca» «chi passa cella per cella con il carrello del cibo (...) è un "portavitto". Quando avrà scontato la pena e sarà alla ricerca di un lavoro non sarà facile per lui poter scrivere nel curriculum di aver svolto il mestiere che ha svolto. In italiano: il cameriere».

Attenzione a quel «fanciullesca»: il carcere può essere letto come una macchina di regressione infantile. Quando visitai l'istituto di Grosseto, anni fa, rimasi attonito di fronte a una struttura di reclusione, ricavata da un edificio del periodo granducale. Una dimensione tutta miniaturizzata: la cappella sembrava un confessionale, le celle costringevano uno come me, non particolarmente alto, a chinare il capo, i corridoi come minuscoli ambulacri di una casa di bambole. Vidi lì, plasticamente rappresentata, la tendenza del carcere a «infantilizzare» i suoi ospiti. Si pensi solo al fatto che, il fondamentale strumento di comunicazione nei confronti dell'autorità interna - e insieme uno degli oggetti più citati - è chiamato, chissà perché, «domandina». È il modulo attraverso il quale il detenuto formula le sue domande: di colloquio col direttore o di acquisto del cibo. Ma si tratta solo del segno più visibile di una dimensione complessiva: la privazione della libertà corrisponde alla dipendenza dalla libertà (=potere) altrui: per muoversi, per decidere del proprio tempo, per comunicare con altri. Com'è proprio dei bambini (o dei gravemente invalidi). Ciò è ancor più visibile nel rapporto con l'autorità dove il meccanismo di premio-punizione si esercita all'interno di una relazione puntualmente configurata sul modello di quella tra adulti e minori. Se tutto ciò fosse vero il seguito di questo bel libro dovrebbe essere: «il carcere spiegato ai grandi». ♦

IL DOSSIER

Il cantiere della sinistra

«Sono d'accordo con Reichlin: adesso pensiamo all'Italia»

I commenti dei lettori alla videointervista sul sito. I temi più sentiti: l'allarme Lega, i danni della destra ma anche l'attenzione che i vertici locali rivolgono più alla gestione del potere che ai problemi reali



Le lettere

Riportiamo stralci di alcune delle tante lettere arrivate al sito dell'Unità a commento della videointervista ad Alfredo Reichlin.

CAROLINA

Che bella lezione

«Gramsci mi ha insegnato una cosa semplicissima, l'identità di un partito è la sua funzione storica e politica, non è la sua ideologia». Che bella lezione! Di vita, di storia e di politica. Sono orgogliosa di uomini come Reichlin e sono convinta che solo con questa "cultura politica" potremo ricostruire l'Italia. Io questo non lo penso, io lo so. Perciò vorrei dire a Reichlin: non permettere a nessuno di insultare la vostra storia. Lo dovete a voi stessi, a quelli come me che sono arrivati dopo e, soprattutto, lo dovete all'Italia.

CARMINE FEMINA

Giovane Alfredo

Ecco un "giovane vecchio". Sempre lucido e illuminante. Grazie Alfredo.

VALIO

Senza sinistra siamo persi

Alfredo, hai ragione su tutto spero che ti diano retta, sei stato un grande dirigente, ho letto per molti anni Rinascente e i compagni come te ci mancano. Questo è il momento giusto, la de-

stra è incapace dei problemi del Paese, ora tocca alla sinistra: se non c'è ora siamo persi.

ALBERTO

Diciamola tutta

Caro Alfredo, sono pugliese, quante lotte con te in Puglia, con i braccianti, con gli operai della mia città, nella "vertenza Taranto". La tua è una analisi perfetta, però diciamola tutta: dalla svolta della Bolognina ancora oggi nel 2010 siamo alla ricerca di un partito e di un gruppo dirigente. In questi anni abbiamo sperato nella nascita di una forza politica nuova, riformista, popolare, che parlasse agli italiani e che si facesse capire meglio. Che riformasse il tessuto sociale, per una cultura di governo pulita, trasparente rigorosa, che tutelasse meglio gli interessi della povera gente. Perché questo non è avvenuto? Perché nella nuova formazione politica, invece di trasferire la cultura nostra, di rigore morale, di trasparenza e di buon governo, abbiamo importato il partito delle tessere e la lotta per il potere.

FILIPPO

Di cosa (non) si parla

Penso anch'io che si discuta troppo spesso del nulla. Sono rimasto molto impressionato dal servizio sugli ipermercati e dalle osservazioni di Nadia Urbinati che condivido totalmente anche perché da decenni io, insieme ad

GUARDA E COMMENTA

L'intervista ad Alfredo Reichlin può essere vista e commentata sul nostro sito (www.unita.it) o sulla pagina dell'Unità su Facebook (basta cliccare sul logo riportato nel nostro sito).



Tirare a lucido il Pd: i preparativi della scorsa Assemblea Nazionale

Foto Ansa

“ Stiamo assistendo a fatti enormi che riguardano l'Europa e l'Italia. Come si fa a non sentire la necessità di un grande partito di sinistra che occupi la scena? (Alfredo Reichlin, 13 maggio) ”

altri, vado dicendo che queste scelte sciagurate avrebbero prodotto spaesamento (una delle cause del leghismo) e incentivato il consumismo (causa ed effetto del berlusconismo).

ROBERTO

Lucidità

Sono ammirato dalla lucidità del compagno Alfredo Reichlin, da far invidia ai giovani aspiranti leader. Condivido totalmente la sua analisi: oggi l'emergenza è il futuro di questo benedetto Paese che sta sprofondando nel degrado culturale, civile ed economico-sociale. È avvilente come il paese reale sbandi fra i vari populismi di destra e sinistra. Non c'è seria consapevolezza.

MARCO MARCONI

La mia fiducia

Non so che dire. Ho fiducia in Bersani, un po' meno nel Pd che vedo in giro per i territori. Sono rimasto scioccato dal video inchiesta sull'avanzata della Lega Nord in Emilia: un ex Pci-Pds ora convinto sostenitore del Carroccio. Sono marchigiano e la Lega è arrivata anche qui riuscendo a strappare alla Regione Marche otto Comuni "trasferitisi" in Romagna e ora, da quelle parti, ha dal 20% in su... Perché tutto questo? Il problema è che la classe dirigente locale del Pd ha solo rafforzato le proprie posizioni di potere (il Pd pesa più dei Ds). Nessuna politica, nessun contenuto. E la Lega è arrivata anche da noi. Per il momento il Pd non mi ha emozionato. Prima mi sentivo parte di un blocco sociale ben distinto. I Ds rappresentavano una sinistra moderna, socialdemocratica. Aveva una connotazione politica ben definita, una storia ben radicata. Solo Bersani riesce ad emozionarmi. Ma Bersani non può essere il Pd. La posso dire una cosa? Mi mancano i Democratici di Sinistra, le Feste de l'Unità, la mia Bandiera Rossa, che conservo a casa però. E un grande partito progressista. Mi sei rimasta tu, Cara Unità.

ERCOLE 59

Cavour e Garibaldi

Ha ragione Reichlin: lucidissima analisi di un politico, quando politica e partito badavano non a sondaggi o presenzialismi nei salotti bianchi della tv ma ai bisogni dello Stato (cioè di tutti, anche degli "odiati" borghesi). La situazione morale di un intero popolo è veramente grave, bisogna riunire Cavour e Garibaldi, qualunque nome portino oggi.

Il valore delle primarie: un patto intoccabile tra Democratici e cittadini

L'intervento/1

IVAN SCALFAROTTO

VICEPRESIDENTE PD

Da qualche giorno serpeggia nel PD il timore che la prossima Assemblea Nazionale possa votare modifiche statutarie che indeboliscano le primarie. L'allarme è stato lanciato da Salvatore Vassallo con un'email che si è diffusa in rete con un effetto a valanga che non mi ha certamente sorpreso. Le primarie costituiscono la parte più preziosa del DNA del Partito Democratico. Non tanto in sé, come rito catartico o usanza tribale, ma come elemento rappresentativo di ciò che più e meglio incarna l'essenza stessa di quello che è stato il progetto

che ha dato vita al partito e che tante speranze e aspettative ha sollevato in tanta parte del Paese. Le primarie hanno un valore così caro al cuore dei democratici perché esse sono il modo in cui si declina e si materializza quell'apertura del partito nuovo alla società che è il motivo stesso per cui il PD è nato. Un partito aperto, un partito il cui senso è superare il confine artificiale tra politica e società civile, un partito i cui circoli sono luoghi accoglienti e dove più si è meglio si sta (non il contrario), un partito che rappresenta uno strumento semplice e accessibile per il cittadino che decida di donare parte del proprio tempo alla comunità: è per questo che abbiamo fondato il PD. Non è stato un parto semplice, archiviare la storia dei partiti e le storie di vita di tanti militanti non è stato certamente un sacrificio

Il problema purtroppo non è più Berlusconi: è come aiutare il Paese

L'intervento/2

ALESSANDRO MARAN

VICEPRESIDENTE DEPUTATI PD

Ha ragione Reichlin, la crisi finanziaria europea si è incaricata di dimostrare che è la mancata modernizzazione, il principale problema dell'Italia. Con la crescita di paesi come la Cina, l'India, il Brasile, il Sudafrica, il Kenya e moltissimi altri (la più grande uscita di massa dalla povertà nella storia del mondo), l'Europa non è più il centro della storia mondiale. C'è bisogno di più Europa, ma dobbiamo chiudere la forbice tra l'adesione ideale, puramente politica, e la necessità che il nostro Paese diventi europeo anche nei fatti.

Convorrà perciò abbandonare l'il-

lusione che, tolto di mezzo Berlusconi, tornerà l'età dell'oro. Quello che è avvenuto in questo ventennio non è una parentesi antistorica, un'invasione degli Hyksos. Oggi il punto di vista della Lega (il peso insopportabile di un Mezzogiorno parassita, improduttivo e preda dell'illegalità criminale) è diventato senso comune. Anche in conseguenza del fallimento nel Sud del compito riformatore che si era assegnato il centrosinistra. Ormai un pezzo del Nord vuole separare il suo destino dal Mezzogiorno e il pezzo che rimane non è comunque disposto a tornare alla vecchia Italia. Nel '94 sono saltate gerarchie culturali durate mezzo secolo. A modo loro, sia la Lega Nord che Berlusconi sono l'espressione di una sollevazione antiburocratica e antistatalista, iniziata nel secolo scorso: la svolta reaganiana in America, quella Thatcheriana in Gran Bretagna, quella

banale da compiere, eppure la promessa che gli ultimi congressi dei DS e della Margherita fecero al Paese era proprio questa: riempire il vuoto e la distanza tra la politica e il paese, provare a tendere la mano ai tanti italiani che vivevano la politica come qualcosa di estraneo e di altro da sé, offrire uno strumento che interpretasse la complessità dei nostri tempi flettendosi all'esterno e provando ad andare incontro al Paese, invece di aspettare che per necessità o per mancanza di alternative il Paese si decidesse ad andargli incontro. Tutto questo hanno finito col rappresentare le primarie: milioni di italiani che con la loro partecipazione civile hanno affermato il desiderio di contribuire al destino delle idee di progresso, di modernizzazione, di inclusione che tanta fatica hanno fatto in questi anni a trovare forza e cittadinanza in Italia. Qualsiasi cosa si decida in Assemblea, bisognerà ricordare che quel solenne patto di apertura sta al PD come i principi fondamentali della Costituzione stanno alla nostra Repubblica. Fondamentale come una pietra angolare, intoccabile come un pilastro. ♦

antisocialista in Germania, Belgio, Scandinavia e Francia e perfino quella anticomunista all'Est. Con questa «cosa», nella versione di casa nostra, dobbiamo fare i conti.

La crisi del Pd è anzitutto il frutto di un cambiamento molte volte promesso e molte volte rinviato e contraddetto. E il Pd non ha altra possibilità che quella di provare a conquistare quelle parti di elettorato che si renderanno disponibili con il mutare dei rapporti di forza all'interno del centrodestra, facendo proprie quelle domande, quelle aspirazioni – sul fisco, sulla giustizia, sulle libertà economiche – che esse esprimono e che Berlusconi lascia ancora insoddisfatte. La colpa più grave di Berlusconi non è di aver reso l'Italia «meno democratica», ma di non aver mantenuto nessuna delle sue promesse. Non aveva garantito più liberalizzazioni, più meritocrazia, più crescita, meno tasse, meno sprechi, meno burocrazia? La ragione per cui è nato il Pd non era quella di dare una risposta alle esigenze del Paese? Incalziamo Berlusconi perché faccia quel che ha promesso e, siccome non potrà farlo, facciamo noi. Sul serio. Quando gli italiani ce ne ridaranno l'occasione... ♦



Stefano Gugliotta durante la conferenza stampa di ieri

→ **Stefano Gugliotta** ricorda le botte degli agenti («il colpo più duro con un manganello») e il carcere

→ **«La polizia si è scusata»** dice l'avvocato. Telefonate alla famiglia, molti sono pronti a testimoniare

«Non è vero che sono fuggito Loro erano tanti e menavano»

«Voglio dimenticare e pensare al futuro. Prima di tutto un lavoro vero». Parla Stefano Gugliotta, il ragazzo picchiato da alcuni poliziotti e arrestato il 5 maggio con l'accusa di resistenza a pubblico ufficiale.

GIOIA SALVATORI

ROMA
politica@unita.it

Tiene le mani chiuse a pugno, arrossisce spesso, è impacciato, sorride ma gli manca un incisivo superiore. Si difende, racconta il carcere, ringrazia «quel santo che ha fatto il filmato che se non c'era non sarei an-

cora uscito». Stefano Gugliotta, il venticinquenne romano arrestato il 5 maggio per resistenza a pubblico ufficiale dopo la finale di Coppa Italia vicino lo stadio Olimpico e uscito mercoledì sera dal carcere di Regina Coeli, ieri ha raccontato la sua versione sull'arresto, il carcere, la resistenza a pubblico ufficiale per cui è ancora indagato e le percosse della polizia.

«Non ho mai opposto resistenza - si discolpa - non so' scappato col motorino, la mano era sempre aperta, non ho mai chiuso un pugno»; poi rilancia accuse da verificare contro i poliziotti, uno dei quali è indagato da due giorni per lesioni gravi volontarie: «A colpirmi è stato più d'uno - di-

ce testuale - la squadra era di 7-8 agenti, mi dicevano che stai a fa'? Hai la maglia rossa... Ma io sono pure della Lazio... », sorride. Poi racconta di essere svenuto in strada, di aver ripre-

Ringraziamenti

«Chi ha fatto il filmato è un santo... Altrimenti io stavo ancora dentro»

so i sensi solo dentro il cellulare della polizia e che i primi giorni in carcere in isolamento sono stati terribili: «In isolamento non sei nessuno. Mi dicevano solo le regole: sveglia presto,

cella pulita subito. Cercherò di dimenticare, di pensare al futuro; prima di tutto serve un lavoro migliore, io guadagno sei ero all'ora come fachino e solo se lavoro». Accanto a Stefano i suoi genitori Raimonda e Mario, rispettivamente donna delle pulizie e autista, il fratello, la fidanzata Flavia che silenziosa gli accarezza il collo.

LE SCUSE DELLA POLIZIA

Il suo avvocato Cesare Piraino fa sapere che «la madre di Stefano ha ricevuto le scuse da un alto funzionario di polizia, a nome suo, della Questura, del Questore e del Commissariato Prati. Questo è un dato che ci ha fatto

piacere». Il legale ha anche aggiunto che il verbale è poco chiaro, che pare che in caserma Stefano abbia colpito per sbaglio un agente. «Confido nell'archiviazione, sono convinto dell'innocenza di Stefano anche se non punto il dito contro il corpo della polizia: i tafferugli intorno allo stadio sono momenti concitati. Se non dovesse esserci archiviazione - spiega l'avvocato - c'è una scriminante specifica che subentra se viene riconosciuta l'arbitrarietà dell'aggressione come ha fatto il pm nell'istanza di scarcerazione». Intanto alla famiglia Gugliotta ieri sono arrivate le scuse di un alto funzionario di polizia, a nome del questore e del commissariato Prati. Le scuse degli agenti e la solidarietà della gente: «Ancora ieri una donna ci ha telefonato dicendo che ha visto l'aggressione in via Pinturicchio e che è pronta a testimoniare a favore di Stefano», fa sapere Piraino.

Intanto avvocati e politici si interrogano sulle misure di sicurezza adottate quella notte dopo Roma-Inter: «Perché a Gugliotta è stata applicata la custodia cautelare, e perché in carcere?», si chiede la camera penale di Roma. Contemporaneamente i partiti di centrosinistra che si sono indignati insieme ad ampi settori della società civile dopo aver visto il video-denuncia con Stefano picchiato dalla polizia, chiedono chiarezza su due diciannovesimi abruzzesi, arrestati la stessa notte

IL CASO DI ILARIO MARMO

Il 25 maggio si apre il processo contro il 32 enne che nel 2008 fu picchiato dai carabinieri che - alla fine di una gara di calcio - avevano scambiato per un ultrà. Il video è su Unita.it.

nei pressi dell'Olimpico e ancora a Regina Coeli: «Contrariamente a quanto risulta dagli atti di indagine e alla qualificazione della condotta contenuta nell'ordinanza di custodia cautelare i due giovani di Gessopalena (Chieti), per altro incensurati, non appartenevano ad alcun gruppo di tifosi, essendo juventini ed essendosi recati allo stadio per la seconda volta nella loro vita al solo scopo di assistere allo spettacolo» si legge in un comunicato del senatore Pd Giovanni Lentini che li ha visitati in carcere. Lo stesso carcere che Stefano, poche parole semplici, il sorriso senza un dente e il corpo ancora gonfio di lividi per i colpi dei manganelli, cerca di dimenticare mentre aspetta di sapere se per lui ci sarà un processo.❖

Veronica a cena con Luxuria «Ma di Silvio non abbiamo parlato...»

Incontro casuale... ma neanche tanto. L'ex signora Berlusconi va a teatro dove recita l'ex parlamentare trans. Poi a cena, assieme. Luxuria scherza: «Silvio e Veronica non si sono lasciati per causa mia...»

MA.GE.

ROMA
mgerina@unita.it

Metti una sera a cena, un dopoteatro informale e discreto, buon vino, buona tavola. E sedute, fianco a fianco, come vecchie amiche. Veronica Lario, al secolo Miriam Raffaella Bartolini, ormai ex first lady, che, sdegnata dai libertinaggi del premier, ha deciso di riprendersi la sua libertà, optando per il divorzio. E Vladimir Luxuria, l'unica parlamentare trans, finora, nella storia della repubblica. Complice fu la piece teatrale che Luxuria, abbandonata la politica per tornare allo spettacolo, sta interpretando in questi giorni al teatro Franco Parenti di Milano. Titolo, che deve aver fatto scattare qualcosa nel cuore dell'ex first lady: «Persone naturali e strafottenti». Storia di Maria Callàs, una trans che è stata innamorata di un armatore napoletano ma che ha visto infrangersi il suo sogno di sposarlo.

Veronica è molto amica della direttrice del teatro milanese, Andrée Ruth Shammah. E al termine dello spettacolo, si è intrattenuta con gli attori nel ristorante del Parenti. «Lo sapevo da giorni che doveva venire a vedere lo spettacolo», racconta l'ex parlamentare-attrice, entusiasta della nuova conoscenza. «Poi mi hanno detto che si sarebbe fermata anche a cena»

Il feeling e la curiosità umana tra Veronica e Vladimir, che, ciascuna a suo modo, in fondo, hanno interpretato, in modo irriverente, l'altra faccia del potere e della politica, pare siano scattati con molta facilità. Tra una conversazione sul teatro. Primo amore per Veronica, che Berlusconi conobbe nel lontano 1980, proprio dopo uno spettacolo che la vedeva sul palcoscenico. E una confidenza sulla complessità della vita sessuale. «Veronica è una donna molto dolce, a un certo punto, mi ha fatto domande sulla mia condizione di trans e mi ha bastato guardarla negli occhi per capire che in lei non c'era morbosità ma solo sana curiosità, così le ho spiegato un po' di cose».

Si sa come va. «Si chiacchiera si

A teatro

L'incontro con l'ex moglie del premier dopo una piece a Milano

parla si brinda e ci si distrae dai problemi che ognuno ha», racconta Vladimir. «Di Berlusconi, però, non ne abbiamo proprio parlato», assicura, con complicità. Salvo poi chiosare maliziosa: «Ci tengo a precisare che non sono stata io la causa del divorzio».

L'ironia non le manca. La discrezione nemmeno. «Abbiamo parlato soprattutto di teatro e di recitazione», assicura Vladimir, «lei mi è apparsa molto tecnica, non è come quei big che vengono per farsi vedere e magari passano tutto il tempo a messaggiare con l'amante. Mi ha detto che è rimasta molto colpita dal mio cambio di registro emotivo».❖



L'INUTILE MONNEZZA DI PALERMO

IL CASO

Marcella Ciarnelli

mcianelli@unita.it

Ma la spazzatura è di destra o di sinistra? Si sa, è un vecchio gioco quello di collocare da una parte o dall'altra qualunque fatto, atteggiamento, oggetto ci si trovi a vivere o a valutare. Questa volta la domanda viene spontanea alla vista dei cumuli vergognosi di spazzatura che soffocano le strade di Palermo, stringono in una morsa il centro storico e le periferie, deturpano persino i confini del teatro Garibaldi, meglio conosciuto come Politeama che si apre su Piazza Ruggero Settimo, una delle più belle di Palermo, invasa anch'essa di sacchetti e rifiuti di ogni genere. La risposta all'insolito test non ha ovviamente niente a che vedere con la spazzatura in quanto rifiuto urbano. Ma pone una questione politica non di poco conto. La "monnezza" di Napoli fu utilizzata da Berlusconi come cavallo di battaglia della vittoriosa campagna elettorale che lo riportò a Palazzo Chigi nel 2008. Fu utile al Cavaliere.

Il tam tam mediatico fu enorme su una situazione oggettivamente tragica ma che fu tutta messa a carico degli amministratori locali e nazionali del centrosinistra, contando sulla scarsa memoria per assolvere quanti dell'altra parte avevano avuto negli anni le stesse responsabilità. I sacchetti di Palermo sembrano non avere padre politico. Il sindaco di centrodestra, Diego Cammarata, quello della barca con annesso skipper "comunale", è troppo impegnato nelle battaglie interne al centrodestra siciliano spaccato in due (o forse più) tronconi per occuparsi di Palermo sommersa dai rifiuti. L'Amia, l'azienda per la raccolta di cui il Comune è unico socio, ha troppi problemi per assolvere al suo compito. I cassonetti sono stracolmi. I roghi di spazzatura accendono la notte palermitana. E c'è chi ne approfitta per sversare dove capita anche rifiuti tossici. Solo ieri ci sono stati cinque arresti per illeciti ambientali. Tutto questo non è utile al Cavaliere.

«Ho restituito Napoli all'Occidente» si vantò Berlusconi. Quand'è che il Cavaliere potrà vantarsi di aver riportato anche Palermo in Occidente? Per ora non ha ancora cominciato.❖

**Per Necrologie
Adesioni Anniversari**



Lunedì-Venerdì
ore **9.00-13.00 / 14.00 - 18.00**

solo per adesioni
Sabato ore **9.00 - 12.00**
tel. **011/6665211**

È morto il compagno

ENRICO LIVRAGHI

Ciao Enrico, noi ti abbracciamo con amore. Luli, Mariella, Lara, Mario, Eugenio. Gli amici lo saluteranno venerdì 14 maggio alle ore 15,00 nella sala del Cimitero di Lambrate.

Ciao

ENRICO

ti abbracciamo forte.
Maria Vittoria, Giorgio, Bruna, Lorenzo.

Ciancimino jr: «Berlusconi? È in mano a Dell'Utri»

ROMA ■ Serata di «rivelazioni» per Massimo Ciancimino che ha prima detto che «non dobbiamo dire che Berlusconi è mafioso. Semmai che c'è qualcuno che ha in mano le palle di Berlu-

sconi. Questo è Dell'Utri». Poi ha riferito di un telefonino su cui sono registrati alcuni dei numeri utilizzati per gli scambi di informazioni tra i servizi segreti e Vito Ciancimino durante la «trattativa» Stato-Mafia. Ciancimino ha spiegato che una sim che conteneva i dati, tra cui il contatto con il famoso «signor Franco», erano stati sequestrati cinque anni fa ma erano spariti, ma ora è spuntato un nuovo telefono che sarà consegnato presto ai magistrati. ♦

Pollari: «Nell'ufficio di Pompa semplici rassegne stampa»

MILANO ■ L'ufficio di via Nazionale a Roma dove Pio Pompa, consulente poi assunto nel servizio segreto militare, redigeva un archivio fatto da una massa di informazioni raccolte sul conto di diversi personaggi

tra cui magistrati e giornalisti «era un ufficio che faceva delle semplici rassegne stampa»: è quanto ha risposto l'ex capo del Sismi Niccolò Pollari al blogger Piero Ricca, che con il generale ha avuto ieri un lungo scambio di battute durante un incontro a Milano. Per le attività svolte nell'ufficio di via Nazionale la Procura di Perugia ha chiesto il rinvio a giudizio per Pollari e Pompa con l'accusa di peculato. ♦



Roma, genitori e bambini occupano scuola: basta tagli al tempo pieno

■ Genitori e insegnanti della scuola elementare romana Iqbal Masih hanno occupato l'istituto per protestare «contro i tagli al tempo pieno per le classi, previsti il prossimo anno scolastico». Tra gli occupanti all'interno dell'istituto ci sono anche alcuni bimbi. A riferirlo sono mamme, papà e docenti dello stesso istituto, i quali annunciano per la prossima settimana, da lunedì, «le 4 giornate di Roma

contro i tagli: una mobilitazione che coinvolgerà vari istituti della Capitale, con iniziative nelle scuole e all'interno della città». L'istituto, capofila della protesta contro la riforma Gelmini, è stato occupato - riferiscono i genitori - «ieri fino alle 23 e da questa mattina è di nuovo presidiato da insegnanti, genitori e alunni, ma le lezioni - hanno precisato gli occupanti - si svolgono comunque regolarmente».

In breve

FINOCCHIARO: DAREMO BATTAGLIA CONTRO I TAGLI ALLA SCUOLA

Anna Finocchiaro annuncia la battaglia del Pd contro «la riforma Gelmini che colpisce in maniera devastante scuola, università e ricerca». La riforma è all'esame della commissione istruzione del Senato.

CLAPS, DON MARCELLO (LIBERA): «RITROVAMENTO PILOTATO»

Per don Marcello Cozzi, coordinatore dell'associazione Libera per la Basilicata, sul caso della scomparsa di Elisa Claps, «c'è il sospetto che esponenti del clero possano essere coinvolti nella fase iniziale».

NAPOLI, OMICIDIO TATUATORE LAVEZZI ASCOLTATO COME TESTE

L'attaccante argentino del Napoli Ezequiel Lavezzi è stato ascoltato dai carabinieri nell'ambito dell'inchiesta sull'omicidio del tatuatore Gianluca Cimminiello, ucciso il 2 febbraio a Casavatore (Napoli).

TORNA A CASA LA MAESTRA CHE FU AGGREDITA DA UN ALUNNO

È stata dimessa dall'ospedale Villa Betania di Napoli la maestra Maria Marcello, docente di una scuola elementare, che ha subito l'asportazione della milza a causa di un colpo infertole da un alunno.

ARRESTATO IMPRENDITORE DIANA FIANCHEGGIATORE DEI CASALESI

A Paolo Diana, l'imprenditore casertano del settore auto arrestato ieri perché ritenuto fiancheggiatore del clan dei casalesi, sono stati sequestrati beni per un valore di circa 20 milioni di euro.

OGGI 158° ANNIVERSARIO POLIZIA NAPOLITANO AI FESTEGGIAMENTI

La Polizia di Stato festeggia il 158° anniversario dalla fondazione con diverse iniziative a Roma, da oggi fino a domenica, in piazza del Popolo e all'Eur. Interverrà anche il presidente Giorgio Napolitano.

Libri, Film e Dvd hanno trovato casa: la Tua.



Oltre 500.000 titoli da scegliere e comprare comodamente online 24 ore su 24

HOEPLI.it
La Grande Libreria Online

Prova il servizio HOEPLI.it: **5 euro Gratis***

Al momento dell'acquisto inserisci il codice sconto: **SCONTOFIERA1**

visita la pagina: www.hoepli.it/fiera-unita

*Offerta valida fino al 20/05/2010 per acquisti superiori a 25 euro.

www.hoepli.it - info@hoepli.it - HOEPLI.it e La Grande Libreria Hoepli, via Hoepli 5, Milano - Copyright 2010 HOEPLI SpA



Sul muro di Tijuana tra Arizona e Messico è scritto: «Frontiere, cicatrici nella terra»

→ **In consiglio comunale** quasi unanimità per il voto che avvia la moratoria degli affari con Phoenix

→ **Non piace** la legge sul «sospetto di clandestinità», incoraggia razzismo e discriminazioni

Los Angeles boicotta l'Arizona per la legge anti-immigrati

Los Angeles, città del cinema e delle star, si oppone con tutte le sue forze a ciò che sta avvenendo nel vicino Arizona: una legge razzista contro gli immigrati. Il consiglio comunale decide di boicottare Phoenix.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

La città degli angeli, Los Angeles, non vuole avere più nessun rapporto con la città della Fenice, Phoenix. Nessun contatto ufficiale o affare tra società, un boicottaggio in piena regola, è ciò che è stato deliberato dal consiglio comunale del-

la città californiana che ha sulle sue colline la grande scritta luminescente di Hollywood. La causa di tanta ostilità è nella legge varata dallo Stato confinante dell'Arizona contro gli immigrati che varcano il permeabile e lungo confine con il Messico. «Non potrò andare in Arizona se non con il passaporto in mano», ha affermato Ed Reyes, il consigliere che ha ottenuto la vittoria 13 a 1 sulla sua mozione.

Non si tratta di una decisione da poco, anzi si calcola che il boicottaggio pubblico potrebbe costare all'Arizona circa 8 milioni di dollari. Los Angeles è una città grande quanto uno Stato di medie proporzioni, è

la seconda città più popolosa degli Usa e la popolazione è al 40 per cento composta da persone nate non negli Stati Uniti. Ma è anche la città delle star, inclusa una punta di dia-

Otto milioni di dollari
Niente affari con lo Stato confinante, né viaggi o rapporti ufficiali

mante dell'industria discografica Usa come la colombiana Shakira. Lei, in prima fila nel sostenere Barack Obama alle presidenziali, è oggi il testimonial più famoso delle

oceaniche manifestazioni dei latinos e asiatici di Los Angeles ma anche di Phoenix contro la legge firmata dalla governatrice repubblicana dell'Arizona Jan Brewer il mese scorso, il 23 aprile per la precisione, in diretta tv. La legge in questione, che l'amministrazione Obama intende valutare se lesiva dei diritti costituzionali, prescrive alle pattuglie della polizia dello Stato di perquisire e anche arrestare qualsiasi persona di fronte ad un «ragionevole sospetto» che si tratti di un immigrato clandestino. Non solo, prevede anche la repressione dura contro chiunque aiuti gli immigrati, anche caritatevolmente, per favoreggiamento all'im-

LONDRA

Cameron taglia del 5% il suo stipendio e quello dei ministri

Niente cellulari e Blackberry in riunione e per lamentarsi dei colleghi di altri partiti, rivolgersi all'apposita commissione: il Gabinetto del nuovo governo di coalizione britannico si è riunito ieri per la prima volta e onde evitare una convivenza difficile, ecco spuntare già da adesso le nuove regole. Il nuovo cancelliere dello Scacchiere George Osborne ha invece affrontato il nodo del deficit del Paese e ha confermato un taglio del 5% dello stipendio di tutti i ministri del governo, premier incluso. La loro busta paga, ha aggiunto, non aumenterà nei prossimi cinque anni. Stipendio congelato, almeno per il prossimo anno, anche per tutti i dipendenti del settore pubblico, esclusi quelli a basso reddito. Nonostante il fitto numero di problemi da affrontare, il nuovo Gabinetto ha trovato anche il tempo per scherzare. Ironizzando sulla «strana coppia» Cameron-Clegg, il ministro libdem Cable ha raccontato che i suoi suoceri indiani spesso gli dicevano che i matrimoni combinati a volte funzionano meglio di quelli d'amore.

migrazione clandestina. Norme che hanno infatti provocato la dura condanna anche delle chiese cristiane in Arizona. La legge, vista come una tiepida misura di contenimento dalle organizzazioni razziste che inneggiano alla «nazione ariana», molto forti in Arizona, secondo un recente sondaggio sarebbe avversata dal 64 per cento degli americani.

PRESSIONE SULLA CASA BIANCA

La governatrice Brewer quando l'ha vidimata con la sua firma ha chiarito che si trattava di una sfida alla Casa Bianca perché modellasse sulla falsa riga della legge dell'Arizona la prossima riforma federale sull'argomento immigrazione. Non contenta, per ribadire la sfida Janette Brewer ha recentemente varato un nuovo provvedimento che vieta nelle scuole qualsiasi corso che cerchi di approfondire la cultura di provenienza: cinese o italiana che sia. Ora il boicottaggio comunale di Los Angeles, cerca di fare una pressione in senso opposto sulla Casa Bianca. E sembra destinato a creare un fronte addirittura più ampio delle aree urbane. Da San Francisco a Saint Paul, in Minnesota, altri municipi sono pronti a fare lo stesso. ❖



Foto di Gerald Herbert/Epa

Louisiana il sito della Deepwater Horizon, nel Golfo del Messico

**Marea nera, la piattaforma non era sicura
Rischia il posto l'Ad della Bp**

Rinvio il secondo tentativo di fermare la gigantista perdita di greggio dalla piattaforma crollata nel Golfo del Messico. Il Congresso Usa indaga sulle cause dell'incidente. L'impianto era tutt'altro che sicuro, è stato appurato.

R.G.

rgonnelli@unita.it

Un video mostra su YouTube la ferita aperta da cui sgorga petrolio nel Golfo del Messico. Sono le immagini del primo tentativo, fallito, di ingabbiare la perdita utilizzando una calotta pesante 100 tonnellate lo scorso 7 maggio. La compagnia tenterà una seconda volta, con una cupola più piccola, del peso di quasi due tonnellate, ma l'esperimento che doveva essere ieri è stato rinviato alla prossima settimana. Si teme che ancora una volta i gas idrati, bolle di metano e composti solidi che si comportano come masse di ghiaccio sporco, possano inficiare anche questo secondo tentativo.

Uno dei massimi esperti statunitensi del settore, l'ingegner Robert Bea, dell'Università di Berkeley e direttore associato del centro Grandi Rischi, sostiene che potrebbero essere stati proprio questi gas idrati il fat-

tore scatenante dell'esplosione della piattaforma Deepwater Horizon, lo scorso 20 aprile. Un'ipotesi, la sua, che tiene conto di ciò che sta emergendo nelle audizioni parlamentari dei vertici delle tre compagnie coinvolte nell'incidente nel quale hanno perso la vita 11 operai. La commissione Energia del Congresso ha raccolto e sta vagliando un pesante fascicolo di documentazione, 100mila pagine. «Più cose apprendiamo di questo incidente e più sono preoccupato», ha riassunto il presidente Henry Waxman, «sembra che la catastrofe sia stata causata da una serie di difetti nelle infrastrutture e di errori nelle procedure». È appurato che proprio la mattina del 20 aprile, due ore prima che l'impianto crollasse in mare, la valvola di sicurezza non avesse passato il test di controllo. Le tre compagnie decisero di andare avanti, nessuno stop alle estrazioni. Anche il sistema idraulico che avrebbe dovuto bloccare il flusso è risultato difettoso, troppo poco potente, è stato acclarato però solo dopo il crollo. Infine il cemento usato dalla società costruttrice Halliburton sarebbe stato di scarsa qualità. Il primo a evidenziare il problema del cemento è stato il numero uno della Transocean Steven Newman, società proprietaria della piattaforma e responsabile della valvola Bop non entrata in funzione. Ora anche il professor Bea, intervistato dal *Los Angeles Times*, ne conviene. L'accertamento degli errori è però agli inizi. Per la prima volta ieri l'ad della Bp l'amministratore delegato Tony Hayward ha ammesso che di errori si tratta. Non di fatalità. E ha ammesso al *Guardian* di temere per il suo posto. ❖

**Benedetto XVI:
la profezia
di Fatima non è
ancora compiuta**

È da Fatima, il cuore del suo pellegrinaggio in Portogallo, che Benedetto XVI lancia il suo di messaggio: la profezia della Madonna non si è ancora pienamente compiuta. Ancora dure prove sono riservate alla Chiesa. In un tempo in cui «la famiglia umana è pronta a sacrificare i suoi legami più santi sull'altare di gretti egoismi di nazione, razza, ideologia, gruppo, individuo» invita a reagire. Rilancia la via della testimonianza cristiana e dell'«amore disinteressato». Sprona. Invita ad avere coraggio. E applaudono le centinaia di migliaia di fedeli che ieri si sono raccolti attorno al pontefice, nella spianata del santuario di Fatima. Papa Benedetto XVI invita a pregare per una «umanità afflitta da miserie e sofferenze». Chiede l'impegno di tutti: sacerdoti, vescovi e laicato contro il processo di secolarizzazione. Innanzi tutto per la difesa dei diritti umani, «attenti alla totalità della persona umana nelle sue diverse dimensioni». In un paese che ha legittimato aborto e divorzio, appare quasi scontato il richiamo a «lottare contro i

**Anti secolarizzazione
«I cristiani difendano
diritti umani e diano
testimonianza di fede»**

meccanismi socio-economici e culturali che portano all'aborto».

In serata, nel discorso all'episcopato, Ratzinger insiste sulla formazione di «operatori liberi» nella vita pubblica, di un laicato maturo, «fedele» al magistero della Chiesa. «Che sappia dare testimonianza della «libertà cristiana» negli ambienti «dove il silenzio della fede è più ampio e profondo»: «tra i politici, gli intellettuali, i professionisti della comunicazione» che esprimono ostilità verso «la dimensione religiosa e contemplativa». Incoraggia i cattolici ad impegnarsi in politica, per affrontare le «insidiose e pericolose sfide» al «bene comune». Critica con ruvidezza la timidezza dei credenti che «si vergognano di fare battaglia», finendo per dare «una mano al secolarismo». Chiama alla testimonianza in una società «dove la fede cristiana non è più patrimonio comune della società». Si annuncia un protagonismo cattolico che contrasterà le scelte del governo socialista Socrates che si appresta ad aprire la porta ai matrimoni gay. **R.M.**

PENA DI MORTE IN OHIO

Michael Beuke, un detenuto bianco di 48 anni, è stato giustiziato ieri dopo aver trascorso 26 anni nel braccio della morte del carcere di Lucasville, in Ohio.

Il reportage

ROBERT FISK

OTTAWA

Oggi sulla porta del museo di Kabul c'è una frase persiana: «Una nazione è viva quando sono vive la sua storia e la sua cultura».

A oltre 30 anni da quanto ho visto l'esercito sovietico passare sugli enormi T-72 dinanzi al nuovo quartier generale di Bagram a nord di Kabul, ad oltre nove anni da quando gli americani hanno preso possesso della medesima base aerea, finalmente ho potuto ammirare i tesori di Bagram.

Non a Kabul - dove si salvarono dalla distruzione dei talebani grazie al coraggio del vecchio personale del museo - ma in una mostra itinerante nella quiete del villaggio-città di Ottawa, che la regina Vittoria designò capitale della sua colonia canadese nel 1858, una sorta di premio di consolazione tra gli scozzesi-britannici di York (oggi Toronto) e gli abitanti di Montreal in Quebec. Appena sedici anni prima, l'esercito della ventitreenne regina era stato sbaragliato nella gola di Kabul - e i piccoli trofei vennero venduti nei bazar.

Ma come capita molto spesso nella storia dell'Afghanistan, mi sono accorto che i tesori di Bagram, Ai Khanum e Tillya Tepe avevano un aspetto stranamente molto poco afgano. Per quale ragione a Ottawa mi trovavo ad ammirare una perfetta capitale corinzia come non avrei potuto vedere nemmeno ad Atene? O una fibbia d'oro e turchese su cui sono ritratti Dioniso e Arianna seduti su un mostro? Peccato non aver seguito il corso di mitologia greca quando frequentavo la Sutton Valence School nel Kent. Che ci faceva qui l'egizio Arpocrate - Horus bambino? O quelle donne dai seni enormi spuntate fuori dal Kama Sutra e provenienti da Bagram? Il loro posto non dovrebbe essere in una teca di vetro a Delhi?

Ma è proprio questo il punto. Le antiche città afgane si trovavano lungo la via della seta che univa Roma alla Cina e l'arte afgana abbracciava gli dei greci, le principesse cinesi e le signore indiane e - ignare del futuro genocidio - le statue di Buddha. Oggi gli afgani mettono in mostra le medesime caratteristiche della via della seta: i volti delicati degli indù; le facce tagiko-cinesi, gli occhi verdi dei greci e di Alessandro.

Alessandro fece esattamente come i romani che scrivevano il loro nome in ogni angolo delle antiche città. Per fortuna non ha inventato il treno a vapore altrimenti in Egitto i cartelli per annunciare il ritardo dei treni sarebbero stati più o meno di questo tenore: «Il treno delle 11,05 in partenza dalla stazione centrale di Alessandria partirà da Alessandria Charax (la moderna Bassora). Invece di Alessandria Areion (oggi Herat) si cambia ad Alessandria Margiana (oggi in Uzbekistan) e Alessandria Eschate (oggi Khojat in Tagikistan), Alessandria Caucaso (Bagram e Alessandria Arachoton (Kandahar))».

Ma in che maniera delicata e raffinata i regnanti di queste terre adornarono i loro palazzi e le loro case! Il corpo d'avorio di un leone di Bagram vola con le ali di un'aquila attaccando i nemici con il becco da pappagallo. Da una tomba di Tillya Tepe - in uzbeko «la collina d'oro» (65 miglia a ovest di Mazar-e-Sharif) - arrivano i gioielli di una giovane donna, gli ornamenti floreali, i cuori, le maschere, le gocce di pioggia,

Nel museo di Kabul

Sulla porta una scritta:
«Una nazione è viva se è viva la sua cultura»

La nostra storia

Perché distruggiamo le testimonianze del cammino della civiltà?

gia, i quadrati, i triangoli, il frammento di un monumento funerario, un dono di Clearco discepolo di Aristotele con una iscrizione in greco che con saggezza tipica del IV secolo dice: «Da bambino imparo le buone maniere; da giovane imparo a controllare le passioni; da uomo maturo sii giusto; da vecchio dai buoni consigli e poi muori senza rimpianti».

C'è una lacca cinese, ci sono galli con testa umana, un calice a forma di pesce con nastri di vetro liquido al posto delle pinne e delle branchie, bicchieri di vetro egizio-romani con inciso un pesce e, pezzo forse più straordinario di tutti, una corona in cinque pezzi in oro e turchese adatta a qualunque re, ma facile da smontare quando bisognava portarla a dorso di cammello per raggiungere una città vicina.

Un capitello ellenico viene da Balkh - che era nel 300 a.C. la più grande città dell'Afghanistan, appena a est di Tillya Tepe - distrutta da Gengis Khan quasi mille anni dopo.



Tomba di Tillya Tepe, primo secolo d.C. Oro, turchesi, granati, lapislazzuli, corniola, perle

Afghanistan gli antichi ori della nostra civiltà comune

Mesopotamia, Grecia, Egitto. E ancora Cina e India
La via della Seta unì culture diverse e ricchissime
I tesori di Bagram oggi in mostra in Canada

Le testimonianze

La fibbia di Dioniso, la lacca cinese, i vetri egizi la corona smontabile...

Tempi moderni

Noi abbiamo insegnato le nuove forme della tortura

Volate su Kandahar e Helmand - dove nel IV secolo a.C. si trovava Lashkar Gar - uno dei principali teatri di guerra contro i talebani, e vi accorgete che è ancora possibile vedere le mura di sabbia e acqua di dimenticati villaggi rasi al suolo da Gengis Khan.

Ma per quale ragione - mi chiedo - con così tanta sventatezza distruggiamo ciò che resta della nostra storia e di quella dell'umanità? I tesori afgani furono danneggiati e saccheggiati durante la guerra civile che devastò il Paese - il magnifico museo di Hadda, non lontano da Jalalabad, fu dato alle fiamme dopo l'invasione sovietica del 1979 e il Museo nazionale di Kabul fu colpito da un razzo e prese fuoco nel 1994 mentre veniva utilizzato come base militare. A Beirut il Museo nazionale si trovava lungo la linea del fronte durante la guerra civile del 1975-1990 e i sarcofagi fenici furono ridotti in briciole. Le grandi biblioteche di Sarajevo furono deliberatamente distrutte negli anni '90. La perdita del patrimonio artistico dell'Iraq nel 2003 resta una macchia sulla coscienza sia degli americani che degli iracheni.

Oggi sulla porta del museo di Kabul c'è una frase persiana: «Una nazione è viva quando sono vive la sua storia e la sua cultura». Ma possiamo credere che questi manufatti d'oro dell'Afghanistan resteranno intatti a Kabul per tutto il ventunesimo secolo? I talebani, grazie ai sauditi e ai pakistani, hanno deliberatamente distrutto la storia dell'Afghanistan. E a Bagram è arrivato per primo l'esercito sovietico - nella loro base insegnarono agli afgani ad usare l'elettricità invece di ricorrere alla antica tortura consistente nello strappare le unghie per ottenere informazioni dai prigionieri - e a Bagram, ventuno anni dopo, sono arrivati gli americani che hanno portato la loro ultima scoperta nel campo della tortura: il finto annegamento. Dall'antichità è arrivata all'Afghanistan la cultura dell'oro e delle corone smontabili. Da noi hanno ricevuto la cultura della tortura.

(C) *The Independent*. Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

→ **Tensione a Bangkok** L'esercito thailandese attacca i dimostranti

→ **La rivolta** Da due mesi i filo-Thaksin chiedono elezioni anticipate

Spari sulle camicie rosse: un morto, ferito un leader

Ferito da un cecchino a Bangkok un ex-generale passato con le «camicie rosse». L'esercito circonda l'accampamento dei ribelli nel centro della capitale. Nella notte ancora spari. Forse ucciso un dimostrante.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Precipita la crisi a Bangkok. Si sparava in città nella notte, dopo che l'esercito aveva bloccato con i blindati ogni via d'uscita o d'accesso all'area occupata dai dimostranti anti-governativi. Un ex-generale, passato con le «camicie rosse», è ricoverato in gravi condizioni. Un proiettile sparato da un cecchino l'ha colpito alla testa. Negli incidenti ci sarebbe stato almeno un morto. Washington ha chiuso la propria ambasciata. Il portavoce del Dipartimento di Stato, Philip Crowley, ha spiegato che gli Usa «sono molto preoccupati». La sede diplomatica è vicina al luogo degli incidenti.

IL CULMINE DELLO SCONTRO

L'impressione è che si sia arrivati al culmine dello scontro, e che sui rivoltosi stia per scatenarsi la repressione più dura. Ma è una sensazione già vissuta varie volte da quando, due mesi fa, è partito il movimento di contestazione.

In un alternarsi di violenze e tentativi di negoziato, la protesta paralizza da mesi il centro della capitale. Trenta morti, oltre mille feriti, e l'incombente timore che il sostegno ai rivoltosi si espanda nella società e contagi altre zone del Paese.

Il potere fatica a ripristinare l'ordine. Mercoledì sera il primo ministro Abhisit ha ritirato le proposte di compromesso sottoposte nei giorni scorsi alla leadership dell'opposizione di piazza, che comprendevano il sì ad elezioni anticipate. La data era già stata fissata al 14 novembre, ma Abhisit ha azzerato tutto, sostenendo che la controparte aveva avanzato nuove richieste.

Ora i militari premono per una soluzione di forza a Bangkok, ma



Foto di Steve Pace/Reuters

Il generale Khattiya Sawasdipol portato in ambulanza dopo il ferimento

chiedono anche lo stato d'emergenza in 15 province del nord e del nord-est, dove è particolarmente popolare Thaksin Shinawatra, l'ex-premier miliardario contumace, che sostiene dall'estero la protesta. È il segno evidente che le autorità considerano le camicie rosse un pericolo nazionale, non limitato alle agguerrite avanguardie della capitale.

Oltre ventimila irriducibili erano ancora asserragliati ieri notte in una zona di tre chilometri quadri, dove hanno eretto barricate ed occupato edifici. Tutt'attorno erano

schierati soldati e poliziotti con jeep e furgoni.

È in questo luogo che è rimasto ferito Katthiya Sawasdipol, che grazie alla sua esperienza militare, aveva assunto fra i rivoltosi la leadership dei servizi di sicurezza.

COLPITO DA UN CECCHINO

Molto probabilmente a sparargli è stato un cecchino dei reparti speciali dal tetto di un palazzo vicino, anche se Panitan Wattanaya, portavoce del premier, nega qualunque coinvolgimento del governo nell'attentato. Se si è trattato di un deliberato tentativo di eliminare fisicamente un personaggio molto popolare fra gli insorti, lo scopo è evidentemente quello di diffondere il panico e la sfiducia fra la gente in rivolta. ❖

CHI È IL GENERALE COLPITO

Un eroe o un terrorista? Il generale Khattiya Sawasdipol, è «Seh Daeng», il comandante rosso. Generale sospeso nel 2008 per aver criticato la gerarchia. Di sé dice: sono come «Braveheart».

IL LINK

GIORNALE THAI IN LINGUA INGLESE
<http://www.bangkokpost.com/>

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

La guerra di Gaza non ha curato la ferita che avevamo disperatamente bisogno di medicare. Al contrario, ha rivelato ancor più i nostri errori di rotta, tragici e ripetuti, e la profondità della trappola in cui siamo imprigionati». Così scriveva David Grossman riflettendo sulle conseguenze dell'operazione Piombo Fuso scatenata da Israele nella Striscia di Gaza. Quella ferita continua a sanguinare e come un tragico Vaso di Pandora da quella prigione a cielo aperto e isolata dal mondo che è Gaza, continuano a uscire notizie raccapriccianti.

Come la storia che l'Unità ha deciso di raccontare dopo aver compiuto i necessari riscontri. Una storia sconvolgente. Metalli tossici ma anche sostanze cancerogene, in grado cioè di provocare mutazioni genetiche. È quanto individuato nei tessuti di alcune persone ferite a Gaza durante le operazioni militari israeliane del 2006 e del 2009. L'indagine ha riguardato ferite provocate da armi che non hanno lasciato schegge o frammenti nel corpo delle persone colpite, una particolarità segnalata più volte dai medici di Gaza e che indicherebbe l'impiego sperimentale di armi sconosciute, i cui effetti sono ancora da accertare completamente.

La ricerca, che ha messo a confronto il contenuto di 32 elementi rilevati dalle biopsie - attraverso analisi di spettrometria di massa effettuate in tre diverse università, La Sapienza di Roma, l'Università di Chalmer (Svezia) e l'Università di Beirut (Libano) - è stata coordinata da New Weapons Research Group (Nwrg), una commissione indipendente di scienziati ed esperti basata in Italia che studia l'impiego delle armi non convenzionali per investigare i loro effetti di medio periodo sui residenti delle aree in cui vengono utilizzate. La rilevante presenza di metalli tossici e cancerogeni, riferisce la commissione in un comunicato, indica rischi diretti per i sopravvissuti ma anche di contaminazione ambientale. I tessuti sono stati prelevati da medici dell'ospedale Shifa di Gaza City, che hanno collaborato a questa ricerca e classificato il tipo di ferita delle vittime. L'analisi è sta-



Striscia di Gaza Palestinesi in fuga sotto bombe e lacrimogeni a Khan Yones nell'ottobre del 2000

«La guerra di Gaza causò mutazioni genetiche»

Rapporto shock sui danni provocati dall'uso di armi segrete nel conflitto lanciato da Israele. Sui corpi feriti trovati metalli tossici e sostanze cancerogene

Le analisi

Condotte dai ricercatori di tre Università, coinvolta anche Roma

Mezzi sperimentali

Non hanno lasciato schegge o frammenti sui corpi colpiti

ta realizzata su 16 campioni di tessuto appartenenti a 13 vittime.

I campioni che fanno riferimento alle prime quattro persone risalgono al giugno 2006, periodo dell'operazione «Pioffe estive». Quelli che appartengono alle altre 9 sono state invece raccolti nella prima settimana del gennaio 2009, nel corso dell'operazione Piombo Fuso.

Tutti i tessuti sono stati esaminati in ciascuna delle tre università. Inglobare schegge o respirare micropolveri di tungsteno, metallo pesante e notoriamente cancerogeno, non potrà che provocare nella popolazione sopravvissuta o che vive nei dintorni un aumento della frequenza di insorgenze tumorali.

Sono stati individuati quattro tipi di ferite: carbonizzazione, bruciature superficiali, bruciature da fosforo bianco e amputazioni. Gli elementi di cui è stata rilevata la presenza più significativa, in quantità molto superiore a quella rilevata nei tessuti normali, sono: alluminio, titanio, rame, stronzio, bario, cobalto, mercurio, vanadio, cesio e stagno nei campioni prelevati dalle persone che hanno subito una amputazione o sono rimaste carbo-

nizzate; alluminio, titanio, rame, stronzio, bario, cobalto e mercurio nelle ferite da fosforo bianco; cobalto, mercurio, cesio e stagno nei campioni di tessuto appartenenti a chi ha subito bruciature superficiali; piombo e uranio in tutti i tipi di ferite; bario, arsenico, manganese, rubidio, cadmio, cromo e zinco in tutti i tipi di ferite salvo che in quelle da fosforo bianco; nichel solo nelle amputazioni. Alcuni di questi elementi sono cancerogeni (mercurio, arsenico, cadmio, cromo nichel e uranio), altri potenzialmente cancerogeni (cobalto, vanadio), altri ancora fetotossici (alluminio, mercurio, rame, bario, piombo, manganese). I primi sono in grado di produrre mutazioni genetiche; i secondi provocano questo effetto negli animali ma non è dimostrato che facciano altrettanto nell'uo-

Foto di Reinhard Krause/Reuters

L'allarme

Rintracciati anche alluminio, titanio, cobalto, cesio e stagno

Paura per il futuro

Le sostanze possono produrre alterazioni permanenti

mo; i terzi hanno effetti tossici per le persone e provocano danni anche per il nascituro nel caso di donne incinte: sono in grado, in particolare l'alluminio, di oltrepassare la placenta e danneggiare l'embrione o il feto. Tutti i metalli trovati, inoltre, sono capaci anche di causare patologie croniche dell'apparato respiratorio, renale e riproduttivo e della pelle. La differente combinazione della presenza e della quantità di questi metalli rappresenta una «firma metallica».

«Nessuno – spiega Paola Manduca, che insegna genetica all'Università di Genova, portavoce del New Weapons Research Group – aveva mai condotto questo tipo di analisi biotica su campioni di tessuto appartenenti a feriti. Noi abbiamo focalizzato lo studio su ferite prodotte da armi che non lasciano schegge e frammenti perché ferite di questo tipo sono state riportate ripetutamente dai medici a Gaza e perché esistono armi sviluppate negli ultimi anni con il criterio di non lasciare frammenti nel corpo. Abbiamo deciso di usare questo tipo di analisi per verificare la presenza, nelle armi che producono ferite amputanti e carbonizzanti, di metalli che si depositano sulla pelle e dentro il derma nella sede della ferita». «La presenza – prosegue – di metalli in queste armi che non lasciano frammenti era stata ipotizzata, ma mai provata prima. Con nostra sorpresa, anche le bruciatore da fosforo bianco contengono

molti metalli in quantità elevate. La loro presenza in tutte queste armi implica anche una diffusione nell'ambiente, in un'area di dimensioni a noi ignote, variabile secondo il tipo di arma. Questi elementi vengono perciò inalati dalla persona ferita e da chi si trovava nelle adiacenze anche dopo l'attacco militare. La loro presenza comporta così un rischio sia per le persone coinvolte direttamente, che per quelle che invece non sono state colpite». L'indagine fa seguito a due ricerche analoghe del Nwrg. La prima, pubblicata il 17 dicembre 2009, aveva individuato la presenza di metalli tossici nelle aree di crateri prodotti dai bombardamenti israeliani a Gaza, indicando una contaminazione del suolo che, associata alle precarie condizioni di vita, in particolare nei campi profughi, espone la popolazione al rischio di venire in contatto con sostanze velenose.

La seconda ricerca, pubblicata il 17 marzo scorso, aveva evidenziato tracce di metalli tossici in campioni di capelli di bambini palestinesi che vivono nelle aree colpite dai bombardamenti israeliani all'interno della Striscia di Gaza. Una conferma viene anche da attendibili fonti mediche palestinesi indipendenti a Gaza City contattate dall'Unità. Tra queste, Thabet El-Masri, primario del reparto di terapia intensiva presso l'ospedale Shifa di Gaza, il dottor Ashur, direttore dello Shifa Hospital e il dottor Bassam Abu Warda direttore della struttura medica attiva a Jabalya, il più grande campo profughi della Striscia (300mila persone).

«L'occupazione di Gaza – riflette Gideon Levy, una delle firme del giornalismo israeliano – ha semplicemente assunto una nuova forma: un recinto al posto delle colonie. I carcerieri fanno la guardia dall'esterno invece che all'interno». Ed è una «guardia» spietata. ♦



Foto di Stephane Mahe/Reuters

Francia, muore durante un «aperitivo gigante»

NANTES ■■ Finale tragico per l'«aperitivo gigante» (novemila persone) organizzato via Facebook. Un giovane di 21 anni è morto dopo un volo di 5 metri da un ponte, probabilmente ubriaco. Gli «aperitivi giganti» sono l'ultima moda su Facebook: appuntamento via internet, chi va porta da bere o da mangiare. Il prossimo il 26 giugno a Parigi, agli Champs de Mars.

In pillole

UNGHERIA, OGGI IN PARLAMENTO GLI JOBBIK SI VESTONO DA NAZISTI

Alla seduta costituente del nuovo Parlamento il leader del partito di estrema destra Jobbik (16,7%) si presentò con un giubbotto che richiama l'uniforme della Guardia ungherese, sciolta dal tribunale, simile a quella dei nazisti ungheresi del 1944.

«UN GIORNO CON BILL». CLINTON FINANZIA L'ELEZIONE DI HILLARY

Bastano 5 dollari per partecipare a una riffa con in palio un'intera giornata con Bill Clinton a New York. Così l'ex presidente spera di saldare i debiti contratti da Hillary nella corsa alla Casa Bianca del 2008, costata 11,4 milioni di dollari.

STATI UNITI, LAURA BUSH APPROVA MATRIMONI GAY E ABORTO

Contrariamente a suo marito George W. Bush, l'ex first lady Laura appoggia i matrimoni gay e la libera scelta della donna in materia di aborto. Lo ha confessato a Larry King, anchor Cnn. Negli 8 anni alla Casa Bianca ha evitato di parlarne.

TRIPOLI, UNICO SOPRAVVISSUTO IL BIMBO RUBEN STA MEGLIO

Ha riacquisito coscienza, Ruben. Otto anni, le gambe rotte e un trauma cranico, gli zii lo hanno raggiunto a Tripoli. Con il padre, la madre e il fratello Renzo aveva fatto un safari in Sudafrica per celebrare le nozze d'argento dei genitori.

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE



0,28€ al giorno
100€ l'anno
Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno
200€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno
296€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.

→ **Ramco** convocata al ministero dello Sviluppo per chiarire le ragioni del dietrofront

→ **Eni**: «Per noi le trattative restano aperte, ma non riprenderemo in mano il ciclo del cloro»

Vinyls, martedì nuovo incontro

La Farnesina contatta il Qatar

Vinyls di Stato. La Farnesina contatta il Qatar, il sindaco di Porto Torres scrive a Napolitano. Lavoratori e sindacato contro governo ed Eni. Che si difende: disposti a trattare, ma non a riprendere il ciclo del cloro.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Vinyls, affare di Stato. Dopo l'improvviso dietrofront di Ramco nella partita per l'acquisizione del gruppo chimico in amministrazione straordinaria, la Farnesina si è attivata con i rappresentanti dell'emirato per segnalare il comportamento della multinazionale presieduta dallo sceicco Saad Al Abdullah.

Nel tentativo di recuperare la trattativa, Ramco è stata convocata dallo Sviluppo economico per martedì. La società dovrà rendere conto «della comunicazione (con cui annuncia il suo ritiro, ndr) che a noi non risulta in linea con quanto manifestato nella riunione precedente. Dopo la spiegazione - ha detto ieri il sottosegretario Stefano Saglia, rimasto solo con l'uscita di Scajola - vedremo come andare avanti con l'obiettivo della continuità produttiva e della difesa dell'occupazione».

Intanto tra i lavoratori monta la sfiducia nell'operato del governo. Luciano Mura, sindaco di Porto Torres sede di uno degli stabilimenti Vinyls, lo ha scritto in una lettera al Presidente della Repubblica: «La gente ha perso fiducia nella credibilità delle istituzioni. Il governo ha più volte rassicurato migliaia di lavoratori sulla possibile ripresa di una parte delle produzioni». In realtà «i lavoratori e le proprie famiglie sono stati cinicamente utilizzati in una trattativa infinita». Una lettera è arrivata anche a Silvio Berlusconi. Mittente il sindaco di Alghero, Marco Tedde, che ha chiesto un intervento diretto del premier nella vicenda. D'al-



Gli operai della Vinyls da 77 giorni sull'isola dell'Asinara

tra parte i rapporti - commerciali - con gli emirati non sono negativi. L'ultima visita all'Italia del Capo di Stato del Qatar, lo Sceicco Al-Thani, risale a fine 2009, quando proprio insieme a Berlusconi ha inaugurato il rigassificatore di Rovigo, costruito da Edison, Qatar Petroleum ed Exxon mobil, e interamente alimentato da gas liquefatto qatarino.

ACCUSA E DIFESA

Anche il Pd, con Stefano Fassina e Davide Zoggia, ha chiesto che l'esecutivo dimostri «senso di responsabilità e non si limiti a svolgere il ruolo dell'osservatore». In particolare, i responsabili Economia e Lavoro ed Enti locali dei Democratici vogliono che venga fatta luce su quanto «lamentato da Ramco a proposito dell'aumento dei costi per la cessione,

nostro Paese, hanno chiesto i cassintegrati dell'Asinara.

Ieri l'Eni è tornata a difendersi. Per quanto riguarda la richiesta di agevolare la trattativa, il presidente di Syndial (Eni) e responsabile affari istituzionali del Cane a sei zampe, Leonardo Bellodi, ha detto: «Il prezzo di Vinyls era già noto e la cessione compete ai commissari». Mentre delle due saline di Syndial e della banchina di Porto Marghera, «non abbiamo mai parlato nel dettaglio, né di prezzi né di altro. Per noi - ha aggiunto Bellodi - la saracinesca delle trattative resta aperta». Ma se si dovesse chiudere definitivamente, «rientrare nel ciclo del cloro non è nei nostri piani. È un mestiere che non sappiamo fare. Ne siamo fuori da decenni». Insomma, al momento, per Vinyls o Ramco o niente. ❖

SU WWW.UNITA.IT

Nella sezione video di Unita.it il video che ha portato alla ribalta la protesta dei lavoratori Vinyls e i video realizzati durante la visita de l'Unità all'«Isola dei Cassintegrati».

dell'esclusione dall'accordo della banchina del sale di porto Marghera e delle saline» in capo ad Eni.

Contro il gruppo guidato da Paolo Scaroni si sono scagliati anche i lavoratori e i sindacati, che ritengono la multinazionale italiana responsabile della fuga di Ramco. Renda la cessione più facile o prenda in carico il rilancio della chimica nel

Foto di Giuseppe Ungari/Ansa



Uno dei cassaintegrati sull'isola dell'Asinara

Assemblea continua all'Asinara tra rabbia e paura

I cassaintegrati dell'isola non mollano. Una giornata nervosa ma poi arrivano le donne - le mogli, le fidanzate - con i figli E il carcere si trasforma così in una specie di condominio

La testimonianza

SILVIA SANNA
DISOCCUPATA SULL'ASINARA

È tempo di promesse. Comizi elettorali, motti stampati su visi fotoritoccati, millantate parentele con chicchessia. A destra, come a manca: le illusioni non hanno colori né bandiere. In questo contesto d'impegni fraudolenti, c'è chi si differenzia, mantenendo la parola data. Sono gli operai barricati sulla torre aragonese di Porto Torres dal 7 gennaio e sull'isola dell'Asinara dal 24 febbraio. Non spaccano vetrine, non incendiano cassonetti, non lanciano fumogeni. Hanno deciso di rivolgere ogni disagio contro loro stessi. Questa singolare protesta si è dimostrata vincente, almeno dal punto di vista della comunicazione e della solidarietà. I media e la gente comune, li vedono come uomini disperati e non come nemici da

cui difendersi. Sotto la torre aragonese e nella diramazione centrale del carcere dell'Asinara, in molti, perlopiù sconosciuti, si presentano con un chilo di pane, una cassa d'acqua, dolci fatti in casa, parole di conforto. E' anche vero che chi discorda c'è sempre e quindi, ecco il valzer delle critiche per quelle sessantasette croci bianche piantate sotto la torre, a rappresentare la morte del lavoro. C'è chi le considera anti-estetiche: un biglietto da visita inquietante per chi sbarca dalla nave e se le ritrova tra i piedi. Ma i turisti sono molto più curiosi di noi e s'inerpicano per le scalette rugginose della torre a chiedere spiegazioni ai diretti interessati. C'è anche qualche buonuomo convinto che i cassaintegrati dell'Asinara siano in villeggiatura e che dormano nell'ostello dell'isola, anziché nelle celle del carcere. A parole sceme, orecchie sorde, dice un proverbio isolano. "Occupazione pacifica ad oltranza", continua ad essere la scelta degli operai. A chi, tempo fa, chiedeva quale sarebbe stata la prossima mossa in caso di rispo-

ste negative, avevano detto: "Porteremo le nostre famiglie all'Asinara". Ieri, la doccia fredda: la Ramco non acquista più il loro impianto che rischia, quindi, la chiusura definitiva. Loro, i cassintegrati, a differenza di altri che si professano salvatori della patria le promesse le mantengono. Il barcone Sara D., da ieri ha iniziato a traghettare anime disperate dall'isola madre verso l'Asinara. Sono arrivate mogli, fidanzate e figli. Le celle buie e fredde dell'ex supercarcere sono, oggi, striminziti monolocali con brande matrimoniali unite dal fil di ferro. La presenza delle donne nelle celle, è palese: ci sono grucce appese agli armadi, pantofole e pigiami rosa. Piccoli segni di

Occupazione a oltranza
C'è chi urla ma poi la maggioranza sceglie la lotta pacifica

I figli dei senza lavoro
C'è una donna che ricama l'abitino di un bimbo in arrivo

una quotidianità spezzata da quasi ottanta giorni, che si cerca di ricreare lontano da casa. Accatastati su una sedia, i pannolini di Lorenzo, che dorme sulla branda che fu di un uxoricida. In una borsa di cotone, i ferri per ricamare il vestitino per un bambino che ha scelto il momento sbagliato per venire al mondo. Sulla torre, come sull'isola, da ieri è in corso una riunione permanente. C'è chi urla la sua rabbia affacciato sulla terrazza di fronte alle ciminiere spente dell'impianto. In molti decidono di proseguire nella protesta pacata e dignitosa che li ha contraddistinti fino ad oggi. Forse qualcuno, là fuori, si aspetta proprio un colpo di testa sensazionale da poter reprimere. Ma qualcosa è cambiato, grazie a questi sardi cocciuti, nella storia della protesta operaia e sindacale. Ora non fa più notizia un poliziotto che prende a randellate un operaio e lo conduce in carcere, ma un operaio costretto ad autorecludersi in galera per riavere ciò che gli è stato depredata: il lavoro. Mentre ciò accade, chi di dovere gioca a palla avvelenata, rimbalzando rivendicazioni e colpe. Il brulicare ordinato delle formiche operaie, spaventa gli elefanti, che per l'occasione diventano struzzi e si nascondono. I cassintegrati no, nella loro lotta pacifica mostrano la faccia, a testa alta, con le mani nelle tasche. Tristemente vuote. ❖

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,2586

FTSE MIB 20.878,83 - 0,72%	ALL SHARE 21.483,73 - 0,66%
---	--

BREMBO Risale

Brembo chiude il trimestre con gli indicatori in miglioramento. Il fatturato sale a 244 milioni (+24,4%), il margine operativo lordo a 31 milioni (+79,4%), il risultato netto a 6,7 milioni

ADR Più ricavi

Il gruppo ADR archivia il primo trimestre con una crescita del traffico (passeggeri +7,5%) e con ricavi per 129,3 milioni di euro (+8,9%) e un miglioramento dei margini economici.

TOD'S Trimestre ok

Tod's chiude il primo trimestre con un fatturato consolidato di 208,1 milioni di euro in crescita del 3,4%. Il risultato operativo si attesta a 41,1 milioni in miglioramento dell'11,3%.

MILANO-SERRAVALLE Vertici

Marzio Agnoloni è il nuovo presidente della Milano Serravalle e Federico Giordano l'amministratore delegato. Paolo Besozzi è stato nominato vicepresidente; in consiglio anche Bruno Binasco, del gruppo Gavio

HERA Sale l'utile

Il cda del Gruppo Hera ha approvato i risultati dei primi tre mesi 2010, che registrano ricavi a 1.053,2 milioni di euro (-18,2%), margine operativo lordo a 185,1 milioni (+11,1%) e utile netto a 52,6 milioni (+7,8%).

PORTO RAVENNA Più movimenti

Nei primi quattro mesi dell'anno il movimento delle merci nel porto di Ravenna segnala una ripresa pari 3,4% sul 2009 ma la crisi non è terminata. Da gennaio ad aprile sono transitate 6,7 milioni di tonnellate di merci.

→ **Bloccata la strada** statale Romea dai lavoratori del gruppo dopo l'annuncio di 501 licenziamenti
→ **Tagli persino superiori** a quelli già comunicati. Sindacato e Confindustria: «Misure inaccettabili»

La protesta degli operai Pansac «Sacrificati per il Mantova calcio»

Sono scesi in strada, i lavoratori della Pansac, dopo l'annuncio dell'azienda, con le procedure di mobilità per 501 persone su un organico di 844. Patron del gruppo è Fabrizio Lori, proprietario del Mantova calcio.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

La storia è drammatica, come dimostrano i numeri in ballo: 501 persone in mobilità su un organico di 844 persone. Eppure, come purtroppo accade non di rado nel nostro Paese, nel tracollo della Nuova Pansac, azienda specializzata nella produzione di materiali plastici, non manca il grottesco. Infatti, più che il sospetto i lavoratori dell'azienda nutrono la certezza che mentre i conti societari prendevano una brutta piega, i soldi necessari al rilancio prendevano ben altre strade, ad esempio per cercare di rendere più competitivo quel Mantova calcio che è il giocattolo preferito del capelluto dominus del gruppo, Fabrizio Lori.

Ieri i lavoratori della Nuova Pansac, che ha sedi in ben otto città del Nord Italia, hanno bloccato la strada statale Romea per protestare, appunto, contro i licenziamenti di massa nonostante, ad esempio, la floridezza del mercato di materiale assorbente per pannolini, uno dei principali prodotti che escono dall'azienda.

«Se chiudono fabbriche come queste possiamo dire che possono chiudere tutte - affermano i lavoratori dei tre stabilimenti a Mira, Portogruaro e Marghera -. Anziché negli investimenti necessari, la proprietà ha investito nel Mantova calcio e nei suoi giocattoli, come l'elicottero». Il vicecapogruppo del Partito Democratico in Consiglio regionale, Lucio Tiozzo, sottolinea come «per salvare dal tracollo la Nuova Pansac ed evitare che centinaia di persone restino senza lavoro è necessario creare una tripli-



Fabrizio Lori presidente del Mantova calcio

ce alleanza tra industriali, sistema cooperativo e istituzioni regionali e nazionali. Malgrado il disfacimento dell'assetto societario, il know how dell'azienda veneziana mantiene ancora intatte tutte le potenzialità per restare sul mercato».

REAZIONI DURE

Ezio Acquaroli, esponente della Filctem-Cgil di Bergamo, ha denunciato le inaccettabili mosse compiute negli ultimi giorni dall'azienda: «I tagli annunciati mercoledì sono ancora più pesanti di quelli che erano stati prospettati una settimana fa durante il confronto nella sede del ministero dello Sviluppo Economico a Roma. Ripetiamo oggi in maniera ancora più decisa, che per noi il piano presentato il 4 maggio dal consiglio di amministrazione della Pan-

patto sui lavoratori».

Del resto quanto sta accadendo è talmente abnorme da suscitare reazioni dure fra tutte i soggetti interessati. Come Confindustria Venezia ha contestato la decisione della Nuova Pansac di aprire le procedure di mobilità. Tra le altre cose, sottolineano gli industriali veneziani, «questa procedura supera, per 61 unità, quanto dichiarato al Ministero dello sviluppo economico dall'amministratore delegato, in tema di esuberi». Sulla stessa lunghezza d'onda il sindaco di Ravenna, Fabrizio Matteucci, città dove è situato uno degli stabilimenti: «La mobilità alla Pansac è un atto di inaudita ferocia sociale, la conferma dell'arroganza di un gruppo dirigente che ha superato ogni limite».❖

SCIOPERO NEGLI SCALI

Sarà il 7 giugno lo sciopero, dalle 10 alle 18, degli addetti all'handling di tutti gli aeroporti nazionali. È proclamato da Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti e Ugltrasporti per il rinnovo del contratto.

sac è assolutamente irricevibile dal momento che costituisce una semplice pianificazione di tagli pesanti e chiusure di interi siti, senza, tra l'altro, che sia accompagnata da un piano di sostenibilità finanziaria né da un piano di sviluppo economico. e non vediamo nemmeno il tentativo di prospettare delle soluzioni che possano tentare di attenuare l'im-

Scandalo a Wall Street indagati su otto banche

Le indagini su Wall Street si allargano a macchia d'olio: dopo Goldman Sachs e Morgan Stanley, nel mirino delle autorità americane e della Sec finiscono anche JPMorgan, Citigroup, Deutsche Bank e Ubs. Ma le grane per le big di Wall Street vanno oltre: se da un lato le autorità federali puntano a verificare se gli istituti abbiano o meno ingannato i clienti in merito al loro ruolo nei collateral debt obligation (Cdo), dall'altro il procuratore di New York Andrew Cuomo ha avviato delle indagini per accertare se le banche abbiano fornito alle agenzie di rating informazioni non corrette per ottenere valutazioni migliori su alcuni prodotti legati al mercato immobiliare.

L'attenzione di Cuomo è concentrata su 8 banche: Goldman Sachs, Morgan Stanley, Ubs, Citigroup, Credit Suisse, Deutsche Bank, Credit Agricole e Merrill Lynch. I due filoni di indagine - riporta il New York Times - procedono in parallelo: l'obiettivo è fare luce sui rapporti intrattenuti da Wall Street sia con i propri clienti sia con le agenzie di rating. ♦

Monte Paschi risultati positivi nella prima parte dell'anno

«Questo trimestre si è confermato positivo ed è stato uno dei migliori trimestri dopo la riorganizzazione» del gruppo passata attraverso l'acquisizione di Antonveneta. Lo ha detto il direttore generale del Monte dei Paschi di Siena, Antonio Vigni, in un incontro con gli analisti. Il manager ha sottolineato che i ricavi sono cresciuti dell'1,8% e le commissioni del 6% rispetto all'ultimo trimestre.

Il Gruppo Montepaschi ha raggiunto positivi risultati sia in termini economici (utile netto superiore ai 142 milioni di euro, circa 170 milioni senza considerare la Purchase price allocation), che di performance commerciali (raccolta diretta +11,3% su anno, impieghi +4,2% su anno).

L'esposizione di MPS verso i Paesi dell'area Pigs (Portogallo, Irlanda, Grecia e Spagna) ammonta a circa 350 milioni di euro. ♦

→ **Un uomo** travolto dal Bob Cat, un altro folgorato dall'alta tensione
→ **Nel capoluogo** lombardo si indaga su casi di mesotelioma

Due morti sul lavoro in Puglia Amianto, si indaga a Milano

Due morti sul lavoro in Puglia in due incidenti in meno di 24 ore. Ma si muore anche dopo lunghe malattie: è il caso del mesotelioma, il tumore di chi ha respirato amianto. A Milano aperta una nuova inchiesta.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Ancora due morti sul lavoro, entrambi in Puglia. Un imprenditore è rimasto vittima del ribaltamento della pala meccanica con cui stava compattando materiale di risulta, in un podere. È rimasto schiacciato. Si chiamava Giovanni Conenna, aveva 55 anni. Poche ore prima il titolare di un'impresa elettromeccanica era rimasto folgorato mentre era alla guida di un auto-

In sicurezza

L'amianto al bando nel '92 ma prima si doveva usare la mascherina

carro munito di gru a Orta Nova, in provincia di Foggia. L'uomo, Antonio Salierno, 51 anni, stava estraendo una pompa sommersa da un pozzo quando il braccio meccanico ha urtato i fili dell'alta tensione che lo hanno ucciso.

Sul lavoro si continua a morire.

Per un incidente, un fatto improvviso come gli ultimi due infortuni. Oppure ci si ammala e si muore lentamente. È il caso delle vittime dell'amianto.

INCHIESTA MILANESE

C'è una nuova inchiesta, è stata aperta dalla Procura di Milano dopo che i familiari di dieci lavoratori morti per mesotelioma hanno presentato denuncia perché vogliono vederci chiaro ed eventualmente avere giustizia. Si tratta di persone che lavoravano in aziende milanesi a stretto contatto con l'amianto. Il pubblico ministero è Maurizio Ascione, le denunce sono sul suo tavolo, le vittime avrebbero respirato amianto prima del 1992, prima quindi che una legge lo bandisse. Ma anche allora, alcune norme di sicurezza erano già previste. Anche la sola mascherina protettiva, ad esempio.

L'inchiesta deve accertare se le aziende coinvolte - sarebbero cinque - rispettavano queste norme di sicurezza. Il pm ha disposto una serie di consulenze medico-legali per accertare il nesso causale tra l'esposizione all'amianto e il mesotelioma.

È accertata la stretta correlazione tra questa forma di tumore e aver respirato la fibra di amianto. Si tratta di una malattia covata a lungo, che può manifestarsi anche dopo decenni, e insorge anche dopo aver respira-

to la temibile fibra anche per poco tempo e in piccole quantità. I decessi sarebbero avvenuti negli ultimi anni. Parallelamente all'inchiesta marciano ricerche per capire se nei quartieri in cui si trovano le aziende coinvolte l'incidenza di tumori sia più alta rispetto alle medie. Al momento non c'è alcun iscritto nel registro degli indagati. ♦

AUTO

La Fim approva il piano Fiat per Pomigliano

La Fim conferma il suo giudizio positivo sul progetto Panda a Pomigliano dopo l'incontro con la Fiat. L'incontro, spiega il sindacato dei metalmeccanici della Cisl, «si è svolto in un clima positivo e la Fim ha rappresentato alla Fiat le condizioni utili a concludere in tempi rapidi il negoziato».

La Fim «ha confermato il giudizio positivo sul progetto panda a pomigliano dando impegnative disponibilità ad affrontare in modo costruttivo il tema vincolante posto dalla Fiat di una maggiore flessibilità degli impianti e della prestazione. i tempi sono determinanti per consentire l'avvio degli investimenti e la ristrutturazione degli impianti che dovranno produrre la futura Panda». Oggi tocca alla Fiom.

Contratto unitario per i lavoratori del legno

Dopo la chiusura unitaria dei rinnovi contrattuali dei comparti edilizia, cemento, laterizi e manufatti, si è chiuso unitariamente anche il negoziato per il rinnovo del contratto del legno, che interessa 400 mila addetti di circa 100 mila imprese.

Sul salario l'accordo prevede un aumento di 121,03 euro a regime al

parametro 134, ossia al terzo livello riferito all'operaio specializzato, ripartite nel triennio 2010-2012 con un primo aumento di 27,23 euro al primo aprile 2010, un secondo di 46,90 euro al primo gennaio 2011 e l'ultimo di 46,90 euro al primo luglio 2012. Per quanto riguarda il premio di risultato, laddove non si effet-

tua il secondo livello di contrattazione, si riconosce ai lavoratori una indennità pari a 8 euro lordi al mese per 12 mensilità.

«Un accordo positivo che innanzitutto offre una prima risposta al bisogno dei lavoratori di difendere il potere di acquisto dei propri salari», è il commento del segretario della Filea-Cgil Mauro Livi. L'accordo arriva «in un momento di crisi economica che vede la produzione fortemente rallentata e segnali ancora troppo flebili di ripresa. È figlio della forte volontà mostrata di trovare una soluzione unitaria al negoziato». ♦



**TORINO
2010**

**Schegge
di
salone**

Il sito e-book

Nel giorno d'apertura del Salone del Libro di Torino, Internet Bookshop (Ibs), la più grande libreria online italiana, annuncia l'apertura del sito ebook dove da poco più di mezz'ora sono disponibili 400 titoli in italiano pronti per essere scaricati con un semplice clic da www.ibs.it. Centinaia i titoli che saranno aggiunti ogni settimana per arrivare, entro la fine di giugno, a quota duemila, e per fine anno a 10 mila titoli disponibili.

Gli affari

«Il Salone è in buona salute. Nei suoi cinque giorni di fioritura e nei 360 di seminagione il suo impatto economico è stato determinato in 52 milioni di euro, di cui oltre 20 soltanto di spesa diretta». Parola di Rolando Picchioni, presidente del Salone del libro.



Crisi Sciopero degli impiegati di banca a Mumbai nel 2009

Intervista a Prem Shankar Jha

'INDIA & CINA DUE COLOSSI SENZA STABILITÀ

Scenari globali È uno degli economisti più importanti del subcontinente e nel suo ultimo libro cita Tien An Men, Woodstock, le Br e il fascismo. La sua tesi: l'infinita transizione di «Cindia» al capitalismo comporterà conflitti

MARIA SERENA PALIERI

INVIATA A TORINO

Cindia? Dopo il profluvio di saggi di economisti, sociologi, giornalisti occidentali sull'affascinante «mistero» del boom asiatico, ecco una voce diversa. Prem Shankar Jha, indiano settantunenne laureato a Oxford, considerato tra i massimi economisti del piano-

ta, già autore del *Caos prossimo venturo* tradotto da noi nel 2007, in *Quando la tigre incontra il dragone* (in uscita in Italia anch'esso per Neri Pozza) offre una lettura inedita di quanto avviene in Cina e in India. È vero che Cindia si avvia a diventare egemone nel pianeta e che l'Occidente è irrevocabilmente destinato alla zona d'ombra? *Quando la tigre incontra il dragone* è un saggio fluviale, dove Shankar Jha ripercorre anche la nostra storia novecentesca, leggendo con occhio originale fascismo e

Woodstock, guerre mondiali e Br. Ma veniamo al terzo millennio e a quest'Asia ruggente, dove i dirigenti del Pcc cinese girano in Rolls mentre i contadini indiani - 200 mila dal 2002 - si suicidano in massa. Jha dice che questo saggio nasce da un «se»: nel rapporto sui cosiddetti Brics (Brasile, Russia, India, Cina) Goldman Sachs, nel 2005, affermava che gli ultimi due paesi potevano conquistare l'egemonia entro il 2050 «se» avessero raggiunto una stabilità politica.

Perché quel "se" ha colpito la sua immaginazione di studioso?

«Perché entrambi i paesi stanno affrontando una fase di transizione non solo verso un'economia, ma verso una società capitalista. E questa transizione lì dove è già avvenuta, in Europa e negli Usa, ha provocato conflitti. La forza trainante del capitalismo è la concorrenza. Dentro il capitalismo c'è sempre un conflitto, c'è chi vince e chi perde. In Europa, e in misura minore negli Usa, il conflitto si è ricomposto grazie a sindacati, democrazia e Welfare, esattamente in quest'ordine. Il capitalismo si è umanizzato, ma il processo non è avvenuto automaticamente, è stato frutto di una lotta politica che è durata duecento anni».

In India e Cina esistono le condizioni perché il capitalismo si umanizzi?

«La Cina potrebbe arrivare già prima del 2030 ad avere un'economia, in dollari, molto più grande di quella statunitense. Ma in Cina non c'è democrazia, i sindacati sono solo portavoce del governo e quanto al Welfare, ciò che c'era ai tempi di Mao è stato distrutto. In Cina il conflitto sociale cresce in modo costante e non ci sono istituzioni che possano contenerlo. Lo strumento confuciano che il sistema concedeva ai cinesi per reclamare giustizia, il cosiddetto 'diritto all'appello', è stato travolto dalla corruzione che pervade il Partito comunista a tutti i livelli. In Cina il problema non è solo politico, è morale».

Corruzione

«Per Pechino il problema non è solo politico è anche morale»

La storia del suo Paese è diversa: Gandhi, Nehru...

«In India c'è una democrazia vivace, vibrante. La percentuale di votanti cresce a ogni elezione. L'India è caratterizzata da un'enorme diversità, più di trecento minoranze etniche, con quindici principali cui fanno capo 150-200 milioni di cittadini. Questo, senza neppure parlare delle caste. Tra questi gruppi, salvo poche eccezioni, c'è armonia sociale. C'è un senso di appartenenza comune ed è ciò che si manifesta quando si va al voto. Eppure anche da noi ci sono difficoltà analoghe a quelle cinesi. Il sistema politico ancora non riesce a raccogliere la sfida che viene dal capitalismo. Il problema è nel fatto che la convivenza delle minoranze produce una divisione verticale della società, mentre la riconciliazione sociale deve avvenire in modo orizzontale. È il capitalismo a dividere la società orizzontalmente, tra ricchi e poveri, in modo trasversale a etnie e fedi religiose. E

cos'è successo in India negli ultimi sessant'anni? Preoccupati per la convivenza tra minoranze, non ci siamo accorti che la borghesia aveva preso il controllo: tra il 1956 e il 1991 commercianti, imprenditori, ricchi agricoltori avevano messo le mani sul governo. Dopo la liberalizzazione del '91, il giro d'affari si ingigantisce. Ma eccoci al problema politico squisitamente indiano: la macchina democratica costa e, a differenza di quanto avviene in molti paesi europei, il governo indiano non ha mai formulato leggi né stanziato fondi a questo scopo. Il sistema da noi è simile a quello della Gran Bretagna, ma mentre lì un candidato deve confrontarsi con un distretto di 60.000 elettori, in India un distretto copre 6.000 kmq, con un bacino di 1.200.000 votanti. Un candidato spende per la sua campagna tra un milione e tre milioni di dollari. E modi legali di raccogliere fondi non ci sono. Allora chi paga? Le grandi aziende, di nascosto. Per i poveri perciò lo Stato è per natura un nemico. I poveri vedono il nemico nei burocrati, nella polizia, nel mondo dei grandi affari. È vero: lo Stato si 'sdebita' regalando alle imprese soldi per erigere infrastrutture. Si costruiscono strade e dighe nelle terre dei più poveri, ma nessuno dà loro niente in cambio. Il risultato è questo: l'India partiva da un passato egualitario, la crescita economica ha migliorato lo stile di vita dell'80% della popolazione. Ma c'è un 20% che sta peggio. E a questi la politica non sa dare risposte».

Lei dedica nel suo saggio uno spazio importante a Tian an Men. Ne dà una lettura diversa da quella che ce ne diedero allora i nostri media. Perché Tiananmen fu il momento in cui la Cina perse il treno per una conciliazione tra sviluppo economico e una propria, originale, democrazia?

«Tian an Men fu frutto di un movimento d'élite, studenti, lavoratori dell'industria ed esponenti dello stesso Pcc, la prima ribellione all'ineguaglianza che andava nascendo e in nome degli ideali che si andavano perdendo. All'epoca i contadini stavano ancora bene. Il governo ci mise sei lunghe settimane a reprimere la rivolta. Perché? Non voleva giustiziare la futura classe di governo. Ma,

Chi è
L'economista che prevede
il caos del mondo



Prem Shankar Jha è uno dei massimi economisti indiani. Tra il 1986 e il 1990 è stato il corrispondente indiano dell'Economist, e nel 1990 è diventato collaboratore del primo ministro V.P. Singh. Dal 1997 al 2000 ha insegnato all'Università della Virginia. Il suo libro più celebre è «Il caos prossimo venturo».

dopo Tiananmen, fu imposta la linea dell'arricchimento veloce, per emarginare gli scontenti e chi denunciava la corruzione. Ha funzionato fino al '97. Poi con la recessione hanno cominciato a imporre tasse illegittime: oggi gli scontenti tra i contadini sono 60 volte più che allora.

L'Europa nel suo saggio non ha spazio: non è uno dei "giocatori". Cosa pensa della crisi dell'eurozona? <CS9.65>«Quando le cose vanno be-

Il mondo in panne

«I poteri stabilizzati da tempo collassano: è una crisi esistenziale»

ne l'Europa si comporta come un unico grande paese, quando vanno male prevalgono gli egoismi nazionali. In Europa c'è il peggio dello stato sovranazionale e il peggio di quelli nazionali. L'ideale sarebbe che l'Unione potesse agire con misure comuni, per esempio politiche comunitarie di tassazione dei ricchi».

La sua teoria del caos, elaborata in epoca di presidenza Bush, con Obama si tempera?

«Obama mi ha dato speranza. Ma c'è la crisi dell'euro, Usa e Gran Bretagna, con la politica di spesa, non hanno raggiunto i risultati sperati, dal 2003 i conflitti di India e Cina sono diventati più evidenti. I poteri stabilizzati da tempo collassano, i paesi nuovi sono tormentati da guerre intestine. E, legato a tutto questo, c'è il problema del riscaldamento globale. Il mondo è in una crisi esistenziale. E il fatto è che abbiamo pochissimo tempo per capire come affrontarla».



TRADURRE
L'ITALIANO
IN AMERICA

LA FABBRICA
DEI LIBRI

Maria Serena Palieri

mpalieri@unita.it



Chad Post, direttore di Open Letter Books, ha postato quest'ultimo messaggio nel suo blog prima di partire per l'Italia: titolo, «Arrivederci!», testo, «vulcano islandese permettendo vado a Torino, dove la Fiera promuove un incontro per promuovere la traduzione di testi italiani da noi. Offrono addirittura la business class!». E già, cosa si farebbe per entrare in un mercato, com'è quello editoriale americano, da 40 miliardi di dollari, il primo nel pianeta. Chad Post è l'inventore di quest'etichetta con cui l'ateneo di Rochester promuove da tre anni una politica della traduzioni. Il sito relativo si chiama «Threepercent»: 3% è la percentuale che i titoli originariamente non in lingua inglese riescono a ritagliarsi nella produzione degli Stati Uniti, come appurato da una ricerca commissionata nel 2005 dal Pen World Voices, il festival newyorchese che, nato quell'anno, dovette accorgersi che gli scrittori iraniani, messicani, angolani, portoghesi invitati non avevano il piacere di vedere i loro libri nelle librerie statunitensi. Ora nel sito di Threepercent campeggia l'immagine della copertina di *Aracoe-li* di Elsa Morante, che gli americani possono leggere 28 anni dopo la sua uscita. L'università di Rochester allestirà un programma per studenti che aspirano a diventare traduttori e sovvenziona l'etichetta che può permettersi di fabbricare libri destinati a vendere anche solo 5.000 copie (in un'industria che, come spiega André Schiffrin, dagli anni 80 ha alzato l'asticella del margine di guadagno dal 3-4% al 15-20%). Perché gli americani non traducono? Per «isolazionismo», perché «il mercato interno è già saturo», non ci sono editori che conoscano le lingue, le traduzioni costano troppo. Consiglio agli italiani: non cercate di piazzare thriller nella patria del thriller. E cercate i piccoli editori indipendenti, non andate dai colossi. Consiglio da ascoltare, visto che viene da Jonatahn Burnham di Harper e Patrick Nolan di Penguin...»

VENDUTO IL PRIMO E-BOOK!

È di Giunti Editore Il primo e-book venduto sul sito IBS: si tratta di «Lo strano caso del Dr. Jekyll e Mr. Hide» di Stevenson, nella traduzione di Luciana Pirè (collana Big).

CANNES 2010



Foto nsa

Rivoluzioni Le protagoniste di «Tournée»: da sinistra Mimi Le Meaux e Julie Atlas Muz con il regista (di spalle) Mathieu Amalric

ALBERTO CRESPI
CANNES

Le dame del New Burlesque si sono impossessate della Croisette. Sono le protagoniste di *Tournée*, film francese (regia di Mathieu Amalric) che ha aperto la corsa alla Palma: e diciamo fin d'ora che un premio collettivo alle attrici renderebbe molto divertente la cerimonia di chiusura. Per capire di chi stiamo parlando, aiuterebbero le foto ma possono bastare i nomi: Mimi Le Meaux, Dirty («zozza») Martini, Kitten on the Keys («gattina sui tasti», la pianista del gruppo), Evie Lovelle, Julie Atlas Muz e Roky Roulette, unico maschietto della banda. Nel film indossano – per poi levarseli sul palco – vestiti a metà tra Fellini e Platinette, ieri hanno preso d'as-

salto Cannes sfoggiando acconciature monumentali, capelli biondi con frezze porpora, rossetti multicolori e tatuaggi al cui confronto Marco Matarazzi è un giovanotto sobrio.

È stata una bella giornata, ieri, a Cannes: da un lato Sabina Guzzanti in abito da soirée e tacchi vertiginosi già alle 10 di mattina – ed è un'altra ragazza che di travestimenti se ne intende –, dall'altro queste incredibili artiste americane che hanno attraversato l'Oceano per dare nuova linfa al cinema francese. E se Sabina, pur molto glamour, è qui per parlare di cose serie (il terremoto, la Protezione Civile, il governo) di cui vi riferiamo in altra parte del giornale, le donne del New Burlesque non sono da meno. Sentite Dirty Martini (vero nome Linda Marraccini), la più matura e l'ideologa del gruppo: «Il New Burlesque è un genere di spettacolo molto politico e noi ci sentiamo a tutti gli effetti delle femministe. Riprendiamo una tradizione culturale antica, che risale agli anni '20, all'epoca delle pin-up, di Houdini, di Mae West. Ma lo facciamo per combattere gli stereotipi del corpo femminile mercificato dall'industria dello spettacolo gestita dagli uomini. Il nostro scopo è che tutti, donne e uomini, siano a proprio agio con il proprio corpo. Tutti possiamo essere belli ed esibirci, se c'è talento. Credo che il New Burlesque sia come il punk: un movimento rivoluzionario nato dal basso, in cui gli artisti dicono 'vaffanculo' all'industria e prendono in mano il proprio destino». Mica male, eh?

'TOURNÉE' SEXY CON IRONIA

Molti italiani hanno scoperto il New Burlesque vedendo al festival di Sanremo Dita Von Teese. Ma il genere è popolarissimo su entrambi i lati dell'Atlantico. A prima vista sembra uno spogliarello con spogliarelliste un po' oversize. C'è molto di più: c'è coreografia, danza, musica e soprattutto ironia. Il film racconta la tournée di un gruppo di artiste americane, chiamate da un impresario sfigatissimo in Francia: loro sognano Parigi, lui fa loro credere che «se ti amano a Le Havre ti amano in tutta la Francia». Interpretato dal regista, lo stesso Amalric, il personaggio del promoter è sulla carta il protagonista, con i suoi figli dimenticati e i creditori che gli danno la caccia, ma le ragazze ben presto gli rubano la scena. *Tournée* ha – per noi italiani – ovvie suggestioni felliniane, ma Amalric giustamente cita *All That Jazz* come fonte principale. Il film ha un suo fascino ruspan-ter, una sua dolente umanità. E le interpreti valgono il biglietto. ●

SULLA CROISETTE LA POLITICA È NUDA

Le ragazze 'new burlesque' del film
'Tournée' di Mathieu Amalric:
'Siamo le nuove femministe'

Padri e figli da Xiaoshuai al centenario De Oliveira

AL.C.
CANNES

Padri e figli: un tema che dai tempi di Turgenev (ma forse da quelli di Omero: Priamo ed Ettore, Ulisse e Telemaco...) funziona sempre. Un padre cinese cerca di scoprire la verità sulla morte del figlio, abbattuto a revolverate da un poliziotto mentre teneva in ostaggio una ragazza in un supermarket: *Chongqing Blues*, di Wang Xiaoshuai, in concorso. Una famiglia dell'alta borghesia portoghese cerca dolorosamente di fare i conti con la morte della giovane figlia, deceduta appena dopo le nozze: *Lo strano caso di Angelica*, di Manoel de Oliveira, Un certain regard.

Wang Xiaoshuai è un regista che ci sta nel cuore (*Le biciclette di Pechino* e *Shanghai Dreams* sono tra i grandi film cinesi degli ultimi anni) ed è quindi con malcelato dolore che vi diciamo che *Chongqing Blues*, pur bello, è un po' inferiore a quei due capolavori. Rimane il talento di Wang nel restituire l'atmosfera di una città: Chongqing è una delle nuove metropoli del miracolo economico cinese, ed è stata filmata anche da Gianni Amelio in *La stella che non c'è*.

Lo strano caso di Angelica è invece un film sulla resurrezione mediante tecnologia: i genitori chiamano un fotografo per immortalare - scusate il bisticcio, ci è scappato - la defunta e costui, scattando, «vede» la donna che apre gli occhi e gli sorride. Allucinazione, o versione fotografica del miracolo di Lazzaro? La storia prosegue tra apparizioni e disquisizioni filosofiche, in un bizzarro mix di metafisica e ironia; ma la vera notizia è che il film esiste, considerato che Oliveira compirà ufficialmente 102 anni il prossimo 11 dicembre. Forte è il sospetto che, se non vi dicessero che *Lo strano caso di Angelica* è suo, uscireste dalla sala ululando dopo dieci minuti di proiezione. Ma quando un uomo di 101 anni e mezzo riesce a mettere insieme qualcosa che assomiglia vagamente a un film, che dire, che fare? Applausi e chapeau. ●

Oggi

In arrivo «Wall Street 2» Mike Leigh e... l'apocalisse

The housemaid

DI IM SANGSOO In concorso. Thriller ad alta gradazioni di effetti adrenalinici per uno dei registi coreani più amati dalla cinefilia mondiale.

Another year

DI MIKE LEIGH In concorso. Storie di affettuosa e feroce contemplazione delle miserie umane dal regista di «Vera Drake».

Wall Street

DI OLIVER STONE Nonostante i disastri finanziari dell'ultima volta lo suqalo dell'alta finanza Michael Douglas è tornato...

Chatroom

DI HIDEO NAKATA Un Certain Regard. Thriller su un adolescente disturbato che in rete sogna una apocalisse purificatrice.

IL CASO

Fondazione Fellini ancora nel caos Pupi Avati forse lascia

RIMINI Fondazione Fellini ancora nel caos. Dopo la scoperta nei mesi scorsi di un buco di bilancio che si aggira sui 300 mila euro, i soci (Comune e Provincia di Rimini e Fondazione Carim) sembrano nicchiare sul ripianamento del debito, preferendo partire invece dalla rifondazione dell'associazione. Primo a farne le spese, il vice presidente Giuseppe Chicchi, dimissionario, a cui potrebbe presto seguire il presidente Pupi Avati. Il regista ha dichiarato al *Corriere Romagna* di avere da tempo intenzione di lasciare, perché non vede una reale volontà di risanamento da parte delle istituzioni locali. «In questi giorni si registrano una infinità di commenti, telefonate, incroci, non c'è pace attorno alla fondazione Fellini - ha detto Avati - Io in questi anni ho resistito, avevo chiesto di lasciare già cinque anni fa, ma ogni anno mi chiedevano di restare... Perché qui, anziché affrontare i problemi di sopravvivenza della Fondazione tramite il reperimento delle risorse, si assiste a una guerra interna, intestina, tra diverse scuole di pensiero». A ruota il direttore Vittorio Boarini ha dichiarato: «Non credo di potere restare se va via Avati».

Patricio Guzman e le madri della memoria

Donne che scavano nella terra alla ricerca dei corpi dei familiari uccisi da Pinochet: ecco il nuovo film del grande documentarista

GABRIELLA GALLOZZI
INVIATA A CANNES

Ancora oggi in Cile, nello sperduto deserto di Atacama, ci sono delle donne che raschiano la terra con le pale in cerca dei loro familiari. Sono madri, mogli, sorelle delle migliaia di desaparecidos trucidati dal regime di Pinochet. Sono figure tragiche di una tragica pagina della nostra storia recente. Quasi delle Antigoni al contrario, impegnate nella riesumazione di brandelli di corpi, nel tentativo di ridar loro dignità e memoria cancellate dalla dittatura militare. A raccontarci di loro è lo straordinario *Nostalgia de la luz*, il nuovo film di uno dei grandi nomi internazionali del cinema del reale: il cileno Patricio Guzman, sbarcato ieri a Cannes, fuori concorso, per presentare questo nuovo tassello del suo complesso lavoro sulla storia del Cile, avviato alla fine dei Sessanta seguendo il «sogno» di Salvador Allende.

La sua «ossessione» per la memoria stavolta prende forma attraverso un percorso inedito ed affascinante, dal respiro filosofico, che mette insieme la ricerca degli astronomi con quello degli archeologi. Proprio lì, nel deserto di Atacama, a più di tremila metri d'altezza, c'è uno dei più importanti osservatori del mondo, grazie ad un cielo particolarmente terso e trasparente. Il passato remoto, quello che viaggia attraverso la luce, riconducendoci fino al Big Bang, è la materia stessa di cui tratta lo studio degli astri. Le immagini del cielo e le testimonianze degli scienziati ci accompagnano in questa ricerca della memoria estrema alle origini dell'universo. E poi giù sulla terra. In quel deserto così secco dove è tutto un sovrapporsi di insediamenti e resti umani. Uomini preistorici e civiltà antichissime di cui ci parlano gli archeologi. Via via, fino ai tempi più recenti, quando quel de-



Il regista cileno Patricio Guzman

serto, ricchissimo di minerali, è stato scenario della fatica e della morte di centinaia di minatori, costretti come schiavi. Ne sono testimoni ancora oggi le loro sepolture abbandonate al vento. Ed una volta chiuse le miniere ecco che la dittatura di Pinochet ha trasformato quello stesso luogo in uno dei più grandi campi di concentrazione. Chi è sopravvissuto racconta oggi del tempo passato in prigionia a studiare le stelle. Un modo per sopravvivere e guardare alla «libertà» dell'universo, fuori dalle mura di recinzione. Chi non ce l'ha fatta, invece, chi è stato assassinato dai militari in quella terra secca è ancora sepolto, nascosto, insieme alla memoria di un intero paese. A farla riaffiorare sono gli «scavi» di queste donne. C'è chi racconta di aver ritrovato un piede, il braccio del fratello desaparecido. E chi ancora si batte per ritrovare i resti di un figlio. «Vorrei che questi telescopi giganti - dice una di loro - si potessero rivolgere verso la terra per scoprire cosa c'è sotto». Per ritrovare la memoria che, come conclude uno dei testimoni, «è legata alla forza di gravità tenendoci stretti alla storia». ●

I 90 ANNI DI UN BASTIAN CONTRARIO

Grande giornalista (anche a l'Unità), fine intellettuale e, soprattutto, mente libera: tanti auguri, Bruno Schacherl

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA

Chiamatemi Schacherl subito, prima che mi faccia un *Contemporaneo* su Baudelaire!». Poteva capitare anche questo a *Rinascita*, la nobile rivista del Pci voluta da Togliatti e trasformata in settimanale nel 1962. Di udire cose che all'orecchio di un neofita di allora, come chi scrive, suonavano bizzarre. Chi era che urlava in quelle stanze di Via dei Taurini nel 1982, ma soprattutto chi era quello Schacherl? A imprecare era il direttore Luciano Barca, già sommergibilista poi antifascista e divenuto comunista nel dopoguerra tramite il gruppo romano del Pci. Economista e togliattiano. Tra Rodano, Ingrao e Berlinguer. Succeduto a Minucci al giornale e con sue gatte da pelare in redazione, stante l'incipiente crisi del Pci. E Barca voleva un numero del *Contemporaneo* da dedicare alla terza età.

Ma Schacherl? Bene, è di lui che vogliamo parlarvi, proprio oggi che compie 90 anni, anche se poi a sentirlo giorni fa al telefono ci è parso sempre lo stesso di allora: un leone allegro. Bruno Schacherl dunque, profilo slavo e un po' sfuggente, occhi azzurri, battute sferzanti. Un'«icona» per noi, ma non solo per noi: una leggenda silenziosa vivente. Ne intravedemmo la sagoma per la prima volta quando *Rinascita* era ancora attigua a Botteghe Oscure. Così di sbiego. Molto prima che entrassimo in quel giornale. E per noi lui «era» *Rinascita*, sorta di lare domestico di quel po-

sto, anche se era, ed è, molto e molto di più. Era *Rinascita* per noi perché lì aveva svolto il ruolo di critico teatrale, articolista, redattore capo e responsabile del *Contemporaneo*, mensile-inserito su temi monografici e che aveva dedicato a temi tutt'altro che evasivi: Gramsci, i marxismi, la ricerca scientifica e le nuove generazioni, gli studenti e il Pci, il dissenso cecoslovacco, il teatro civile di regia. E però il brusco politico Barca temeva che Bruno, «l'intellettuale», potesse combinarci una delle sue. Si sbagliava, quel *Contemporaneo*, forse di malavoglia, Schacherl lo fece. Continuando ad essere e fare quel che era sempre stato: uno splendido bastian contrario. Organico e disorganico al Pci, leale e critico, fedele e libertario (lui preferisce «liberal»). Pluralista e fermo nelle sue idee: anti-retoriche e antistoricistiche, avanguardistiche e anti-realismo socialista.

IL MITO GIUBBE ROSSE

Da dove veniva quel signore irriverente, disincantato e pur saldo nei suoi convincimenti? Nato a Fiume nel 1920 da padre ebreo viennese e madre boema di cultura italiana, studia in quella città, si laurea a Padova sui nuovi poeti Saba, Ungaretti e Montale e poi va a Firenze, in bilico tra il discepolato con De Robertis e la frequentazione delle mitiche *Giubbe Rosse*. Da quegli anni fino al 1967 è «apolide», perché, da fiumano figlio di un ebreo cecoslovacco, non era nazionalmente classificabile. Insomma un clandestino, benché italianissimo per destino e vocazione. E comunista italiano.

Presto è coinvolto nella Resistenza a Firenze, esposto in retrovia ma



Disorganico Bruno Schacherl in una foto dei primi anni '80

politicamente in prima linea con missioni importanti. È lui a conquistare Romano Bilenchi al Pci, e a tessere la trama con gli intellettuali fiorentini. Lavora al *Nuovo Corriere* di Bilenchi, dirige *Nuova Toscana*. E lavora pure all'*Unità* fiorentina, mentre si impegna per fondare una specie di teatro stabile Firenze, sul modello di Paolo Grassi a Milano. Quindi è con Pajetta alla stampa e propaganda, viaggia per l'Italia da agit-prop. Finché Ingrao nel 1956 lo

chiama all'*Unità*.

SPORCARSÌ LE MANI

Qui fa il redattore capo, arrivando la mattina al giornale «già letto». Disegna il menabò, immagina le pagine, apre e chiude bottega. Combatte dopo Ingrao con il collerico Alicata, storicista, realista socialista. Piccolo particolare: Schacherl è già diventato traduttore di successo di Stendhal, il suo amatissimo Henri Beyle. E di Flaubert, e nientemeno che di Proust. Sicché immaginate che tensione al calor bianco tra «visioni» in quel Pci fine anni 50!

E però Bruno non molla, anzi diventa un campione nel fare l'uomo di macchina, il mastino che si sporca le mani, ma non rinuncia a una stilla del suo pensiero. Deve essere stato anche per questo che subito ci stupì in quella soffitta di *Rinascita* nel 1982: disegnava alla grande il menabò della rivista, con una biro.

OGGI ALLE VIE NUOVE

I 90 anni di Schacherl saranno festeggiati oggi alle 15 al Circolo Vie Nuove di Firenze (viale Giannotti 13). Oltre ai giornalisti che lo hanno avuto come maestro, Macaluso e un messaggio di Ingrao.

Con spalle, aperture, foto, misure e colonne che scendevano. Ma in sottofondo seminava le sue idee. Una semina durata fino al Congresso di Rimini nel 1991, dove fu delegato dell'*Unità* (vi era tornato da pensionato nel 1987). Delegato ma su una posizione problematica sulla svolta Pci-Pds (che in fondo approvava, ma non a quel modo caotico e improvvisato). Le sue idee? Eccole. Il Pci. Per Bruno un grande fattore collettivo di democrazia malgrado le resistenze burocratiche e certe liturgie ideologiche. E il Pci andava vissuto così, diceva: «come se fosse un'altra cosa». Per cambiarlo, cambiare il mondo e noi stessi in simultanea. Senza oltranze, ma senza cedimenti. Il teatro. Doveva essere di regia,

Il rapporto con il Pci
 Organico e disorganico, leale e critico, fedele e libertario

In redazione
 Grande uomo-macchina e al tempo stesso «seminatore di idee»

critico, brechtiano all'inizio, poi decostruttivo e vitale dall'interno. Civile ma non pedagogico. La letteratura. Non realistica, ma fantastica e immaginativa al futuro. Un ponte tra i drammi storici del passato e le attese a venire, imperniata sulla lingua creativa e ben scelta, fluente e anti-retorica. Liberazione del piacere e del desiderio. Non predica e nemmeno evasione. In ogni caso e sempre, una liberazione da condividere assieme: tra una generazione e l'altra.

LA VERITÀ ASCIUTTA DELLE COSE
 Infine il giornalismo. Per lui lavoro serio e ben fatto, documentato. Battaglia di punti di vista, senza nascondere la verità asciutta delle cose. Per portare la ricchezza della società civile in un partito nuovo, e viceversa. Ecco, questo ci ha insegnato Bruno e di ciò lo ringraziamo: essere «contro e con», senza paura e infingimenti. Contro le idee ricevute, e però insieme a tutti gli altri. «Come se» - titolo del suo libro *Cadmo del 2002* - il mondo *da subito* possa essere un altro. Anzi *debba* essere un altro, e al modo in cui lo dice Kant, da Schacherl citato: agisci come se la norma della tua azione dovesse diventare legge universale... Grazie Bruno per averci provato (riuscendoci) e avercelo insegnato, non sappiamo con quali risultati... Grazie e auguri. Veniamo ad abbracciarti. ●

Luzi, poeta civile che si oppose allo sfregio dello Stato

«Quando Mario Luzi divenne senatore, l'Italia viveva tensioni politiche molto laceranti. Nel 2004, era in discussione una riforma molto controversa della Costituzione, promossa dal centrodestra». Lo ricorda il vicepresidente dei senatori del Pd Luigi Zanda, intervenendo a Palazzo Giustiniani nel corso della commemorazione di Mario Luzi, a 5 anni dalla scomparsa, promossa dal gruppo pd del Senato e a cui hanno partecipato, tra gli altri, Anna Finocchiaro, Walter Veltroni e Sergio Zavoli, moderati da Pietro Spataro, vicedirettore de *l'Unità*. «Luzi non fece in tempo a vedere l'esito di quella vicenda - ha aggiunto Zanda - e il referendum che bocciò la riforma approvata dalla sola maggioranza di Berlusconi. Ma la sua opposizione alle distruttive modifiche costituzionali proposte dal centrodestra gli procurò violenti attacchi più personali che politici». Il vicecapogruppo

Commemorazione In Senato il ricordo con Zanda, Finocchiaro e Veltroni, Spataro

del pd al Senato ha poi sottolineato come «nel suo breve tempo da senatore, Luzi temeva che si stesse sfreggiando il nostro Stato. «C'è il pericolo - aveva sostenuto - che gli improvvisati politicanti demoliscano tutto ciò che di buono è stato costruito dal Risorgimento ad oggi. C'è al potere una classe dirigente faziosa. Non importa a questi signori il destino del paese: a loro interessa solo il contingente, fanno leggi che valgono solo per oggi e pregiudicano il futuro dei nostri ragazzi». Di «immersione nel civile» di Luzi ha parlato Anna Finocchiaro, ricordando nel poeta il nesso tra etica, conoscenza e poesia. Mentre Veltroni ha parlato di responsabilità delle parole in Luzi, «in un mondo ormai orologio impazzito». Ma è ancora Zanda a ricordare un altro pensiero di Luzi del 2004: «Ci sono persone che predicano per arrivare a realizzare la disgregazione: si parla di federalismo, ma in realtà non sanno cos'è. Federalismo è avvicinamento. ma invece si muovono per attuare la divisione tra le varie parti del territorio. Vedo il pericolo e tremo per il vostro futuro, perché io non ci sarò». ●

Fondazioni, Bondi 'apreÆ (inutilmente)

Il ministro ventila modifiche sul blocco del turnover e sugli integrativi Ma l'opposizione non cede: questo decreto va eliminato e basta

LUCA DEL FRA
 ROMA

Dopo due settimane di scioperi e proteste contro il decreto sulle fondazioni lirico sinfoniche, che praticamente commissaria i nostri 14 maggiori teatri d'opera come la Scala, il Maggio Fiorentino, il San Carlo e anche l'orchestra di Santa Cecilia, sembrano arrivare le prime aperture al dialogo del ministro per i beni e le attività culturali: ieri Sandro Bondi in commissione cultura ha ventilato modifiche al testo in sede di conversione in legge.

I punti su cui sarebbe possibile trattare sarebbero «il blocco del turnover e la decurtazione degli integrativi, se non verrà firmato il nuovo contratto nazionale entro il 2010» -

ISRAELE Amos Oz, Sofocle e Tolstoj censurati dai licei religiosi

Uno dei principali scrittori israeliani, Amos Oz, è ritenuto talmente problematico in alcuni licei religiosi che i docenti hanno deciso di non discutere più con gli allievi il romanzo che negli anni Sessanta lo rese celebre, *Michael mio*. Lo riferisce il quotidiano *Yediot Ahronot* secondo cui quei docenti trovano «immodesti» i pensieri e le memorie della protagonista, Hanna. Un dirigente del ministero dell'istruzione ha confermato che negli istituti nazionali-religiosi si nota negli ultimi tempi una crescente «chiusura» di fronte al mondo laico. Ne hanno fatte le spese, secondo *Yediot Ahronot*, altri scrittori ritenuti in passato di importanza fondamentale. Fra questi Sofocle, il cui *Antigone* e i suoi sottintesi edipici, Lev Tolstoj, che in *Anna Karenina* descrive scene di infedeltà coniugale e un suicidio; e anche Isaac Bashevis Singer che nel libro *Lo schiavo* descrive l'amore sbocciato fra un ebreo e una contadina cristiana.

ha spiegato Bondi, cercando in qualche modo di placare le ire dei lavoratori dei teatri.

«Timeo danaos et dona ferentes»: è stata la reazione di uno scettico Vincenzo Vita del Pd, citando le parole di Laocoonte quando invitava i troiani a dubitare dei greci anche portassero doni: l'opposizione mira al ritiro del decreto. Ma anche Mario Pittoni, capogruppo della Lega in commissione cultura, è stato critico sul provvedimento, mentre i sindacati lo avevano già definito inemendabile.

SIPARI STRAPPATI

L'apertura di Bondi avviene non a caso a poche ore dall'annullamento di due spettacoli: al Carlo Felice di Genova una recita di balletto, con l'orchestra che ha sfilato per la città suonando una marcia funebre, per recarsi dal sindaco Marta Vincenti con una lettera da recapitare allo stesso Bondi. Al Comunale di Bologna al posto di *Carmen* c'era stato un concerto gratuito con una vasta partecipazione di pubblico. Stasera toccherà alla Scala, dove salta la prima de *L'oro del Reno* di Richard Wagner, e nei prossimi giorni all'Opera di Roma per *Turandot* di Giacomo Puccini.

La caratteristica della protesta dei teatri è infatti di unire gli scioperi a iniziative musicali gratuite per sensibilizzare il pubblico sulla iniquità di questo decreto, considerato dai lavoratori dei teatri il primo passo verso la dismissione. In questo senso un primo risultato è stato raggiunto: malgrado un certo disinteressamento dei media, le iniziative, avvenute anche a Roma, Firenze e Milano, hanno riscontrato un notevole appoggio del pubblico che si è stretto attorno ai teatri delle rispettive città. Non sorprende che la regione Emilia Romagna, la Provincia di Bologna e di Firenze e il comune di Genova stiano studiando la possibilità di fare ricorso contro questo decreto. ●

MI MANDA RAITRE

RAITRE - ORE: 21:10 - RUBRICA
CON ANDREA VIANELLO

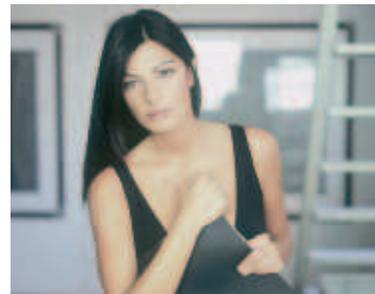
DON'T SAY A WORD

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON MICHAEL DOUGLAS

CIAO DARWIN 6 - LA REGRESSIONE

CANALE 5 - ORE: 21:10 - SHOW
CON PAOLO BONOLIS

EXIT FILES

LA 7 - ORE: 21:10 - TALK SHOW
CON ILARIA D'AMICO

Rai1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.10** Bontà sua. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina Attualità. Conduce Eleonora Daniele, Michele Cucuzza.
- 09.00** Tg 1
- 10.00** Verdetto finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 10.50** Fondazione Polizia di Stato. Evento. "158° Anniversario"
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Bontà sua. Rubrica.
- 14.30** Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo
- 16.15** La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini
- 17.00** Tg 1
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** I soliti ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi

SERA

- 21.10** Ciak...si canta. Show. Conduce Pupo, Emanuele Filiberto
- 23.15** Tg 1
- 23.20** Tv 7. Rubrica. "Settimanale del Tg 1"
- 00.20** L'Appuntamento. Scrittori in tv. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
- 00.50** Tg 1 - Notte
- 01.30** Sottovoce. Rubrica.

Rai2

- 06.15** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 06.45** Rainotte Cultura Itinerari: locande del Medioevo. Documentario
- 06.50** Tg2 Medicina 33.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.15** TGR Montagne.
- 09.45** Cult Book Classic. Rubrica.
- 10.00** Tg2 punto.it
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 13.50** Tg 2 Eat Parade. Rubrica.
- 14.00** Il fatto del giorno. Rubrica.
- 14.45** Italia sul due. Rubrica
- 16.10** La Signora del West. Telefilm.
- 16.55** Cuore di mamma. Rubrica.
- 18.10** Rai Tg Sport. Rubrica
- 18.30** Tg 2
- 19.00** Secondo Canale. Rubrica.
- 19.35** Squadra speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Crimini. Miniserie.
- 22.55** Tg 2
- 23.10** L'ultima parola. Rubrica. Conduce Gianluigi Paragone
- 01.15** TG Parlamento. Rubrica
- 01.25** Squadra speciale Lipsia. Telefilm
- 02.20** Lost by night. Telefilm. Con Matthew Fox, Evangeline Lilly.

Rai3

- 07.30** TGR Buongiorno Regione. Rubrica
- 08.00** Cult Book. Rubrica.
- 08.30** Citizen Report. Rubrica.
- 08.30** Big la via del cuore. Rubrica.
- 09.00** Dieci minuti di... Rubrica.
- 09.10** Figu. Rubrica.
- 09.15** Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
- 10.00** Cominciamo Bene Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** 93° Giro d'Italia - Si gira. Rubrica
- 12.45** Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
- 13.10** Julia. Telefilm.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 15.15** Ciclismo - 93° Giro d'Italia. 6a tappa: Fidenza - Carrara
- 18.10** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 18.15** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.15** Il principe e la fanciulla. Telefilm.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05** Tg 3

SERA

- 21.10** Mi manda Raitre. Rubrica. Conduce Andrea Vianello
- 23.10** Parla con me. Show. Conduce Serena Dandini
- 24.00** Tg3 Linea notte
- 01.10** 93° Giro d'Italia - Giro notte. Rubrica
- 01.40** Rai Educational Crash. Rubrica. Conduce Valeria Coiante
- 02.10** Aprirai. Rubrica.

Rete 4

- 06.35** Media shopping. Televendita
- 07.05** Magnum P.I.. Telefilm.
- 07.55** Charlie's angels. Telefilm.
- 08.50** Nash Bridges. Telefilm.
- 10.15** Carabinieri. Telefilm
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.02** Distretto di polizia. Telefilm.
- 12.55** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.50** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.35** Sentieri. Soap Opera. Con Kim Zimmer
- 16.20** Lo specchio della vita. Film drammatico (USA, 1959). Con Lana Turner, John Gavin, Juanita Moore.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

- 21.10** Don't say a word. Film thriller (USA, 2001). Con Michael Douglas, Sean Bean, Brittany Murphy. Regia di Gary Fleder
- 23.45** Lo squalo. Film thriller (USA, 1975). Con Robert Shaw, Roy Scheider, Richard Dreyfuss. Regia di Steven Spielberg

Canale5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
- 10.00** Tg5 - Ore 10
- 10.05** Mattino cinque. Show.
- 11.00** Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Pomeriggio cinque. Show.
- 18.00** Tg5 - 5 minuti
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

SERA

- 21.10** Ciao darwin 6 - La regressione. Show. Conduce Paolo Bonolis, Luca Laurenti
- 24.00** Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
- 01.30** Tg5 notte
- 02.00** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

Italia 1

- 08.50** Capogiro. Show
- 10.35** Grey's anatomy. Telefilm. Con Patrick Dempsey, Ellen Pompeo, Sandra Oh
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** American dad. Telefilm.
- 14.05** La pupa e il seccione Show
- 14.20** I Griffin. Telefilm.
- 14.45** I Simpson. Telefilm.
- 15.10** Kyle xy. Telefilm.
- 16.10** Jonas. Miniserie.
- 16.35** Sonny tra le stelle. Situation Comedy.
- 17.00** True Jackson, Vp. Situation Comedy.
- 17.30** Kilari. Cartoni animati
- 17.55** Spongebob. Cartoni animati.
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web.
- 19.30** Samantha chi?. Telefilm.
- 20.05** I Simpson. Telefilm.
- 20.30** Viva Las Vegas. Gioco. Conduce Enrico Papi

SERA

- 21.10** C.S.I. - Scena del crimine. Telefilm.
- 22.10** C.S.I. New York. Telefilm.
- 23.05** Fringe. Telefilm. Con Anna Torv, Joshua Jackson
- 00.10** Melissa P. Film erotico (Italia/Spagna/USA, 2005). Con Maria Valverde, Letizia Ciampa, Primo Reggiani.

La7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life. Attualità
- 10.05** Omnibus (ah) iPoroso. Attualità.
- 10.55** Punto Tg
- 11.00** Due minuti un libro. Rubrica.
- 11.05** Movie Flash. Rubrica
- 11.10** Matlock. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Movie Flash. Rubrica
- 13.05** The Discrict. Telefilm.
- 14.05** Corri uomo corri. Film (Italia, 1968). Con Tomas Milian, Donald O'Brien, Linda Veras. Regia di Sergio Sollima
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Rubrica.
- 18.00** Relic Hunter. Telefilm.
- 19.00** Crossing Jordan. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

- 21.10** Exit files. Talk show. Conduce Iliaria D'Amico
- 22.30** Niente di personale. Show.
- 01.15** Tg La7
- 01.35** Movie Flash. Rubrica
- 01.40** La 25a ora - Il cinema espanso. Rubrica

Sky Cinema 1HD

- 21.00** Il peggior allenatore del mondo. Film commedia (USA, 2007). Con D. Koehnner, C. Weathers. Regia di T. Brady
- 22.55** Un'estate ai Caraibi. Film commedia (ITA, 2009). Con G. Proietti, E. Brignano. Regia di C. Vanzina

Sky Cinema Family

- 21.00** Lucky, re del deserto. Film drammatico (USA, 1999). Con C. Moore, M. Geelboi. Regia di S. Bodrov
- 22.30** Sognando Beckham. Film commedia (DEU/GBR, 2002). Con P.K. Nagra, J. Rhys Meyers. Regia di G. Chadha

Sky Cinema Mania

- 21.00** La 25ª ora. Film drammatico (USA, 2002). Con E. Norton, R. Dawson. Regia di S. Lee
- 23.20** Tutti dicono I Love You. Film commedia (USA, 1996). Con W. Allen, J. Roberts. Regia di W. Allen

Cartoon Network

- 19.35** Batman: the Brave and the Bold.
- 20.00** Star Wars: The Clone Wars.
- 21.00** Hulk vs. Wolverine. Film animazione (USA, 2009). Regia di S. Liu e F. Paur
- 21.30** Hulk vs. Thor. Film animazione (USA, 2009). Regia di S. Liu e F. Paur
- 22.05** Titeuf.

Discovery ChannelHD

- 19.30** Come è fatto. Rubrica. "Fotografie/concia delle pelli/elettrodi per la saldatura/violini elettronici"
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** River Monsters. Documentario.
- 22.00** Dragon Hunter. Documentario.
- 23.00** Destroyed in Seconds. Documentario

Deejay TV

- 19.00** Code Monkeys. Cartoni animati
- 19.30** F.A.Q.. Musicale
- 20.30** Deejay TG
- 20.35** Nientology. Quiz
- 21.15** Deejay Today. Musicale
- 21.45** Via Massena. Musicale
- 22.00** Deejay Chiama Italia. Musicale. "Edizione serale"

MTV

- 19.05** Taking The Stage. Telefilm
- 20.00** MTV News. News
- 20.05** Taking The Stage. Telefilm
- 21.30** Randy Jackson Present. Musicale
- 22.30** Slips. Show
- 23.00** Blue Mountain State. Telefilm
- 23.30** Speciale MTV News. News

**PUNTARE
A DIO COME
EDITORE**

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Francamente, non è che abbiamo una grande simpatia per Bruno Vespa e le sue varie incarnazioni, ma il Bruno Vespa che ci piace di meno è quello bigotto, che è esattamente l'altra faccia del suo alter ego orrifico. Anzi, per dire proprio la verità, molto meglio il Vespa assatanato di sangue (almeno parzialmente riscattato dal sicuro piglio cronistico) che quello miracolato per effetto salvifico di Padre Pio, del Papa o di qualche Madonna più o meno pellegrina. Quando lo vediamo, co-

me l'altra sera, compunto e quasi incurvato sui segreti di Fatima, non possiamo proprio dimenticare le sue tante serate dedicate a promuovere prima la Dc, poi Berlusconi. Oppure i più volgari film di Natale, le fiction Rai, le diete, le banalità («non esistono più le mezze stagioni») o addirittura il principesco nulla dei Savoia. Tutti temi affrontati con spirito utilitaristico, sempre attento al tornaconto professionale che può portargli anche Dio come nuovo editore di riferimento. ♦

In Pillole

MICHELANGELO INEDITI

Oggi alle 17 Antonio Forcellino, storico dell'arte che ha indagato a lungo vita e opere di Michelangelo e restauratore, parla all'Accademia dei Lincei a Roma. Nella conferenza «La Pietà di Vittoria Colonna» presenta due dipinti che documenti storici dimostrerebbero, o farebbero ipotizzare, come opere del Buonarroti.

CELENTANO NON TORNA IN RAI

«Al momento non è in previsione il suo ritorno in Rai anche perché forse la tipologia delle trasmissioni di Adriano contiene, tra l'altro, spunti di riflessione e ragionamenti inadatti alle scelte della televisione pubblica di questo ultimo periodo». Lo ha precisato Claudia Mori, dopo le sue dichiarazioni di ieri sera a margine della presentazione del libro di Mario Capanna.

AVATAR TRIONFA ANCHE IN DVD

Dopo il successo al botteghino, *Avatar* batte ogni record anche in home video. Dopo il primo weekend nei negozi, il kolossal di James Cameron si aggiudica il primato di titolo più acquistato di sempre, grazie ad un vendita di 246.000 copie, 57.000 delle quali in blu-ray.



Sguardi «rosa» sul Mali firmati Sidibè

INFOTO Le donne, gli uomini di Bamako, capitale del Mali, senza stereotipi negli anni 60 e 70, ritratti da Malick Sidibè, fotografo oggi 74enne che tra sa cogliere la capacità di vivere. Fino al 31 luglio la Collezione Maramotti di Reggio Emilia espone 50 scatti, in gran parte inediti. Titolo: «La vie en rose».

NANEROTTOLI

Il condominio

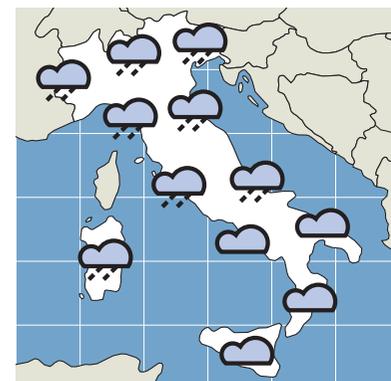
Toni Jop

Patria nostra è il mondo intero o il nostro condominio? Non c'è dubbio sul fatto che oggi, almeno qui da noi, sia egemone la cultura del condominio. Tempo fa,

il vincitore del *Grande Fratello*, Mauro Marin, rivelò che lui sapeva niente delle cose del mondo e che la sola cosa di cui teneva conto e che conosceva era il suo dato anagrafico: nato a Castelfranco Veneto, sapeva qual era il suo territorio e tanto bastava. Ciascuno ha l'orizzonte che gli viene passato, lo sguardo individuale risponde con rigore agli indirizzi e alle condizioni dei processi formativi. Ma c'è stato un tempo in cui l'identificazio-

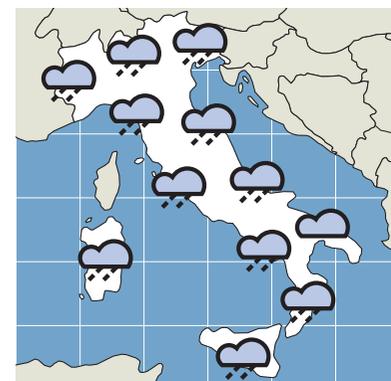
ne della patria corrispondeva alla coscienza della globalizzazione della sofferenza, visione che non impedì ai partigiani italiani – come a comunisti e anarchici spagnoli – di amare e difendere con la propria vita comunioni di culture e affetti di piccole patrie tutt'altro che claustrofobiche, ma con i piedi ben piantati nell'orto e nel linguaggio di casa. Siamo ancora lì: patria nostra è il mondo intero, la Lega passerà. ♦

Il Tempo



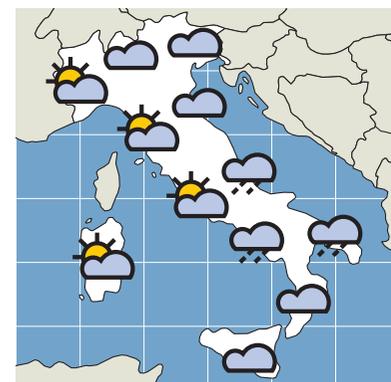
Oggi

NORD cielo molto nuvoloso con rovesci e temporali.
CENTRO cielo generalmente molto nuvoloso con piogge specialmente su Sardegna, Lazio e Toscana.
SUD nubi medio alte a tratti più abbondanti, ma comunque con scarso rischio di precipitazioni.



Domani

NORD cielo molto nuvoloso o coperto, con precipitazioni diffuse su Emilia, Veneto e Friuli Venezia Giulia.
CENTRO cielo coperto con piogge e temporali diffusi e intensi.
SUD cielo molto nuvoloso sulla Sicilia, Campania e Calabria, Nubi irregolari sul resto del Sud.



Dopodomani

NORD sereno o poco nuvoloso sulle regioni di nord ovest, occasionali addensamenti sul resto del nord.
CENTRO poco nuvoloso su Sardegna e zone tirreniche, ancora piogge su quelle adriatiche.
SUD nuvolosità con piogge, tranne Calabria e Sicilia

Dossier

VALERIO ROSA

sport@unita.it

Maglione bianco con polsini e colletto inamidati, secondo le regole della buona società, e baffoni a manubrio, come vuole la moda dell'epoca: così si presenta al suo esordio la Nazionale, che diventerà azzurra, in omaggio ai Savoia, soltanto un anno dopo. È il 15 maggio 1910: all'Arena di Milano, Italia batte Francia 6-2. Anni pionieristici, di dilettantismo puro, in cui dominano squadre come Ausonia, U.S.Milanese, Andrea Doria, Pro Vercelli e Genoa Cricket and Football Club, e lo scudetto si assegna al termine di una fase finale che coinvolge le vincitrici di minitornei interregionali. Diventata maggiorenne in pieno fascismo, la Nazionale è già talmente popolare da essere utilizzata dal regime come un formidabile strumento di propaganda. La retorica melodrammatica, in cui siamo sempre stati maestri, assume toni da epos bellico: «La Madre Patria ancora, come sempre, s'è erta in piedi in un impeto stupendo di energia e di volontà ed ha imposto il suo volere agli undici uomini azzurri che portavano sul cuore, ricamato, il simbolo d'Italia», recita nel 1928 l'organo ufficiale della FIGC. Nel '29 arriva alla guida tecnica il giornalista Vittorio Pozzo. Sarà un decennio di trionfi internazionali e di convocazioni controverse ma azzeccate. La formazione che si aggiudica i mondiali italiani del '34 è per nove undicesimi diversa (fanno eccezione Meazza e Ferrari) da quella che vincerà in Francia nel '38, tra i fischi degli esuli italiani e gli avversari che indossano provocatoriamente casacche rosse.

Si afferma in quegli anni lo stile di gioco che, con poche variazioni e rarissime eccezioni, non abbiamo mai smesso di esibire: difesa bloccata, vero marchio di fabbrica nazionale, un centromediano che non si avventura mai oltre la tre quarti avversaria, uso scientifico del contropiede, lanci lunghi sulle ali, con manovre d'attacco rapide ed efficaci, allergia ai giocatori dotati di personalità. Una rivisitazione provinciale del calcio danubiano dominante, arricchita dal bagaglio tecnico dei primi oriundi sudamericani (come Orsi, Guaita, Andreolo, Puricelli e Renato Cesarini, che segna sempre a un minuto dalla fine): questa è la fotografia di Gabriel Hanot dell'Équipe. La stampa italiana, confor-



Enzo Bearzot e Sandro Pertini allo stadio Bernabeu di Madrid l'11 luglio 1982: l'Italia è campione del Mondo

Cent'anni di nazionale Il secolo tinto d'azzurro

Dal 15 maggio 1910 all'Arena di Milano al trionfo nel mondiale di Berlino 2006 Vittorie e cadute col copyright del «catenaccio». Il totem di Italia-Germania 4-3

memente agli ideali ufficiali del tempo, preferisce sottolineare l'astuzia e l'"ardimento" dei nostri, senza perdersi in quelle disquisizioni tattiche, di cui il giornalismo calcistico non saprà più fare a meno dagli anni '50 in poi. Il dopoguerra non porta niente di buono; la sciagura di Superga è anche un disastro sportivo, perché Nazionale e Grande Torino sono praticamente una cosa sola.

Tocca ricominciare da zero, esasperando la tendenza al difensivismo (a noi connaturata: è l'idea fissa di Gianni Brera e il punto di partenza delle sue polemiche) secondo l'insegnamento di Gipo Viani, che nella Salernitana piazza il numero 9, il papà del telecronista Piccinini, in marcatura fissa sul centrattacco avversa-

rio e arretra Ivo Buzzegoli alle spalle dei difensori. Nasce il libero. Ma per un ventennio non rimedieremo che memorabili figuracce. Ai mondiali del '50 si va in nave, con il mal di mare in agguato e senza palloni per allenarsi (finiscono tutti nell'oceano): la Svezia si fa beffe di noi con umilianti torelli. Nel '54 non basta l'esperienza di un ct magiaro per evitare di prenderle sonoramente dalla Svizzera padrona di casa. L'Ungheria stupisce il mondo con un calcio elegante, rapido ed efficace; in Italia non si escogita nient'altro che la riapertura selvaggia delle frontiere. Il ritorno degli oriundi ci permette di schierare fuoriclasse come Ghiggia e Schiaffino, eppure nel '58, l'anno dell'epifania svedese di Pelé, nemmeno ci qualificammo. Nel '62 otte-

niamo il pass per il Cile, ma arbitraggi sfavorevoli ed espulsioni a raffica penalizzano una squadra che annovera Altafini, Sivori, Maldini senior, Sormani e il giovanissimo Rivera.

Ma il peggio deve ancora venire. Nel '66, complici le affermazioni europee delle nostre squadre di club, siamo tra i favoriti. Mazzola e Rivera giocano insieme (oggi si rischierebbe l'esilio), ci sono anche Albertosi, Facchetti e Bulgarelli, con il povero Gigi Meroni in panchina. Battuto il Cile e sconfitti dall'URSS dell'imperforabile Jashin, andiamo incontro all'inattesa e disastrosa sconfitta contro la Corea del Nord. Una partita di cui non riusciamo a venire a capo, mentre i ridolini, come erano stati definiti dai nostri borio-



si dirigenti, ci rimandano a casa tra le pernacchie. Se non è una tragedia nazionale, poco ci manca. Corea diventa, nel linguaggio comune, il simbolo della disfatta senza appello, della catastrofe senza rimedio. Le frontiere vengono richiuse, la squadra ringiovanita: arriva il fortunato successo, l'unico finora conseguito, agli Europei del '68, che ci proietta a Mexico '70 nuovamente con ambizioni di podio. Si va avanti facendo il minimo indispensabile, al punto che la Nazionale viene soprannominata "Cassa di Risparmio", fino alla goleada contro il Messico, che ci aliena il tifo del pubblico di casa, e alla Partita del Secolo. *Italiagermaniaquattroatré* è la

Gli anni zero

Nel Dopoguerra con Superga bisogna ricominciare daccapo

In Messico '70

La Nazionale viene soprannominata «Cassa di risparmio»

madre di tutte le partite, tempi regolamentari mosci e supplementari da mitologia. Pelé provvederà a rimettere le cose a posto. Nel '74 usciamo di nuovo al primo turno: è un azzurro tenebra, che ispira l'omonimo romanzo di Giovanni Arpino. Inizia l'era Bearzot: la sua modernità sta nel rendere più internazionali i fondamenti del nostro gioco, affidato ad elementi eclettici e versatili che sappiano adattare la squadra all'avversario, modificando l'assetto a seconda delle esigenze e schierando difensori di manovra e di grande livello tecnico.

Vinciamo nell'82, ma nel '78 giochiamo meglio. Dal bearzottiano Vicini in poi, i ct si susseguono come nelle squadre di club, dalle quali infatti provengono. Gli azzurri di Sacchi nel '94 vanno molto oltre le loro possibilità, perdendo ai rigori la finale più brutta della storia, e frangono miseramente ai successivi europei. Non va meglio con la volenterosa e modesta selezione di Maldini. Gioca bene l'Italia di Zoff, ma la freno il golden goal di Trezeguet. Inguardabile quella di Trapattoni, che incontra una nuova Corea (con annesso arbitro incapace) e un biscotto scandinavo. Il gruppo di Lippi ha la meglio in Germania, aiutato dalla fortuna e cementato dalle polemiche interne. Va invece male all'inesperto Donadoni. Ritorna allora Lippi: nuvole nerissime all'orizzonte. ❖

Oscar

Cannavaro il più presente Pozzo, 160 convocazioni

PRESENZE ■ Fabio Cannavaro è il giocatore con il maggior numero di presenze con la maglia azzurra. Sono 132 le partite disputate dal difensore centrale juventino che ha esordito in nazionale nel 1997. Sul podio Paolo Maldini con 126 gare e Dino Zoff a quota 112.

GOL ■ Con 42 reti segnate in 35 partite è Gigi Riva l'azzurro più prolifico di sempre con una media pari a 0,83. Seguono Giuseppe Meazza (33) e Silvio Piola (30). Roberto Baggio e Filippo Inzaghi insieme al quarto posto con 27 gol.

CAPITANO ■ Il primato appartiene a Fabio Cannavaro: 75 gare con la fascia di capitano. Staccato di una sola lunghezza Paolo Maldini. Sul podio anche Giacinto Facchetti a quota 70.

DINO ZOFF ■ Con 112 match è il portiere che ha giocato di più nella storia della nazionale. Secondo Gianluigi Buffon fermo a quota 100.

PANCHINA ■ Enzo Bearzot ha guidato per 104 volte gli azzurri. Seguono Vittorio Pozzo con 97 panchine e Ferruccio Valcareggi con 58. Marcello Lippi è sesto con 51 partite.

CONVOCATI ■ Il record di giocatori convocati appartiene a Vittorio Pozzo: sono 160 i calciatori da lui chiamati a vestire la maglia azzurra. Marcello Lippi si ferma a quota 102 e Arrigo Sacchi 88.

GIUSEPPE VIANI ■ È il commissario tecnico che ha convocato il minor numero di calciatori: 22 infatti sono gli atleti che con lui hanno vestito la maglia azzurra.

GETTONI ■ Gaetano Scirea con 73 convocazioni è il giocatore chiamato più volte da Enzo Bearzot. Con Marcello Lippi il record appartiene ad Alberto Gilardino con 41 chiamate.

GRUPPO ■ Con 246 giocatori è la Juventus la squadra che ha fornito il maggior numero di atleti alla causa azzurra. Seguono il Milan con 208 e l'Inter con 201.

BESTIA NERA ■ Dell'Italia a livello ufficiale è stata l'Urss: in sette incontri i sovietici non persero mai, vincendo tre volte e pareggiando quattro.

MAGLIA ■ Nella sua prima partita ufficiale la Nazionale italiana indossò una maglia completamente bianca, così come i pantaloncini e i calzettoni, mentre durante l'era fascista la squadra scese spesso in campo anche con una divisa completamente nera.

Juventus-Delneri è quasi fatto il matrimonio: obiettivo Ribery

■ Delneri-Juve: è arrivato anche il sì di Andrea Agnelli, il nuovo presidente della Juve (operativo da lunedì) per l'arrivo a Torino del tecnico Samp. Dopo la rinuncia al capriccioso Rafa Benitez. Occorrerà però ancora qualche giorno per conoscere il nome del prossimo allenatore juventino: il club infatti non ha abbandonato la pista Prandelli, vecchio pallino di qualche mese fa di John Elkann e oggi anche del cugino Andrea. Ma poi l'azionista di maggioranza si convinse a tentare il colpo grosso, appunto Benitez, messo in cima alle priorità. La Juve le ha tentate tutte per prenderlo, prima di arrendersi all'evidenza: nel frattempo, era arrivato un uomo di calcio esperto come Beppe Marotta, che riscuote la piena e unanime fiducia da parte dei vertici juventini. Ed è stato proprio il dg della Sampdoria a sconsigliare Benitez a quelle condizioni: la controproposta di Marotta è stata l'«usato sicuro» di origine doriana, appunto Del Neri, che ha condiviso con il suo dg una stagione di alto profilo, con un feeling reciproco assai raro da trovare nel

La mano degli Agnelli

La spinta decisiva per il tecnico Samp dal nuovo presidente bianconero

mondo del calcio. Quel pezzo di Sampdoria vincente potrebbe trasferire il proprio know-how a Torino. In più, la posizione di Prandelli è difficile: è legato alla Fiorentina da un altro anno di contratto e i viola non vogliono cederlo, tanto meno alla Juventus. A complicare ulteriormente le cose, c'è una panchina azzurra che potrebbe attendere proprio il tecnico della Fiorentina, mentre l'operazione Del Neri non presenta nessun costo né problema (a parte quelli dei tifosi blucerchiati, che oggi gli hanno dedicato uno striscione). C'è una sola certezza: la prossima settimana verrà ufficializzato il nome dell'allenatore. Si dice che uno dei pallini del neo presidente sia Frank Ribery, che presenta però due problemi non da poco, il costo notevole e una eventuale contropartita al Bayern ancora più difficile, il riciclaggio del flop della stagione juventina, Diego. Ma il brasiliano non è l'unico caso spinoso: sono di difficile collocazione anche Amauri, Camoranesi, Trezeguet, Grygera, Zebina, Cannavaro (che vorrebbe il Napoli), Grosso, Melo, Poulsen. ❖

Brevi

CALCIO

È morto Lauro Toneatto ex giocatore e allenatore

È morto all'età di 77 anni Lauro Toneatto, ex calciatore ed ex allenatore del Siena. Toneatto era nato a Flambro (Udine) il 21 gennaio 1933. Difensore, con la maglia del Siena aveva collezionato 202 presenze e tre reti tra il 1955 e il 1963; poi fino al 1966 ne era stato l'allenatore. Come tecnico ha poi guidato anche Bari, Pisa, Foggia, Arezzo, Cagliari, Sambenedettese, Sampdoria, Pistoiese, Taranto, Reggiana e Ternana.

FORMULA1

Gp di Montecarlo Alonso vola nelle libere

Fernando Alonso è stato il più veloce in entrambi i turni delle prove libere del giovedì del Gp di Montecarlo. Alle spalle del ferrarista un gruppo di piloti racchiusi in soli tre decimi: Rosberg (secondo tempo), Vettel (terzo), l'altra Ferrari di Felipe Massa (quarta) Schumacher (quinto), Kubica (sesto) ed Hamilton (settimo). Oggi giornata libera per tutti, auto in pista sabato per le prove cronometrate.

CRACK MESSINA

Pietro e Vincenzo Franza rinvii a giudizio

Gli imprenditori messinesi Pietro e Vincenzo Franza, rispettivamente ex presidente ed ex vicepresidente della società calcistica F.C. Messina-Peloro, sono stati rinvii a giudizio con l'accusa di bancarotta fraudolenta, distrazione di fondi e false comunicazioni sociali. Per la Procura i fratelli Franza avrebbero inserito nel bilancio del 2005 dati falsi tra le componenti positive di reddito, come il contributo della Lega Calcio pari a 5 milioni di euro, occultando così perdite d'esercizio per 2 milioni e mezzo.

BOXE

Paura per Cenciarelli Operato, sta meglio

Paura per il campione italiano dilettante dei pesi welters Davide Cenciarelli. In allenamento a San Pietroburgo con la squadra italiana in vista degli Europei Elite, l'azzurro classe 1991 è stato ricoverato d'urgenza dopo aver accusato un forte mal di testa. Cenciarelli, secondo quanto comunicato dalla federazione, è stato sottoposto ad un intervento neurochirurgico che ha dato buoni esiti.

L'Unità in Giro



Dai nostri inviati Satta e Staino
info@tetesdebois.it

La filastrocca

*Coperti di fiori
Tra i versi di Gori
di sella in sella
addio Lugano bella
a pedali a Carrara
sul far della sera
tra m'armo e marmo
l'anarchico spera*

Le sei volte di Girardengo alla «Milano-Sanremo»

Se Coppi ha il record dei giri vinti, 5 con Binda e Merckx, Girardengo si aggiudicò e per ben 6 volte la Milano - Sanremo, solo una in meno del mostruoso Eddy, arrivando però 3 volte secondo e 2 terzo, tra il '17 e il '28. Per 11 anni sul podio.



Foto Ansa

Il francese French Jerome Pineau vince la quinta tappa sul traguardo di Novi Ligure

Tappa di ricordi tra la Francia e il Sol Levante Il colpo di Pineau

Fuga da lontano al traguardo: la innesca il giapponese Arashiro, lo seguono i francesi Pineau e Fouchard e il tedesco Voss. Il gruppone sbaglia i calcoli e manca l'aggancio per soli quattro secondi. Nibali sempre in rosa.

COSIMO CITO

sport@unita.it

Giornata di fughe, di vento e di un francese, Jerome Pineau, cavallo di rango della scuderia Quick Step e

primo a braccia alzate sotto lo striscione di Novi Ligure, terra di campionissimi, di pedali, di uomini duri. La tappa è semplice e infinitamente lunga, tanta pianura ma anche strappi continui e strade insidiose. La fuga nasce al km 14, è il giapponese Arashiro a prendere l'iniziativa. Dopo dieci km si accodano anche Pineau, Fouchard e Voss, due francesi e un tedesco, tre gregari in fondo, tre personaggi in cerca di autore lungo le strade di una tappa grigio-ghisa. Il gruppo non reagisce con convinzio-

ne, il resto lo fanno il vento e i ventagli. Ottimo controllo della Liquigas, l'Astana governa le forze e le posizioni a ridosso della testa del gruppo. Due squadre senza velocisti, quindi interessate a tenere il ritmo basso. I quattro galoppiano assieme fino a Novi. Voss, interessato alla maglia verde, si lascia scivolare indietro dopo l'ultimo gran premio della montagna. Restano in tre. Un giapponese e due francesi. La miglior classe di Pineau, vincitore in carriera di un Giro di Normandia, una Classica di Almeria e una Parigi-Bourges (poca roba in fondo), ha la meglio di Arashiro, che sfiora il colpaccio: sarebbe stato il primo vincitore giapponese nella storia della corsa rosa. Arashiro è stato anche il primo del suo paese a chiudere a Parigi il Tour de France. Una specie di eroe nazionale, un piccolo profeta del ciclismo in una nazione storicamente per nulla votata al pedale.

IL GRUPPO NON RIENTRA

E invece c'è il ritorno della Francia, due su tre sul podio e due formazioni francesi, Cofidis e Bouygues, che piazzano la botta buona per tutto il resto del Giro. Il gruppo si mangia le mani: appena 4" dietro i tre fuggitivi, Farrar bastona gli altri velocisti. Punti buoni per la maglia rossa e un ramarico grande così.

La classifica resta immutata, Nibali tiene la rosa tra le mani e aspetta la lunga volata fino a Marina di Carrara, storia di oggi. Tappa mossa, vallinata, tre salite disseminate come puntine sulla strada per il resto piatta: Brattello e Spolverina (II categoria) e Bedizzano, la più facile, a 11 dall'arrivo. Tappa adatta a fughe o a colpi di mano nel finale. Molte curve prima del comodo rettilineo in faccia al Tirreno. Nibali deve difendere dai compagni Basso e Agnoli il primato. Nibali che dice: «Un giorno in più in rosa, ne sono contentissimo. La voglio tenere il più a lungo possibile. La prossima settimana sarà dura, ma al mio fianco ho una squadra fenomenale». Gli obiettivi verranno, nel frattempo regala la maglia da leader a Faustino Coppi, figlio del «Campionissimo». Poco più in là Gimondi lo incorona: «Mi somiglia moltissimo». Mica male. ♦

Due uomini in fuga con... Elisabetta Salvatori



«Donne apuane morbide e austere con gli occhi velati di tristezza»

Occhi celesti. Sulla strada delle cave, sulle montagne di Carrara, incontriamo Elisabetta Salvatori, un'attrice. Lei vive a Forte dei Marmi e conosce i segreti e la follia di questi luoghi, i camion senza freni, il rischio, il coraggio. La vita e la morte.

Cosa fa rima con cava?

«Lava, giocava, cantava, urlava».

Le apuane sono donne diverse da tutte le altre?

«Sono morbide e anche austere, hanno gli occhi chiari e velati di tristezza, a volte, ti accolgono».

Dimmi un colore di questi posti che mi possa portare via...

«Il rosso e il bianco delle cave, colore dolore».

E gli anarchici?

«Sono dei signori, antichi nell'animo. È molto poco comune guardare le donne come fanno loro».

Io sono qui per la bici, ma quassù non schioderei un metro in salita: come si può vivere in verticale?

«Attaccandoci ad un gancio che ti dà fiducia. È un lavoro d'artista, il marmo cambia continuamente, ho conosciuto uno che c'ha perso quattro dita e parlava della cava come di una figlia, la domenica ci portava su pure la moglie, in cava. Un altro m'ha detto: noi qui con tre colpi si fa una rosa che tu senti anche il profumo».

A.S.

Pietro Gori e Sante Caserio con la ballata Addio Lugano

L'anarchico Pietro Gori soggiornò molto in Toscana, a Pisa, a Livorno e a Portoferraio, sull'Isola d'Elba dove morì nel 1911, cento anni l'anno prossimo. Fu il difensore di Sante Caserio, l'autore della ballata a lui dedicata e di "Addio Lugano bella".

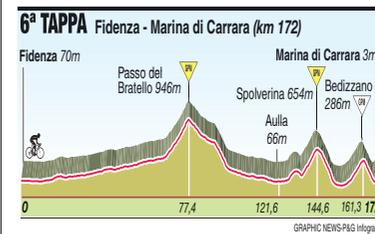
Ordine d'Arrivo

1. J. Pineau (Fra).....	in 3h45'59"
2. J. Fouchard (Fra).....	s.t.
3. Y. Arashiro (Gia).....	s.t.
4. T. Farrar (Usa).....	a 4"
5. G. Henderson (Nzl).....	s.t.
6. A. Petacchi (Ita).....	s.t.
7. G. Brown (Aus).....	s.t.
8. A. Greipel (Ger).....	s.t.

La classifica

1. V. Nibali (Ita).....	in 14h30'03"
2. I. Basso (Ita).....	a 13"
3. V. Agnoli (Ita).....	a 20"
4. M. Harley Gos (Aus).....	a 26"
5. A. Greipel (Ger).....	s.t.
6. A. Vinokourov (Kaz).....	a 33"
7. V. Karpets (Rus).....	a 39"
8. R. Porte (Aus).....	a 45"

La tappa di oggi



IL RITRATTO MASSIMO SOLANI

Yuyika Arashiro spunta un samurai nella carovana

«Non sono scalatore né velocista, ma un attaccante. Mi piacciono le salite, i mangia-e-bevi, anche il pavè. Ho vinto poco, ma mi considero un vincente. Forse perché vincere davanti a 200 corridori regala sensazioni indescrivibili». Yuyika Arashiro è nato nel 1984 a Ishigaki, un'isoletta nel sud del Giappone nel distretto di Okinawa, ed è cresciuto giocando a pallamano assieme ai quattro fratelli. Ancora minorenni è salito su un aereo con in mano un biglietto destinazione Francia e in testa due sogni: diventare ciclista professionista e vincere una tappa al Tour de France. Per il primo, missione compiuta. Per il secondo si sta ancora attrezzando. E l'anno scorso c'è andato anche vicino, chiudendo al quinto posto lo sprint della seconda tappa della Grande Boucle 2009 sul traguardo di Brignoles. Non potendo più essere il primo ciclista del Sol Levante al Tour (prima di lui avevano partecipato Kisso Kawamuro negli anni 20, poi la stella della pista Koichi Nakano e Daisuke Imanaka), Yuyika s'è tolto almeno la soddisfazione di essere il primo ad arrivare al traguardo di Parigi. Chiuse 129°, diciassette posizioni dietro al connazionale Fumiyuki Beppu. Da buon attaccante, ieri Arashiro ha salutato il gruppo a Mortara e se n'è andato da solo con uno scatto secco. Mancavamo 144 chilometri e nessuno avrebbe scommesso un euro sulla riuscita della fuga. E invece Yuyiko, raggiunto da Pineau e Fouchard, è arrivato fino al traguardo di Novi Ligure resistendo al rientro del gruppone tirato dalle squadre dei velocisti. Anche questa volta, però, lo sprint è stato fatale al giapponese con la faccia da cartone animato che, dovendo rinunciare all'idea della prima vittoria di tappa targata Giappone, si è accontentato di essere il primo atleta del Sol Levante a chiudere una frazione sul podio. «Passo metà anno in Francia e l'altra in Giappone - racconta l'uomo della Bbox - Ormai sono pronto a tutto, anche a bere un bicchiere di Cassis o mangiare un piatto di spaghetti». Chissà che un giorno non gli riesca di lasciare il suo nome nella storia del Giro.



Nelle terre di Coppi tra segreti di marmo

Riciclisti

ANDREA SATTA

A irone con polenta per pranzo e i complimenti grassi di tutti gli avvinnazzati delle Langhe alla cameriera. Una dama si è affacciata alla finestra bianca, un vecchio saluta chiunque, un bambino guarda il suo gelato sull'asfalto e piange, Castellania suona le sue ore più note. Noi in bici ci facciamo pure il monumento al

campionissimo in un tripudio di gigantografie di Fausto e Serse. E il giorno di Coppi, anzi, dei Coppi, anzi dei campionissimi. Anche di Girardengo, il museo è tutto un gran passare del tempo. Pioggia stupida e raggi di sole all'occorrenza, perché non si possa capire tutto fino in fondo. Impiegati vestiti da puffi, pancia di fuori, pannolone nero per il mal di culo, sellino sadomaso+casco. E la gente del posto ad aspettare.

Sventola una bandiera tricolore, scende in verticale dal Municipio. Sarà il caso? Qui, dove quattro regioni s'incontrano, Pavia, Alessan-

dria, Genova e Piacenza, tra partite di bocce, tamburello, bar disadorni e palloncini rosa, si consuma la quinta tappa. Noi la prendiamo larga, nelle terre di Pavese. Intanto, poco dopo Canelli, c'è la bottega Scaglione "il Nuto", il falegname della "Luna e i Falò" e poi, a Ricaldone, la casa di Luigi Teneco, sul quale ancora una volta, in questi giorni, si discute (quanto meno su come siano andati i fatti, suicidio-omicidio), complici le ultime dichiarazioni di Nicola Di Bari alla rivista "Musica Leggera". Quindi scavalchiamo «la Bormida che sposa il Tanaro» (officiante Manzoni). Sì, sposa è proprio il termine giusto, intuisce il Gianni che mi sta a fianco, guardando l'acqua da un ponte... «ecco, punta al Tanaro per poi tornare indietro, come dire, senza te al mare io non vado» (officiante Gianni Cletta). Un giapponese e due francesi in fuga, Pineau è il francese che vince. Nibali è ancora rosa, che de-

POKER DI VINCITORI

Tra i campioni di oggi sono 4 i vincitori di Giri d'Italia in questa edizione: Stefano Garzelli (2000), Gilberto Simoni (2001 e 2003), Damiano Cunego (2004), Ivan Basso (2006).

ve fare? Da Fidenza per la Toscana c'è il Brattello, lontano dall'arrivo, Polverina e Bedizzano, due dentini scomodi.

La nostra notte sarà le cave di marmo, in cerca di un Duomo di Milano ancora da scolpire eppure siamo sicuri che là dentro c'è, custodito nella pancia delle Apuane. È la lizzatura che ci sconvolge, la pratica necessaria per far scivolare un blocco di tonnellate in marmo, con i tronchi per farlo rullare e le mani per piazzare là sotto i legni. Rischiare abbastanza da farsi pagare e ancora camion senza freni su e giù per la montagna. ♦

ABBIAMO BISOGNO DI EROI

**VOCI
D'AUTORE**

**Carlo
Lucarelli**
SCRITTORE



Parlare di Emilio Fede in un confronto con Roberto Saviano, sia dal punto di vista umano che civile e giornalistico, sarebbe come sparare sulla Croce Rossa e io non lo faccio. Prendo spunto, quindi, da una delle tante sciocchezze - devo ripetere questo termine già usato qui in precedenza più o meno allo stesso proposito - per fermarmi sul concetto di eroe. Benedetto il paese che non ha bisogno di eroi, diceva Bertold Brecht. Bene: noi non siamo quel paese.

Quel paese che non ha bisogno di eroi è un paese in pace e con una società così matura da non avere bisogno di simboli, stimoli ed esempi. Noi non siamo quella società.

Siamo un paese in guerra - la guerra contro le Mafie di cui abbiamo tutti i giorni coscienza attraverso crimini, sequestri, arresti e denunce - che ha bisogno continuamente di essere risvegliato e allarmato. Saviano, col suo essere scrittore e giornalista, col suo essere intellettuale ma anche soltanto col suo essere Saviano, fa esattamente questo. Come hanno fatto tante altre persone che devono essere chiamate eroi, da coloro che sono stati uccisi a quelli che ogni giorno testimoniano della lotta alla mafia senza avere addosso i riflettori che ha Saviano. Riflettori che vanno benissimo: abbiamo sempre denunciato il silenzio attorno alla Mafia, che senso ha lamentarsi quando i riflettori arrivano, non importa chi se li tira dietro, anzi, grazie, soprattutto se lo fa sulla propria pelle.

Ora, un paio di domande ad Emilio Fede. La prima: che significa che Saviano è un rompiscatole? In che modo rompe? Che fa per rompere, che dice? Io lo conosco, seguo il suo lavoro, leggo le sue cose e non l'ho ancora capito.

La seconda, ed è più maliziosa: a chi le rompe, le scatole, Saviano? ❖

high emotion

glass & aluminium doors

Bhome
BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**Denunciato
e picchiato**
IL PESTAGGIO
DI ILARIO MARMO

lotto

GIOVEDÌ 13 MAGGIO 2010

Nazionale	33	32	5	45	30	I numeri del Superenalotto				Jolly	SuperStar
	19	29	37	46	64	75	70	4			
Bari	77	44	15	27	48	Montepremi				3.258.396,84	5+ stella €
Cagliari	75	71	20	53	12	Nessun 6 Jackpot				€ 71.014.530,93	4+ stella € 30.003,00
Firenze	14	32	63	62	74	Nessun 5+1				€	3+ stella € 1.777,00
Genova	29	40	9	21	27	Vincono con punti 5				€ 34.911,40	2+ stella € 100,00
Milano	20	86	5	38	24	Vincono con punti 4				€ 300,03	1+ stella € 10,00
Napoli	45	10	26	8	65	Vincono con punti 3				€ 17,77	0+ stella € 5,00
Palermo	46	67	11	84	38	10eLotto				2 10 14 15 17 20 29 32 40 42	
Roma	42	2	79	53	17					44 45 46 52 67 71 75 77 86 87	
Torino	67	87	29	23	38						
Venezia	17	52	50	53	11						